1995/APRILE

# catechesi 4

## PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Verso il Convegno di Palermo ● Fede e famiglia ● Catechesi di immagini ● Religiosità popolare ● La «gioia» nei Sinottici ● Il giorno del Signore ● Speranze per adolescenti ● Educazione morale dell'handicappato



**La catechesi occasionale/4**
**FESTE PARROCCHIALI E RELIGIOSITÀ POPOLARE (p. 28ss)**

APRILE 1995/4 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

## UN VADEMECUM COMPLETO IN CINQUE VOLUMI

# CONOSCERE LA BIBBIA

**di Giuseppe Cionchi**
**Pietro Damu e Antonio Bonora**




1. **GENESI.** Pagine 176, Lire 14.000
2. **DA ESODO A GIUDICI.** Pagine 192, Lire 15.000
3. **PROFETI. SALMI. SAPIENZIALI.** Pagine 176, Lire 14.000
4. **VANGELI.** Pagine 160, Lire 14.000
5. **ATTI. LETTERE. APOCALISSE.** Pagine 160, Lire 14.000

## Guida alla lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi

• IL SUSSIDIO aiuta gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia, tenendo presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante.

• STRUTTURA. Di ogni sezione biblica viene presentato: il nucleo tematico centrale, un questionario per la sua analisi con riferimento alla situazione attuale, l'indicazione degli obiettivi didattici conseguibili, un'esposizione dei contenuti dottrinali, alcuni brani dei catechismi Cei, proposte concrete di attività didattiche (con riferimento a storia, arte, musica, letteratura, filosofia...), suggerimenti per la valutazione dell'apprendimento.

• UTILIZZAZIONE. La guida, destinata prioritariamente agli insegnanti di Religione e agli animatori dei gruppi, può anche essere messa direttamente in mano ai giovani.

## PER LA SCUOLA • PER LA CATECHESI • PER I GRUPPI

---

**RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).**

## EDITRICE ELLE DI CI

# catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

**APRILE 1995/4 - ANNO 64°** ISSN 0391-5433



■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** L. Accattoli; G. Amati; P. Ambrosio; S. Avallone; B. Battista; G. Bonney; C. Buzzetti; U. Casale; C. Castellani; Centro Pastorale di Cesena-Sarsina; S. Currò; U. De Vanna; S. Federici; L. Gallo; L. Guglielmoni; C. Moncheri; Z. Trenti.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1995 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.



■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)


**SOMMARIO**


*«Dentro» a questo numero (Editoriale)* 2

**● PROBLEMI E PROSPETTIVE**

UMBERTO CASALE
*«Io faccio nuove tutte le cose»*
(Preparandoci al Convegno ecclesiale di Palermo 1995: «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia») 4-11

LUIGI ACCATTOLI
*Vivere la fede in famiglia*
(Una conversazione con catechisti e genitori) 12-21

LEANDRO CASTELLANI
*Immagine, cinema religioso e catechesi*
(Appunti per la riflessione) 22-26

**● ORIENTAMENTI METODOLOGICI**

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (a cura di GIORDANO AMATI)
*Feste parrocchiali e religiosità popolare*
(Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale) 28-31

CARLO BUZZETTI
*Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la gioia/1*
(Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni) 32-35

UFFICIO CATECHISTICO E LITURGICO DI CESENA-SARSINA
*Il giorno del Signore/1*
(Schede per un ciclo tematico di catechesi degli adulti) 36-43

UMBERTO DE VANNA
*Comunità ecclesiale aperta a ragazzi e ragazze/3*
(Orientare la sessualità e l'amore) 44-48

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
*Le ragioni della speranza*
(Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti) 49-54

**● OSSERVATORIO CATECHISTICO**

STEFANO FEDERICI
*Educazione morale dell'handicappato*
(Seminario di studio sulla «Educazione della coscienza morale e le persone disabili» (Roma, 27-28 gennaio 1995) 56-61

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
*Libri/Segnalazioni*
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale) 62-64

*Editrice Elle Di Ci: Novità* 11, 21

# EDITORIALE

## «dentro» a questo numero

### PROBLEMI E PROSPETTIVE

Tre contributi in questa sezione. Un primo approccio al Convegno ecclesiale di Palermo, di Umberto Casale. Una testimonianza per vivere cristianamente in famiglia, di Luigi Accattoli. L'espressione religiosa mediante l'immagine, di Leandro Castellani.

■ Richiamiamo le linee del documento preparatorio al Convegno ecclesiale di Palermo: 1) Contestualizzazione; 2) Centralità del Cristo; 3) Discernimento della situazione del Paese; 4) Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia; 5, 6) Vie e obiettivi da perseguire. Cosa si propone la Chiesa a Palermo: «Una sana e doverosa autocritica, che sappia mettere in luce, assieme ai contributi, anche le inadempienze e le omissioni dei credenti, e, insieme, ridisegnare l'identità e la presenza dei cristiani nella società» (Card. Giovanni Saldarini).

■ «È possibile vivere la fede in famiglia?». È possibile... No, non è un teologo che ce lo dice. No, nemmeno uno psicologo. «È un prete?». No, non è un prete. È Luigi Accattoli. Quanto racconta è sorprendente e fruibilissimo. Episodi e riflessioni di trasparente vita cristiana. Per i ragazzi la nostra faccia è il migliore video per leggere il tenore di fede della nostra vita. Ai genitori s'impone una sapienza educativa, che sappia allettare i figli alle virtù cristiane. Questi pratici esempi ne sono una prova inconfutabile. L'autore è vaticanista per il «Corriere della Sera».

■ La riflessione sulla propria vita e sulle realtà a monte di questa, gli animi più sensibili l'hanno voluta fermare nelle immagini. Oggi altre tecniche aprono nuove possibilità espressive. Cinema e realtà virtuali s'interrogano su come rispondere alle esigenze moderne della comunicazione, per esprimere la forza della lettura cristiana della vita.

### ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Istruzioni per l'uso di una festa parrocchiale. Utili indubbiamente: si avvicinano i lontani e si offre un'immagine tutto sommato discreta della parrocchia. Ci accostiamo alla sensibilità religiosa della gente, alla religiosità popolare.

■ «I Sinottici: la gioia/1» (del biblista Carlo Buzzetti): dimensione presente realmente nei Vangeli... e speriamo anche nella nostra vita. Queste lettura tematiche offrono la possibilità al lettore di sintonizzarsi sulla giusta frequenza. Ma l'utilizzo, naturalmente, non si ferma solo a questo.

■ «Il giorno del Signore/1», punti tematici di catechesi degli adulti. I primi due: «La domenica» (a partire dal suo significato, riscopriamo questo momento d'incontro della comunità cristiana); «L'anno liturgico» (camminiamo sui passi percorsi dai discepoli dietro al Cristo). Utili idee da organizzare metodologicamente in un itinerario di catechesi.

■ Umberto De Vanna sul mondo giovanile e le nuove prospettive educative. «Orientare la sessualità e l'amore» degli adolescenti richiede una corretta conoscenza dei loro problemi e comportamenti, per essere poi, per loro, sostegno e riferimento.

■ «Le ragioni della speranza». L'articolo si propone di offrire un percorso agli adolescenti sul tema della speranza.
I ragazzi affrontano il loro vissuto e lo confrontano con il messaggio biblico.

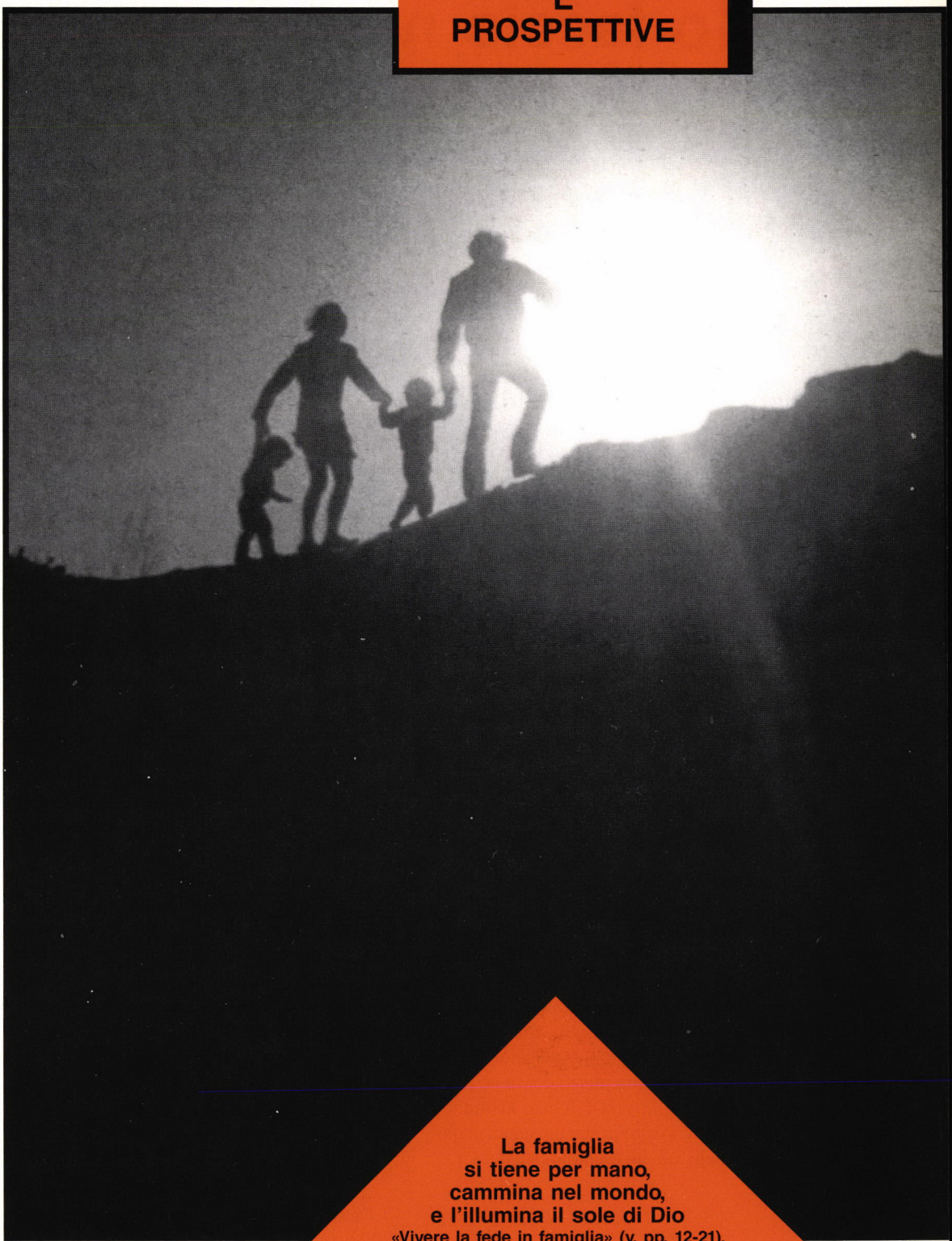
### OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Handicap. I nostri fratelli disabili dal 1991 hanno la loro rappresentanza presso l'UCN per quanto riguarda il coordinamento della catechesi in quest'area. È del gennaio scorso il secondo seminario di studio sulla realtà e le prospettive aperte di questo settore: l'argomento verteva sull'educazione morale. Ce ne parla Stefano Federici.

■ Concludiamo con il servizio bibliografico.

SALVATORE AVALLONE

# PROBLEMI E PROSPETTIVE



**La famiglia si tiene per mano, cammina nel mondo, e l'illumina il sole di Dio**

«Vivere la fede in famiglia» (v. pp. 12-21).

# «Io faccio nuove tutte le cose»

## Preparandoci al Convegno ecclesiale di Palermo 1995: «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia»

UMBERTO CASALE

*prospettive*

Con la pubblicazione (10 gennaio 1995) della *Traccia di riflessione* in vista del Convegno della Chiesa italiana — che si svolgerà a Palermo dal 20 al 24 novembre prossimo — sul tema *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, ha inizio una tappa importante della Chiesa che è in Italia e di ogni cristiano che vive intensamente il suo tempo. La sfida è lanciata: il Vangelo di sempre è davvero capace di originare oggi un mondo nuovo?
Seguendo le indicazioni di questo strumento — un documento aperto, come conviene a una traccia di lavoro, sviluppante interrogativi, più che «tesi» congressuali — percorriamo anche noi un cammino di riflessione che passa attraverso una contestualizzazione (I), attraverso la presentazione di Gesù — *icona* centrale del Convegno — (II), il discernimento della situazione ecclesiale, sociale e culturale del Paese (III); inoltre attraverso il significato del Vangelo della carità per il rinnovamento della Chiesa e della società (IV); infine gli obiettivi da raggiungere, con le vie preferenziali da percorrere (V-VI). Possiamo già accennare che questo percorso è segnato dal riferimento a qualche tema del libro dell'*Apocalisse*, riferimento più che opportuno e stimolante, dal momento che questo testo neotestamentario contiene una parola profetica, rivolta alla Chiesa, affinché sappia interpretare e vivere la sua presenza nella storia alla luce della novità escatologica del Cristo.[1]

## I. CONTESTUALIZZAZIONE

L'evento ecclesiale del Convegno palermitano si presenta, nella storia dei cristiani, come *memoria e profezia*. Per quanto riguarda la prima, essa si colloca nel cammino della Chiesa italiana lungo il processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II e proseguito con i programmi pastorali della CEI negli ultimi decenni: *Evangelizzazione e Sacramenti* (anni '70), *Comunione e Comunità* (anni '80), *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (anni '90).[2] In particolare si pone al centro degli orientamenti di questi anni '90, dove il *Vangelo della carità* — che è Gesù Cristo stesso — è il messaggio sintesi (anche come approfondimento dai piani pastorali dei decenni precedenti), un Vangelo che «vuole farsi storia dell'umanità attraverso la comunità dei credenti e risvegliare, accogliere e fecondare i semi di luce e di vita ovunque siano presenti» (n. 2). In particolare, il prossimo Convegno si pone in linea di continuità con i precedenti Conve-

[1] Per una introduzione: U. VANNI, *Apocalisse*, Queriniana (LoB 2.15), Brescia 1982; AA. VV., *L'Apocalisse*, Paideia, Brescia 1967; A. VÖGTLE, *Il libro dei sette sigilli*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1990.
[2] Cf *Enchiridion della CEI*, EDB, Bologna 1985-1991, voll. I-IV.

gni ecclesiali: quello di Roma 1976 (*Evangelizzazione e promozione umana*)[3] e quello di Loreto 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*).[4] Sono tappe importanti per la crescita della comunità cristiana nella fedeltà al Vangelo e nella missione evangelizzatrice.
Quanto alla *profezia*, il Convegno di Palermo si muove nella prospettiva del Giubileo del 2000, il quale — secondo le indicazioni di Giovanni Paolo II — deve «suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese (cf *Ap* 2,7ss), come pure alle singole persone attraverso i carismi a servizio dell'intera comunità».[5] La prospettiva della svolta millenaria fa di Palermo un momento saliente dell'accoglienza del Vangelo, anzi di Gesù il Cristo, che è «lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,8), ossia il Vangelo di Dio, annuncio e testimonianza dell'amore di Dio per ogni uomo e per tutto l'uomo.
In questa memoria e profezia sta lo *spirito del con-venire*, i cui intenti sono innanzitutto «promuovere una lettura della situazione del nostro Paese e delle nostre Chiese nel loro contesto; offrire poi stimoli e linee concrete per un rinnovamento della vita e dell'azione pastorale delle nostre comunità nel passaggio d'epoca che apre al terzo millennio; infine, contribuire a individuare i passi da compiere negli anni a venire, nella prospettiva della preparazione immediata del grande Giubileo» (n. 3). In questo *spirito* si coglie anche il senso della scelta della sede: in una città-simbolo del drammatico scontro fra segni di un malessere profondo (non solo mafia) e segni di speranza e di risveglio spirituale. Così si esprime sia «il riconoscimento per la coraggiosa opera di evangelizzazione e di promozione umana che le Chiese del mezzogiorno hanno svolto in questi anni», sia la sottolineatura, sotto il profilo spirituale e culturale, «del valore del patrimonio unitario che caratterizza il popolo italiano» (n. 3).
È chiaro che il cammino e il pellegrinaggio di ciascun cristiano e quello delle comunità dovranno muoversi in questo contesto storico, allertando appunto memoria storica e profezia biblica. E *compagnia*.[6]

## II. ECCO, IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE

In questo contesto storico-ecclesiale trova la ragion d'essere il tema centrale del Convegno, ossia la *cristologia* (apocalittico-escatologica) quale chiave di lettura del Convegno stesso e di tutta la storia. Questa *icona* centrale è appunto Gesù di Nazaret, il crocifisso risorto, Vangelo dell'amore di Dio che viene a far nuove tutte le cose nella forza dello Spirito Santo. Così si spiega anche il titolo scelto: *«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»* (*Ap* 21,5): è parola profetica rivolta alle Chiese, è parola rivolta agli uomini affinché dirigano il loro sguardo al Cristo, l'*Agnello* immolato ritto in piedi.[7]
Siffatta concezione cristologica presenta Gesù crocifisso e risorto, che ha vinto il peccato e la morte, che «si rende presente attraverso la comunità dei credenti» (n. 6): Egli è l'icona vivente del Vangelo dell'amore di Dio inscritta per sempre nel cuore della storia umana. Il significato dell'immagine apocalittica — *«L'Agnello che sta ritto in mezzo al trono (di Dio)...*

[3] Cf *Atti del Convegno, Evangelizzazione e promozione umana* (1 maggio 1997), in *Enchiridion CEI*, cit., II, pp. 957-974.
[4] Cf *La Chiesa in Italia dopo Loreto* (9 giugno 1985), in *Enchiridion CEI*, cit., III, pp. 1486-1518.
[5] *Tertio Millennio Adveniente* (10 novembre 1994), n. 23; cf U. CASALE, *Il tempo e la pienezza del tempo*, in «Catechesi», 64 (3/1995), pp. 4-14.
[6] Cf E. FRANCHINI, *Convegno. Questa la traccia*, in «Settimana», 15 gennaio 1995, n. 2, pp. 1, 16; D. TETTAMANZI, *Oltre i deludenti nuovismo. La gente chiede autentiche novità*, in *Avvenire*, 11 gennaio 1995, pp. 1-2. A conferma di una informazione pilotata, tramite la grande stampa, la presentazione della *Traccia* si è ridotta a battute di Vescovi sui partiti PPI-PDS, della *Traccia* pochissime... tracce; M. POLITI, *PPI-PDS? Nessun altolà*, in «La Repubblica», 11 gennaio 1995, p. 4; A. SANTINI, *L'alleanza PPI-PDS? Non c'è un altolà*, in «L'Unità», 11 gennaio 1995, p. 6; M. TOSATTI, *I Vescovi: nessun altolà a Buttiglione*, in «La Stampa», 11 gennaio 1995, p. 2; A. LONARDI, *PPI-PDS, scomunica in vista?*, in «La Voce», 11 gennaio 1995, p. 6.
[7] Cf L. SABOURIN, *La cristologia a partire dai testi chiave*, Queriniana, Brescia 1989, pp. 157-165; J. COMBLIN, *La Christ dans l'Apocalypse*, Desclée, Parigi 1965.

*come immolato»* (*Ap* 5,6) — è chiaro: è *immolato* perché ha dato la sua vita per noi, rivelando così la misura dell'amore più grande (cf *Gv* 15,13); è *ritto in piedi* perché è tornato in vita per sempre, rivelando l'infinito amore del Padre che vince il peccato e la morte.

È il *con-vivere* di Gesù: il Signore crocifisso e risorto è anche Colui che viene, «la novità di Dio che, nella luce e nella forza dello Spirito Santo, continuamente visita la comunità di coloro che credono. Egli viene mediante la missione e l'azione della Chiesa, costituita in forza dello Spirito come la comunità di coloro che sono mandati... Vivendo di fede e di carità la comunità cristiana diventa ciò che è: segno di Cristo per il mondo, che illumina e riaccende in tutti il desiderio di cieli nuovi e terra nuova [cf *Ap* 21,1]» (n. 7).

È il *con-venire* dei cristiani: la fede riconosce che Gesù viene nella storia attraverso «le aspirazioni, le attese e le opere buone di tutte le persone che camminano lungo la via della verità e della vita» (n. 7). Questo è anche un insegnamento del Vaticano II: essendo il Cristo morto per tutti, «la grazia lavora invisibilmente nel cuore (dell'uomo)... e lo Spirito Santo dà a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale».[8]

Il con-venire di Cristo, inoltre, mentre scruta i segreti del cuore umano «mette allo scoperto la lotta tra il bene e il male, tra l'egoismo e l'amore... e ci invita a chiamare con il loro nome le nostre infedeltà e inadempienze, smaschera le seduzioni del mondo e i falsi idoli che vogliono dominare la nostra società. E insieme ci rinnova e ci purifica» (n. 7).

Dunque il con-venire dei cristiani è anche un cammino di penitenza e un percorso di richiesta di perdono,[9] pellegrinaggio di autentico rinnovamento. «Se uno è in Cristo — scrive Paolo — è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (*2 Cor* 5,17).

## III. VIDI POI UN NUOVO CIELO E UNA TERRA NUOVA

Soltanto alla luce della fede cristologica si vede l'arrivo, dentro il drammatico intreccio delle vicende umane, di «un nuovo cielo e una terra nuova», della «*Gerusalemme celeste*» (*Ap* 21,1-2). Nell'apprestarsi ad accogliere questa venuta, la Chiesa ha «il compito permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo».[10] È quanto tenta di fare il terzo capitolo della *Traccia*, consapevole che questa operazione può portare «il popolo di Dio, mosso dalla fede, a cercare di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme agli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio».[11]

■ Dapprima una diagnosi sociale del Paese: siamo in presenza di un profondo rivolgimento, i cui segni erano avvertibili già da tempo, e gli avvenimenti che hanno ridisegnato il volto politico ed economico dell'Europa e del mondo (con il crollo dei muri è finito il comunismo, è finito il dopoguerra) hanno avuto importanti ripercussioni nel nostro Paese. Inoltre, vicende giudiziarie e politico-economiche hanno accelerato questo processo, imponendo una presa di coscienza della sua reale portata e delle sue molteplici implicazioni. Il n. 9 della *Traccia* segnala, tra i fenomeni negativi, la mafia, azioni di forze occulte, il collasso delle istituzioni, la crisi dell'economia (e la disoccupazione), il vuoto di progetti, il consolidarsi di uno stile di vita superficiale e consumistico, un calo del senso di solidarietà e la quasi scomparsa del «bene comune», con l'affermarsi delle logiche del profitto di singoli o di gruppi, accentuando, anziché colmando, la forbice tra la

[8] *Gaudium et Spes*, n. 22.

[9] È questo anche un passaggio importante della preparazione al Giubileo, cf *Tertio Millennio Adveniente*, cit., nn. 32-36.

[10] *Gaudium et Spes*, n. 4.

[11] *Gaudium et Spes*, n. 11.

fascia dei «garantiti» e la minoranza dei «non garantiti». Occorre pertanto chiedersi: come salvaguardare il patrimonio (culturale e politico) unitario dell'Italia?
A questa diagnosi s'accompagna quella di carattere ecclesiale, dal momento che la Chiesa va a Palermo anche per «un coraggioso esame di coscienza», per una «sana autocritica» (n. 10), che sappia mettere in luce, insieme ai fondamentali contributi offerti allo sviluppo del Paese, anche le inadempienze e le omissioni. Ciò richiede la consapevolezza che è in gioco l'identità e la presenza stessa della Chiesa in una società dove la secolarizzazione della fede e della pratica religiosa è un dato rilevante e diffusivo, dove la società post-moderna sembra segnata da forme di nichilismo, dove tuttavia s'avverte la presenza di un cattolicesimo convinto e attivo, anche se ridotto nel numero.

■ In questa situazione di transizione, l'area cattolica «ha abitato di preferenza e con incisività l'ambito pre-politico... con un certo ritiro dei cattolici dalla politica, con un oscuramento dell'ispirazione cristiana da parte di non pochi esponenti del mondo politico» (n. 11). Ma forse siamo anche in presenza di una metamorfosi della presenza dei cristiani, che attende ancora di essere interpretata. E il *deficit* di formazione religiosa può essere una delle cause che ci hanno portato a questa situazione. Si profila, del resto, anche una rinascita di interesse per il servizio della cosa pubblica, in una stagione destinata a ridefinire gli strumenti e le forme di partecipazione dei cattolici. In questa rinascita è collocata un'importante istanza: «Sotto questo profilo s'impone l'esigenza di una forte e limpida spiritualità e di una formazione di laici maturi, che in comunione coi pastori e consapevoli della specifica responsabilità della propria vocazione, sappiano coniugare il rapporto tra fede e vita civile e politica» (n. 11). L'approccio autocritico e insieme formativo sarà qui quello più idoneo per verificare la presenza dei cristiani nella società alla luce del Vangelo della carità.

■ Da questa lettura della realtà sociale e ecclesiale sorge la priorità dell'*inculturazione della fede*, ossia quel fecondo incontro tra fede e cultura che ha spesso arricchito e caratterizzato la nostra storia. «Per poter esprimere la pienezza della vocazione umana, la cultura ha bisogno dell'apporto decisivo della fede, che rappresenta l'ultimo criterio di discernimento e l'inesauribile sorgente d'ispirazione. La fede, d'altra parte, per penetrare nel cuore e nella mente delle persone e modellarne le convinzioni, i principi di comportamento, le opzioni, i rapporti sociali, deve necessariamente incarnarsi nella cultura» (n. 12).[12]
Tale impegno di inculturazione dovrà seguire, anche nella pluriformità delle espressioni, un triplice criterio di valori:
*a)* una nuova e positiva percezione della *storicità* dell'esistenza umana e della corporeità della persona, senza perdere la memoria del passato e la *prophetia futuri*;
*b)* una profonda coscienza della natura *sociale* della persona, con una rinnovata comprensione delle relazioni (uomo-donna, riscoperta del volto dell'*altro*);
*c)* una chiara apertura all'*universalità*, con la consapevolezza della crescente interdipendenza fra i popoli, le culture e le diverse esperienze umane.
In tale direzione «una cultura d'ispirazione cristiana, a partire da quel suo centro dinamico che è la fede in Gesù Cristo... ha un ruolo decisivo da giocare in questo momento storico... nella messa in atto di un nuovo "progetto culturale", frutto della libera e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze» (n. 14). Qui i rapporti fede-cultura e Chiesa-mondo possono davvero essere arricchiti, in modo che — usando un'espressione di W. Kasper — «dalla rivelazione di Dio risultino *contenuti* che non soltanto formano ed elevano, ma anche giudicano criticamente i processi moderni di libertà, conducendo con profitto oltre a essi».[13]

[12] Cf T. GROOME, *Inculturazione: come procedere in un contesto pastorale*, in «Concilium» XXX (1994), pp. 159-176.
[13] W. KASPER, *Chiesa e libertà*, in *Il Regno/Doc.* XL (1 gennaio 1995), p. 42.

## IV. ECCO LA DIMORA DI DIO CON GLI UOMINI

La quarta parte della *Traccia* intende riconoscere che cosa offre il Vangelo della carità alla Chiesa e alla società contemporanea. L'apocalittica *«città santa»*, che scende da Dio, è realtà escatologica, che non si identifica con la Chiesa che vive nel tempo, ma quest'ultima ne è segno, è davvero *«la dimora di Dio con gli uomini»* (*Ap* 21,3), è luogo del comandamento di Cristo (cf *Gv* 15,12), e della prassi del farsi prossimo a tutti (cf *Lc* 10,30-37). Questo è reso possibile dalla promessa che Gesù ha già realizzato nella sua Pasqua di morte e di risurrezione: «Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo: Egli sarà il Dio-con-loro» (*Ez* 37,27; *Ap* 21,3).

Come disse il Papa già a Loreto: «Le comunità cristiane sono chiamate a essere luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano».[14] Ora, tale Vangelo della carità sta a fondamento dell'*evangelizzazione*, che costituisce la grazia e la vocazione profonda della chiesa[15] in un orizzonte tendenzialmente planetario (cf n. 18); sta a fondamento di una *nuova società*, secondo il principio della distinzione e insieme della cooperazione tra Chiesa e società civile (cf n. 17). Inoltre sta a fondamento dello *spirito ecumenico*, in cui si ricerca e s'invoca l'unità dei cristiani come dono dello Spirito Santo,[16] assumendo infine un atteggiamento aperto verso «la strada di un grande dialogo capace di abbracciare con la carità ogni riflesso della verità di Dio e dell'uomo, per indirizzarla nella libertà alla pienezza di Gesù Cristo» (n. 20). Secondo l'insegnamento del Vaticano II,[17] il tema del *dialogo* interreligioso rappresenta la nuova frontiera del cristiano, che rende anche in tal modo «ragione della speranza che è in lui» (*1 Pt* 3,15) a tutti coloro che lo chiedono.

Mentre accogliamo l'essenziale contributo che il Vangelo della carità offre a tutte queste attività, non possiamo non guardare Maria di Nazaret, mirabile esempio di Chiesa (cf n. 22): «Al mattino di Pentecoste — ha scritto Paolo VI — ella ha presieduto con la sua preghiera l'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza».[18]

## V. SVEGLIATI E RINVIGORISCI CIÒ CHE RIMANE E STA PER MORIRE

A questo punto la voce profetica dello Spirito — giunta a noi tramite l'*Apocalisse* — loda «le opere, la carità, il servizio e la costanza» (2,13); inoltre ammonisce: *«Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio»* (3,2). Questo richiamo fa sì che gli obiettivi di fondo del convenire ecclesiale siano avvicinati attraverso alcune vie preferenziali, vie che permettono alle comunità, da un lato, l'attuazione del Concilio, dall'altro, favoriscono un'adeguata preparazione per i tempi che verranno, in particolare per questo periodo di preparazione immediata del Giubileo del 2000.

### V.1. GLI OBIETTIVI DI FONDO

- Un primo obiettivo è quello della *formazio-*

[14] GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione a Loreto per il Convegno della Chiesa italiana*, n. 5.

[15] «Sempre e per sua natura la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere nel Vangelo», CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 8 dicembre 1990, n. 9; cf PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 14.

[16] Sull'ecumenismo, cf *Tertio Millennio Adveniente*, cit., n. 34; AA. VV., *Dizionario del movimento ecumenico*, EDB, Bologna 1994.

[17] Sul tema del dialogo, cf U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992, pp. 213ss.

[18] *Evangelii Nuntiandi*, cit., n. 82; cf. U. CASALE, *Benedetta fra le donne*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1989, pp. 79-84.

*ne*: «Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa — autorevolmente proposto dal *Catechismo della Chiesa cattolica* e nei diversi volumi dei *Catechismi per la vita cristiana* della CEI — deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità» (n. 24). Si tratta di una formazione permanente e articolata, destinata a tutti i membri della comunità, soprattutto attraverso «una catechesi vitale e comunitaria, lungo l'intero arco dell'esistenza» (*ivi*).

• Un altro obiettivo è quello della *comunione*: innanzitutto quella verticale, fondativa di quella orizzontale; quest'ultima non significa riduzione all'uniformità delle legittime diversità, ma vuol dire sinfonica armonia. Il dono della comunione — chiesto da Gesù al Padre per i suoi — si compie «affinché il mondo creda» (cf *Gv* 17,21). In questa linea, il Concilio stesso ha riproposto un'*«ecclesiologia di comunione»* (cf n. 25).

• Un terzo obiettivo è quello della *missione*: si tratta di crescere nella coscienza che l'evangelizzazione è la missione delle comunità, nella cooperazione alla missione universale della Chiesa, poiché questa è costitutivamente «missionaria», secondo le parole di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (*Mc* 16,15). Anche questa meta impegna tutti i cristiani (cf n. 26).

• Infine (per non dire al principio), l'obiettivo della *spiritualità*, ovvero la *qualità* delle mete suddette. La spiritualità infatti «costituisce la sintesi e il cuore della stessa formazione, della comunione e della missione», richiede così «il recupero di una solida e gioiosa spiritualità che, mentre fa amare la contemplazione di Dio e il dialogo con lui, si pone come condizione e risorsa di un compimento fecondo della propria missione nella Chiesa e nella società» (n. 27). Quanto questo obiettivo sia importante si vede anche dal fatto che la Chiesa sembra oggi più rilevante (o viene valutata) a livello sociale che nel campo specificatamente spirituale.[19]

## V.2. LE VIE PREFERENZIALI

Sono proposte cinque vie preferenziali, lungo le quali le comunità cristiane devono incamminarsi per il conseguimento degli obiettivi. Le segnaliamo brevemente, senza pretese di esaustività, rinviando alla *Traccia* per affrontare le varie domande di verifica e gli spunti di riflessione per ciascuna via:

• *la cultura e la comunicazione sociale*
la via consiste nel colmare la frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura; consiste nel prendere coscienza della qualità e realtà della comunicazione stessa, della complessità e della contraddittorietà del fenomeno della comunicazione di massa (cf nn. 28-30);[20]

• *l'impegno sociale e politico*
la via consiste nella riscoperta di una coscienza morale nell'impegno della promozione umana, nella riscoperta delle ragioni del «bene comune», nel servizio «politico» che non pochi laici cristiani devono rendere alla società, superando l'etica dell'individualismo (dove il forte è sempre più forte e il debole sempre più debole), per una concezione profondamente *relazionale* dell'uomo (cf nn. 31-33);[21]

• *l'amore preferenziale per i poveri*
la via consiste nel prendere coscienza che la predilezione per i poveri (vecchi e nuovi) è dimensione essenziale della fedeltà a Cristo e alla sua parola di convocazione, che tale servizio agli «ultimi» è dato costitutivo del Vangelo della carità (cf nn. 34-36);

• *la famiglia*

[19] Ha scritto F. GARELLI, «Il *deficit* di formazione religiosa nella popolazione può anche essere imputato a una proposta religiosa non in grado di interpellare le coscienze, insignificante per le attuali condizioni di vita, incapace di ancorare l'uomo contemporaneo alle questioni decisive dell'esistenza». *Una nuova stagione per la Chiesa e per i cattolici in Italia*, in «Il Mulino» 43 (4/1994), pp. 581-594.

[20] Ricordo che sul tema dell'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione è incentrato l'attuale *Sinodo* della Chiesa torinese, cf G. SALDARINI, *Sulla strada con Gesù*, Ed. San Massimo, Torino 1994.

[21] Questo è anche l'insegnamento di GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 1 maggio 1991; cf E. FRANCHINI, *Palermo ultima spiaggia?*, in *Settimana*, 8 gennaio 1995, pp. 1-12.

è il luogo privilegiato dell'annuncio evangelico, destinatario e soggetto della nuova evangelizzazione, con la riscoperta della perenne validità del disegno di Dio sulla famiglia umana (cf nn. 37-39);

- *i giovani*

è la via del servizio di educazione alla fede delle giovani generazioni, con progetti e itinerari formativi rispettosi e del contenuto evangelico (il Vangelo della carità, appunto) e della realtà dei destinatari (cf nn. 40-42).

Il percorrere queste cinque vie significa dunque dar inizio alla pratica del Vangelo della carità, una *«dilectio sine simulatione»* (cf *Rm* 12,9), significa muovere la carità, attraverso le molteplici dimensioni, verso la sua completezza globale.

## VI. ECCO, IO STO ALLA PORTA E BUSSO

La conclusione della *Traccia* è un invito per tutti noi affinché, con evangelico coraggio, ascoltiamo il Signore che fa nuove tutte le cose: Egli sta alla porta della storia, alla porta del nostro cuore e bussa (cf *Ap* 3,20). A noi il compito di aprire la porta a Colui che viene.

«Se il Convegno di Palermo dev'essere innanzitutto un avvenimento di Chiesa, perché in esso il Signore si rende presente con il suo Spirito in mezzo a noi, questo impegno di discernimento, a cui tutti siamo invitati, è una preparazione preziosa e necessaria, anzi un vivere già di questa realtà che costituisce il bene più prezioso della Chiesa, per sé e per il mondo» (n. 43).

### VI.1. I DESTINATARI E LE TAPPE DEL CAMMINO

Se tutti i cristiani italiani sono coinvolti in questo processo propedeutico al Convegno, i destinatari primi sono i membri dei Consigli pastorali, presbiterali e religiosi, sono gli operatori pastorali. Questi ultimi devono saper immettere, nelle loro attività pastorali (catechesi, liturgia, *caritas*) i contenuti e i metodi del convenire ecclesiale, soprattutto da adesso fino al prossimo autunno, quando i delegati regionali raccoglieranno e trasmetteranno alla Giunta del Convegno il materiale maturato.

Va da sé, per esempio, che gli operatori della catechesi possono rendere edotti i loro destinatari circa il *con-venire* come forma essenziale di realizzazione dell'ecclesiologia di tipo escatologico, come espressione di comunione. Valutando almeno alcune cose. Il Cardinal Saldarini, presidente del Comitato preparatore, ha così riassunto: «Due i compiti proposti. Una sana e doverosa autocritica, che sappia mettere in luce, assieme ai contributi, anche le inadempienze e le omissioni dei credenti, e, insieme, ridisegnare l'identità e la presenza dei cristiani nella società».[22]

### VI.2. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Vorrei concludere questa riflessione portando l'attenzione su tre aspetti positivi di tutto il percorso e su un problema aperto.

- Il primo aspetto positivo è in continuo richiamo al Concilio Vaticano II e ai due precedenti Convegni ecclesiali: è lo stile del *convenire* costruito nel dialogo secondo un'ecclesiologia di comunione, che deve diventare sempre più patrimonio comune, coinvolgendo tutte le componenti ecclesiali.
- Il secondo aspetto sta nell'aver impostato Palermo nella cornice del piano pastorale della CEI per gli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: se è vero che *solo l'amore è credibile*,[23] che soltanto un'evangelizzazione della carità è vera ed efficace, che la carità diviene cultura dell'amore, allora è precisamente in questa testimonianza che i singoli cristiani e tutta la Chiesa devono porsi nei confronti degli uomini del mondo. Soltanto una

[22] *Intervista*, in «Avvenire», 11 gennaio 1995, p. 2.

[23] Come dice il titolo di una mirabile opera di H. U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Torino 1965.

comunità dell'amore «porta» il Signore della vita e si fa riconoscere come tale (cf *Gv* 17,20ss).

• Il terzo aspetto: la consapevolezza della grande trasformazione culturale sociale in corso nel nostro Paese. Ciò ha richiesto un atteggiamento di revisione di vita (esemplare la fitta cascata di domande presente nel IV capitolo della *Traccia*) e una maggior attenzione sugli aspetti positivi e sulle esperienze significative di un'*evangelizzazione di qualità*, quelle che fanno essere e vedere la Chiesa come segno profetico del *Regno* che viene.

• Infine il problema aperto: come sviluppare coerentemente le indicazioni nella preparazione, nello svolgimento e nel proseguimento del Convegno? Per adesso si può dire che tutto ciò rende possibile un libero coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali, ognuna con il proprio carisma. Penso soprattutto alla valorizzazione dei *laici*, che nella Chiesa italiana devono aver più «peso» e responsabilità. Questo anche per evitare una preparazione e un coinvolgimento per pochi addetti, incentrando altresì la riflessione sui *nodi* fondamentali da sciogliere. In questa direzione, è ragionevole pensare che da questo *con-venire* emergano le linee di azione pastorale della Chiesa italiana fino al 2000.

Così il mandato cristologico formerà una Chiesa in cui — secondo le belle parole di Paolo — *«la fede opera per mezzo della carità»* (cf *Gal* 5,6), in cui *«congiunti nell'amore... acquistiamo la piena intelligenza»* (*Col* 2,2), in cui la verità cristiana è una proposta globale di vita, e la *carità* ne è la sostanza.

## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

ANONIMO

### IL RITORNO DEL PROFETA

**Libro primo. «L'istruzione del cuore». Pagine 128. Lire 10.000. Codice 10579. Libro secondo. «I segreti dell'amore». Pagine 128. Lire 10.000. Codice 10580. Collana «Per la formazione cristiana»**

Quest'opera, scritta in inglese da un autore sconosciuto, presenta un centinaio di risposte date da un misterioso profeta (chiamato Am-Rel, significativa abbreviazione di «Amore-Relazione») a un misterioso interlocutore che interroga sui vari aspetti della vita.

*Contenuto* - Le domande riguardano l'amore e le relazioni che legano ogni giorno l'uomo con il suo prossimo: la vita, la morte, le ansie, le speranze, l'ascolto, la depressione, la superficialità, la gentilezza, la misericordia... E non sono esclusi i problemi più esplicitamente religiosi: la preghiera, il peccato, la conversione...

*Caratteristiche* - L'impostazione dell'opera, come pure il linguaggio semplice e immediato, richiamano *Il Profeta* di Kahlil Gibran (a cui del resto si riferisce anche il titolo). La differenza con quest'ultimo, a parte la diversa ampiezza del testo, sta nel fatto che questi due volumetti sono apertamente ispirati alla concezione cristiana della vita.

*Utilizzazione* - Non sono pagine da leggere soltanto, ma da meditare lentamente, per scoprire e valorizzare la propria interiorità contro il frastuono e la dispersione della vita moderna.

CESARE BISSOLI (a cura di)

### IL POPOLO DI DIO INCONTRA LA BIBBIA

**Un modello significativo: la «Lectio Divina»**

**Collana «Bibbia. Proposte e metodi». Pagine 112. Lire 9.000. Codice 11084.**

Il volume raccoglie gli *Atti del Terzo Convegno Nazionale dell'Apostolato Biblico*, tenutosi a Roma il 22-23 aprile 1994.

*Obiettivo del Convegno* - Realizzare una prima riflessione sulle condizioni e sulle vie concrete per cui le comunità parrocchiali — dunque il livello ordinario del popolo di Dio — possono incontrarsi con la Parola di Dio nella Bibbia.

*Gli interventi* - Dopo le relazioni di motivazioni e di apertura, il volume affronta il tema nelle quattro relazioni centrali. *Bruno Maggioni* aiuta a capire ciò che significa leggere la Bibbia nella Chiesa; *Giorgio Zevini* dona il quadro di riferimento teologico e concreto per la pratica della «lectio divina»; *Giovanni Giavini* illustra cosa si intende per «settimana biblica» parrocchiale. Il cardinale *Carlo Maria Martini*, arcivescovo di Milano, ricorda vivacemente quanto sia necessaria ed efficace la Parola di Dio nella città dell'uomo.

*Utilizzazione* - Il volume è un incoraggiamento perché si cominci a fare concretamente qualcosa per la gente e con la gente delle comunità parrocchiali a livello di formazione biblica.

# Vivere la fede in famiglia

## Una conversazione con catechisti e genitori

LUIGI ACCATTOLI

*testimonianze*

### PRESENTAZIONE

*Questa testimonianza, lasciata volutamente nella forma familiare di una conversazione con un gruppo di catechisti e di famiglie, ha un sapore del tutto particolare. Infatti è un cristiano laico a parlare di «famiglia»: quasi sempre ne parlano invece i consacrati.*
*Appena terminato l'anno internazionale della famiglia, conviene tornare su questo tema, vista anche la sua attualità. Di recente, i giornali riportavano varie statistiche secondo le quali un matrimonio su due è fallimentare, si scioglie. Ma se poi si esamina il discorso religioso all'interno di ogni coppia ed ogni famiglia... cosa si trova? La parte più profetica di questo articolo consiste proprio nell'attenzione «nuova» alla dimensione spirituale che intercorre tra lo sposo e la sposa, nella luce di Cristo. C'è una freschezza teologica, suffragata anche dalla pratica familiare, in queste pagine, che pertanto risultano «originali», portatrici di un messaggio che fa riflettere. Anche il tema della sofferenza e della morte, vissute nella fede e nella condivisione cristiana, hanno elementi «provocatori» stupendi.*
*La catechesi sulla coppia, sulla vita familiare, sul compito educativo dei genitori ha di che nutrirsi in questa conversazione. È un'ottima attualizzazione e completamento delle pagine dei catechismi. Penso che queste pagine possano essere utilmente lette, meditate anche nei gruppi di sposi, negli incontri con i genitori dei catechizzandi. Ne emerge la potenzialità meravigliosa della fede anche per la vita familiare quotidiana. Si impara che la Chiesa ha da proporre una morale, ma anche una spiritualità alla coppia e alla vita di famiglia. Anzi, anche la Comunità parrocchiale ha da imparare molto nella strutturazione della pastorale e della catechesi, leggendo queste pagine. Grazie dunque a Luigi Accattoli, noto giornalista vaticanista de «Il Corriere della Sera», autore di molti libri a carattere religioso e sulla figura di Giovanni Paolo II.*

LUIGI GUGLIELMONI

### INTRODUZIONE

#### Non parlo da specialista, ma da uomo che ha un'esperienza

Su questo tema mi è stato chiesto di trattare, «comunicare, vivere la fede in famiglia», non ho nessun titolo, nessuna specializzazione: non sono uno studioso di catechesi, un teologo, un pedagogista, uno psicologo, un operatore sociale... io sono semplicemente un padre di famiglia, quindi qualcuno di voi che ne sa più di me non si meravigli se non faccio riferimento a pubblicazioni — non ne ho lette, semplicemente —; faccio riferimento soltanto alla mia esperienza. Parlerò della famiglia come chie-

sa domestica, *ecclesiola* (parola che il papa ricorda in ogni occasione negli ultimi tempi, sembra proprio entusiasta di questo concetto, è molto bello sentirlo).

### Racconto quello che mi è capitato e l'insegnamento che ne ho tratto

Ho cinque figli, mi sono sposato due volte; è morta la mia prima moglie e io ero con quattro figli e lei mi aveva detto di risposarmi. E io mi sono risposato, ho avuto fortuna, ho trovato una donna coraggiosa e ho avuto un quinto figlio. Allora ho il figlio più grande che ha diciannove anni ed entra ora all'università, la figlia più piccola che ha un anno e mezzo e va all'asilo nido e poi ne ho uno per ogni tipo di scuola: c'è una ragazza che è al liceo, un ragazzo che è alle medie e una bambina che è alle elementari.
La bambina che è alle elementari si chiama Matilde, aveva tre anni quando è morta la mamma e quando ero solo la portavo sempre con me al giornale; mentre io lavoravo lei giocava con le segretarie, con i commessi e una volta ha detto: «Papà, oggi abbiamo fatto famiglia con alcuni al giornale» e io ho usato questa espressione «fare famiglia», l'ho imparato da lei, io non lo sapevo: si può «fare famiglia» con persone che non sono la famiglia. «Fare famiglia» e «fare chiesa» per gli sposi, per le famiglie cristiane, sono la stessa cosa e questo è un po' un mistero. «Fare famiglia» fino in fondo, per dei credenti, per dei cristiani, è fare chiesa, vedremo molte applicazioni di questo.

### Imposto questa trattazione all'insegna della gioia e della libertà

■ Innanzitutto alla gioia e alla riconoscenza per tutti i doni che sono riassunti nella parola «famiglia»: il dono dell'amore, il dono della vita, il dono della comunione... sono i più grandi doni che l'uomo possa avere sulla terra. E nello stesso tempo alla libertà, perché questo della famiglia è un campo affidato al carisma e al magistero dei coniugi. Al carisma sembra ovvio, al magistero sembra strano: il magistero sarebbero solo il papa e i vescovi; dobbiamo rivendicare, ma ancor prima essere coscienti che un magistero spetta anche alle famiglie, alle... *ecclesiolae*, e ne sono ministri gli sposi. Non avremo mai, non avremo ancora liberato la nostra Chiesa da alcuni pesi storici finché non avremo un protagonismo sereno, non contestativo, amorevole del cristiano comune in tutte le sue manifestazioni e innanzitutto in quella familiare. Quindi vorrebbe essere anche un incoraggiamento a prendere la parola, a non avere timidezza — per non dire cattiverie, per dire la propria esperienza, la propria esigenza, quello che si è imparato, vivendo da credenti nella propria condizione familiare, che può essere utile all'esperienza della Chiesa.

■ Tratterò cinque punti brevemente e poi voi mi farete delle domande e io approfondirò. I cinque punti sono:
1) *La conversazione di fede tra i coniugi;*
2) *La trasmissione della fede ai figli;*
3) *La discussione con i figli che crescono* e, qualche volta, è conflitto questa discussione in materia di fede;
4) *La lotta di genitori e figli per conservare la fede.* Non se ne parla mai, si parla sempre della necessità di educare i figli, come dando per scontato che i genitori che sono cristiani lo siano sempre; conservare la fede è la massima delle scommesse, è il dono più incredibile che ci possa essere fatto, che alla fine della vita noi possiamo dire: «Ho conservato la fede». È questa una specie di alleanza con i figli, di sacra alleanza con loro per conservare la fede anche ai genitori di fronte alle gravi prove della vita.
5) Ultimo punto, il più importante di tutti: *La vita di famiglia come profezia del Regno.* Perché non solo i sacerdoti, i religiosi hanno il compito di dare profezia del Regno, ma anche i cristiani comuni che vivono nella vita familiare; e come si dà profezia del Regno nella vita familiare?

## 1. CONVERSAZIONE DI FEDE TRA GLI SPOSI

■ Uno degli aspetti più belli, ma anche più impegnativi dell'essere sposi cristiani, consiste nella responsabilità di essere ministri della fede l'uno per l'altra. Questo è un compito tutto da scoprire; vedete che anche per dirlo devo usare parole nuove: spero che in tutta questa conversazione non mi sbagli a dire mai marito e moglie, ma sposo e sposa, termini del Nuovo Testamento. Moglie è una parola che si usa nelle barzellette, ha un'accezione negativa. La sposa è la sposa di cui parla l'Apocalisse: «La sposa e lo Spirito gridano: Vieni...». Lo sposo è sinonimo del Signore, la sposa è l'immagine della nuova Gerusalemme: «Vidi scendere dal cielo... adorna come una sposa per il suo sposo...». Questo è il linguaggio con cui i cristiani dovrebbero presentarsi. Un cristiano dovrebbe dire «la mia sposa», non «mia moglie».

■ Torniamo al punto. Un punto importantissimo è che si sia ministri della fede l'uno per l'altra; non ministri dell'Eucaristia, non ministri della Penitenza... ministri della fede, cioè servitori in tutto ciò che riguarda la fede; perché la fede è un dono che ci supera da tutte le parti, di fronte al quale abbiamo un compito di obbedienza, di sequela, e questo è difficile, perché vengono ostacoli alla ricezione di questo dono e dobbiamo aiutarci. Lo sposo e la sposa vivono uno per l'altra, costituiscono una sola entità, sono due in uno. Il servizio più grande, il dono massimo che si possano dare, oltre l'amore umano che caratterizza la loro unione, è il servizio alla fede, l'aiuto cioè a mantenere e a sviluppare nella massima docilità consentita dalla condizione umana, il dono della fede. Ministri della fede l'uno per l'altra — non credo che esista questa formulazione, non so dare alcuna bibliografia... è la mia intuizione della condizione sponsale —. Io l'ho capito non perché sia particolarmente intelligente, ma perché ho avuto una vita particolarmente disgraziata; l'ho capito quando è morta la mia prima sposa. Lei voleva morire a casa, ma non fu possibile; accettò il ricovero ospedaliero, perché era svenuta più volte — moriva per un tumore al seno —, sarebbe soffocata e aveva bisogno dell'ossigeno; non c'erano le strutture a casa. Accettò il ricovero, purché io mi impegnassi a ricoverarmi con lei e ad andare in clinica; e quando eravamo là — è vissuta ancora tre settimane — si fece tutto. Ebbe due volte l'unzione degli infermi: l'aveva avuta la prima volta a Nazareth, durante il pellegrinaggio in Terrasanta; poi nel periodo in cui cercavamo di tenerla a casa, lei volle di nuovo l'unzione degli infermi con i figli. Poi, trasferitici in clinica, disse: «Guarda, ho avuto due volte l'unzione degli infermi, mi sono confessata. Coi preti ho chiuso. Voglio che mi assisti tu». Parlava tranquillamente dell'imminenza della morte, mi diceva: «Secondo me mancano tre giorni» — e ha indovinato tutto —. Non credete quando dicono che è meglio non dire ai malati..., loro sanno, i malati terminali sanno, fingono di non sapere, se vedono che noi abbiamo paura... lei sapeva perfettamente tutto, aveva posto come condizione che io parlassi con lei e con i medici. Io avevo detto, ad un certo punto: «Tu vuoi che all'ultimo momento ti chiami qualcuno? un prete?». E lei: «No, con i preti ho chiuso, mi devi assistere tu». E voleva persino che io le dessi la Comunione; veniva il cappellano della clinica tutti i giorni a portare la Comunione, ma lei non poteva inghiottire, solo io ero in grado di darle da mangiare qualcosa, perché capivo il momento, il modo... lei non poteva neanche parlare, quasi, poteva dire pochissime parole, io le davo la Comunione e voleva che io l'assistessi nell'ultimo momento. Riflettendo su questo, ho capito che come lì si evidenziava in maniera drammatica un ministero della fede da parte dello sposo nei confronti della sposa; questo si doveva realizzare nella vita ordinaria. È per questo che parlo questo linguaggio, per questa esperienza di fede che mi è stata donata. E dunque si deve realizzare questo ministero tra i coniugi, in tutte le manifestazioni della vita.

■ Innanzitutto con la reciproca monizione alla preghiera. Monizione è un termine tecnico, si usa per quegli inviti che nella liturgia ci sono, quando il sacerdote o il diacono dice: «Preghiamo per...». Tra i coniugi ci deve essere questo

fondamentale servizio: che uno dica all'altro: «Dobbiamo pregare per questo, dobbiamo ricordare questo...». La specifica preghiera dei coniugi non consiste nel recitare formule, ma nell'indirizzare insieme l'anima al Signore, nel rendere presente reciprocamente la parola e la memoria del Signore nella vita quotidiana. Questa è la preghiera dei coniugi. A me è capitato sia nel primo che nel secondo matrimonio di lamentare — l'ho fatto io, lo faceva la mia sposa, lo fa la mia seconda sposa... — che non abbiamo il tempo di pregare. Eravamo formati nell'Azione cattolica, tutti e due all'inizio del primo matrimonio, ma anche la mia seconda sposa viene dall'Azione cattolica. Abbiamo preso l'impegno di recitare qualcosa della «Liturgia delle Ore»..., poi si scopre che non è possibile, perché nasce il primo bambino; il bambino mangia ogni tre ore, poi nasce il secondo figlio e mentre il primo ha degli orari d'asilo, il secondo mangia ogni tre ore; e allora, combinando i due orari, non c'è più nessuna ora canonica possibile. Diventa eccezionalmente possibile recitare una compieta o un vespro in vacanza, ma nella vita ordinaria non è possibile. Non si usa più il rosario che forse sarebbe possibile perché è il più flessibile, il meno legato ai tempi, lo si può spezzare, ma è difficile. Io ricordo che una volta l'ho proposto alla mia prima sposa, di aiutare i bambini a recitare almeno dieci Ave Marie, e lei, che era tanto più brava di me — io la ricordo in santità, se manterrò la fede fino alla fine dei miei giorni, probabilmente lo dovrò a lei —, ma mi disse che non le sembrava una preghiera adatta ai tempi. Alla fine della vita, poi, una volta mi chiese le Litanie; lei parlava poco, come ho già detto, e io le cercai le litanie dei Santi e lei stette zitta, dicemmo tutte le litanie e alla fine mi disse: «Io volevo quelle della Madonna...». «Ma se tu non volevi il rosario, tu sei sempre stata meno devota di me della Madonna...». Rispose: «Ma prima... ora ho capito... nella sofferenza ho capito la figura della Vergine che vede morire il Figlio e non può fare nulla e io ora muoio e non posso fare nulla per i miei figli... ora ho capito la Vergine...».
Bene, allora dico le Ore sono difficili, il rosario non si usa... Non è importante tutto questo. L'importante è che lo sposo e la sposa si ammoniscano reciprocamente alla preghiera. E la loro preghiera è già in questo atto di memoria sponsale del Signore. E non è neanche tanto importante che diano aiuto in parrocchia, che militino nelle associazioni; loro sono chiesa in quanto sposo e sposa, padre e madre; lì è la Chiesa che spetta a loro, la «piccola Chiesa». Se poi hanno energia e tempo e preparazione per dare una mano alla «grande Chiesa», sarà tutto di guadagnato, sarà dono su dono; ma ciò che spetta loro come proprio è di «fare Chiesa» nella famiglia. Se incontrate gli sposi che lamentano di non avere tempo per la parrocchia, voi consolateli: non c'è nessuna necessità che sviluppino un tempo materiale per pregare e accantonino un tempo esteso per la parrocchia, ma che siano Chiesa nella famiglia, questo è essenziale, a questo non si può rinunciare.

■ E un altro punto importante: la coppia viene prima dei figli. È più importante la conversazione sulla fede tra lo sposo e la sposa, che non la trasmissione della fede ai figli. È più importante l'amore tra lo sposo e la sposa che non l'amore per i figli, perché i figli, perché il primo è fondativo, perché viene prima, perché tende a costituire un'unità delle due persone. Anche questo mi viene dall'esperienza. La mia prima sposa ha voluto che io restassi con lei, non voleva i figli nella clinica, voleva me. Diceva: «Io ho sposato te, non i figli; i figli ci sono stati donati, noi ci siamo scelti». Abbiamo, come sposi cristiani, nei confronti dei figli un dovere che è in qualche modo aggiuntivo, non fondativo. Questi figli ci vengono affidati, li dobbiamo accompagnare nella crescita e dobbiamo poi essere adulti insieme di fronte al Signore, alla pari, farci compagnia nell'impegno della fede. Con lo sposo e la sposa invece abbiamo un dovere di fusione, di comunione totale di tutta la vita. Questo viene prima, è molto più importante. Come non dobbiamo dire «moglie» ma «sposa», dobbiamo imparare a dire: «Ti amo molto più di quanto amo i figli, per me sei molto più importante».
Questo è teologico, ontologico, è vero. Io non mi fermo su questo, ma è importante. Questa

priorità c'è anche nella fede: siamo responsabili della fede del coniuge, molto più che della fede dei figli. E pensate quanto questo è lontano dalla mentalità corrente: sempre la mamma e il papà si sentono responsabili se i figli perdono la fede, temono, pregano... e invece è molto più importante e non è scontato che lo sposo mantenga la fede. È molto più dovere della sposa pregare per la fede dello sposo, che non per la fede dei figli.
C'è una precedenza totale dell'unione sponsale sul rapporto di maternità e di figliolanza. Nella conversazione di fede tra lo sposo e la sposa si deve avere tensione, tendenza — io adesso elenco semplicemente i temi che bisognerebbe trattare — ad educarsi reciprocamente all'accoglienza dei figli, perché si potrebbe avere un amore egoistico, chiuso alla vita e non sarebbe cristiano; l'amore cristiano è fecondo. Inoltre non si può porre un limite a questa fecondità, questo è il succo di tutta la predicazione della Chiesa, che qualche volta ci sconcerta. Pensiamo alla *Humanae vitae*, ai metodi naturali; pensiamo piuttosto a contestarli che ad accettarli questi insegnamenti, ma il nucleo profondo è che non si deve porre un limite all'accettazione della vita, un limite nostro, razionale, umano, terrestre, egoistico perché la vita è un dono della maternità e della paternità cresce con l'età e con la grazia.

■ Quando mi sono sposato la prima volta, vent'anni fa, pensavo che fosse ragionevole avere un figlio, al massimo due, come pensavano tutti della mia generazione. Ora ne ho cinque e sono felice di averne cinque: il dono della paternità per me è cresciuto con l'età. Allora lo sposo e la sposa devono educarsi reciprocamente all'accettazione di questo dono ed educarsi alla fedeltà nell'amore. E questa reciproca educazione alla fedeltà nell'amore deve essere preparazione a educare i figli alla fedeltà nell'amore. Non c'è possibilità di ingannare i figli, i figli «sentono col naso» e se i genitori fanno raccomandazioni moralistiche; ai figli non servono a niente; è la testimonianza della vita che può servire da insegnamento ai figli. La fedeltà nell'amore è una sfida, è una cosa difficile. Gli sposi cristiani la possono insegnare attraverso la testimonianza quotidiana. La scelta di mitezza, di povertà e di reciproca sottomissione tra i coniugi, questi sono gli obiettivi della conversazione sulla fede — e non mi fermo su questo, non posso trattare ogni aspetto.
Una reciproca pedagogia in ordine alla accettazione della morte: il cristiano si deve preparare a morire e a una morte consapevole. Lo sposo e la sposa ne devono parlare. Non si può verificare, non si deve verificare, si deve chiedere al Signore che non si verifichi che un giorno uno dei due è malato e l'altro non ha il coraggio di dirglielo. La morte è l'atto che coinvolge più profondamente la coppia in quanto tale, la spezza. Finisce una comunione di vita. La coppia deve affrontare consapevolmente la morte. La solitudine del morente nel caso degli sposi cristiani è un controsenso, è una disobbedienza al dono del Signore. Perché la possano affrontare consapevolmente e in comunione, è necessario che ne parlino *prima* in modo che scoprendo la malattia dello sposo e della sposa, l'altro non sia bloccato, ma sappia che l'altra metà, l'«alter ego» aspetta una parola, chiede informazioni, è preparato a parlare di questa prova. Ci si deve preparare per tempo. Ho finito di parlare del primo punto che era il più importante, tutto il resto deve equivalere a questo punto.

## 2. LA TRASMISSIONE DELLA FEDE AI FIGLI

■ La paternità e la maternità cristiane comportano di essere padri e madri nella fede, oltre che nella carne. Il compito degli sposi cristiani non è soltanto di generare figli che poi la Chiesa formerà a cristiani, no, il compito degli sposi cristiani è di generare figli nella fede, oltre che nella carne. Si possono generare figli nella fede senza averli generati nella carne. Qui ci sono religiose e sacerdoti: loro generano figli nella fede. Lo specifico degli sposi cristiani è che uniscono la generazione nella carne con la generazione nella fede. Devono farlo. La prima forma di trasmissione della fede è quella che avviene nella conversazione familiare,

nella conversazione e nella testimonianza familiare e badate bene, questo non lo dico per enfatizzare il ruolo dei genitori, ma perché, se guardiamo con occhio di fede alla situazione dell'umanità intera da Cristo ad oggi, da Abramo ad oggi, qual è il segno che emerge? La *traditio fidei*, come si attua di generazione in generazione? Ci sono quelli che furono testimoni della risurrezione di Cristo, che l'hanno visto, l'hanno toccato, l'hanno visto risorto, hanno raccontato ad altri, hanno annunciato e gli altri agli altri, fino a noi. Bene, questo passaggio di generazione in generazione ha la sua linea centrale, il suo cuore incandescente nelle famiglie cristiane. Lì la fede passa da genitori credenti a figli credenti. Non c'è nessuna possibilità di delegare questo compito di conversione delle generazioni alla fede, alla comunità ecclesiale. Perché comunità ecclesiale è già la famiglia, non è possibile ontologicamente, di suo, non è possibile praticamente... ne verrebbero delle delusioni tremende: genitori che si deresponsabilizzano, che delegano la formazione alla fede, alla comunità ecclesiale, possono poi piangere amaramente, quando è troppo tardi e si accorgono che i figli non sono cristiani. Se noi siamo veri cristiani, il mondo, gli altri se ne devono accorgere. E per primi se ne devono accorgere i figli, se siamo veri cristiani; e lì avviene la prima trasmissione.

■ Cosa comporta questo? Comporta che noi parliamo della nostra fede ai nostri figli, cercando di sfruttare tutte le occasioni possibili, ma non parlando di qualsiasi aspetto della fede cristiana, ma del nocciolo, solo del nocciolo, il Kerigma, l'annuncio della morte e resurrezione e ritorno del Signore. Solo di questo dobbiamo parlare ai figli; possiamo parlare anche di qualsiasi altra cosa, ma non è importante; ciò di cui dobbiamo parlare è la ragione che ci fa cristiani, l'aver avuto l'annuncio che Cristo è morto e risorto e dobbiamo attenderLo ritornante. L'aver avuto questo messaggio e passarlo a loro; non è importante che noi convinciamo i nostri figli ad andare in pellegrinaggio a Lourdes, a rispettare il venerdì, ad avere un certo comportamento sessuale; se ci sarà possibile, tutto questo sarà anche significativo, ma ciò che noi dobbiamo dare, e se non lo facciamo su questo saremo giudicati, è la trasmissione del messaggio centrale della fede, per restringere quindi al kerigma essenziale la comunicazione di fede ai figli. E in che modo, quando farla? Trovare, organizzare la vita familiare in modo che vi siano dei tempi fissi, delle occasioni facili per questo annuncio. Nella mia esperienza questo è la preghiera prima dei pasti: siamo riusciti a realizzare in questa famiglia che adesso è così numerosa e anche complessa, perché ci sono figli di due madri, l'abitudine sistematica di pregare prima di mangiare; e se qualcuno manca — adesso è frequente perché due figli sono grandi, sono maggiorenni, uno va all'università, una fa la terza liceo — diventa un dovere ricordare gli assenti, farli presenti e pregare anche a nome della più piccola che non sa pregare, in modo che tutti siano presenti nella invocazione; si attua una specie di liturgia domestica. Questa preghiera non è mai una preghiera rituale, mai, ma è sempre una preghiera parlata, che parte dalla situazione, dalla ricorrenza del giorno, dall'anniversario, dal problema che la famiglia sta affrontando, dal lutto da cui si è colpiti in quel momento, eventualmente dalla tragedia nazionale... e poi questa preghiera si conclude rapidamente, ma poi innesca una conversazione a tavola.

■ Siamo anche riusciti a realizzare, — pur essendo una famiglia normalissima, credo senza nessun particolare sforzo, ma semplicemente con la preoccupazione di creare questo momento di chiesa — che non si accenda mai il televisore durante i pasti, perché la preghiera prima dei pasti innesca una volta su tre una conversazione, perché ci sono i bambini che fanno domande, perché i grandi possono proporre un'osservazione. Sono suggerimenti minimi, molto banali, ciascuno di voi ha sicuramente una riflessione ancora più approfondita, quindi io non mi fermo su questo argomento. La conversazione nasce non soltanto in situazioni ordinarie, ma anche in situazioni straordinarie e tra le situazioni straordinarie la prima è la morte: cogliere l'occasione che purtroppo non è negata a nessuno, di ricordare i defunti, amici, persone, genitori dei compagni di scuo-

la dei figli, che muoiono, per parlare di questo e per ricordare: «Guardate, noi siamo cristiani, cioè noi crediamo nella resurrezione dei morti. E perché crediamo nella resurrezione dei morti? E perché nella preghiera che stiamo leggendo c'è scritto: ''Cristo, tu che hai vinto la morte...''? Perché Cristo è l'unico uomo, vero uomo, che è tornato dalla morte, ha vinto la morte perché è resuscitato e ha promesso la resurrezione a tutti coloro che Lo accetteranno come Signore». Questo bisogna dire ai bambini, trovare le parole della conversazione quotidiana a loro comprensibili, per trasmettere questo cuore del kerigma. Basta un momento ordinario, quale può essere la preghiera dei pasti o prima di dormire — nella mia casa è prima dei pasti —, la capacità di cogliere i momenti eccezionali quale può essere quello di un lutto, ma ovviamente ce ne possono essere anche altri, anche i momenti di gioia, anche le nascite. Infine, ma non secondario, dare una grande importanza alla domenica e alla Pasqua.
Sono solo titoli che dico, non posso approfondire, ma è chiaro che la *ecclesiola*, come la grande Chiesa è così attenta alla domenica e ne fa precetto, ne fa un comandamento, ci chiede di confessarci se non andiamo a messa la domenica o se lavoriamo la domenica, così la *ecclesiola* deve organizzare tutta la sua vita e la sua economia e le sue vacanze in modo che la domenica sia fatta salva, come giorno di una grande celebrazione. Non soltanto la messa, ma l'assemblea liturgica nell'insieme di una giornata che va dal vespro del sabato al vespro della domenica è tutta consacrata alla memoria della Redenzione e all'aspettativa della seconda venuta. Un tempo libero dall'affanno, un tempo lento, un tempo sereno, un tempo di pace, un tempo in cui non si cerca altro che la conversazione nel Signore, la gioia. È difficile questo soprattutto quando i figli diventano grandi.

## 3. LA DISCUSSIONE CON I FIGLI CHE CRESCONO

■ È possibile combattere questa battaglia con i figli che crescono per la salvaguardia della domenica e della Pasqua — la domenica è una piccola Pasqua, la famiglia è una piccola chiesa, poi c'è la grande Pasqua, la grande Pasqua va gelosamente custodita — mai programmare vacanze mondane, viaggi fuorvianti, la Pasqua va preparata con la Quaresima, va vissuta familiarmente, va difesa la vacanza del giovedì, venerdì e sabato santi per utilizzarla in catechesi e liturgia. Naturalmente questa sarebbe una conferenza a sé, quindi adesso io richiamo soltanto... Allora, i figli diventano grandi e finché erano piccoli, era abbastanza ragionevole realizzare questo che sto dicendo, ma i figli che diventano grandi hanno il sabato sera, non si alzano più la domenica mattina, non vanno più a messa con i genitori, hanno la tentazione di non andare più a messa del tutto e ci sono dei periodi in cui anche i figli migliori delle migliori famiglie non vanno più a messa. E allora nasce uno sconforto, un «muso lungo» e un'incapacità di parlare e i genitori si sentono traditi e i figli si sentono traditori o non si sentono niente... cessa una coversazione sulla fede, la «ecclesiola» diventa chiesa del silenzio.

■ Ci sono due condizioni perché con i figli grandi che entrano in crisi si possa sviluppare una sana discussione sulla fede, due condizioni che bisogna realizzare prima che i figli raggiungano la maggiore età; secondo la mia esperienza sono queste.

• *Un patrimonio di conversazione di fede tra sposi*, cioè tra adulti, non soltanto quella conversazione con i bambini davanti al presepe e con tutte quelle cose che funzionano per i bambini, ma tra adulti, tra gli sposi, da sposo a sposa. Un patrimonio di conversazione sulla fede che abbia dato ai due sposi la padronanza di un linguaggio, la passione per gli argomenti, occorre che essi siano in grado di estendere questa conversazione ai figli divenuti grandi,

con i quali non si può più procedere per presepio e per poesiole. Se questo patrimonio di conversazione tra gli sposi si è effettivamente accumulato, — se i figli diventano maggiorenni e hanno superato i diciott'anni, gli sposi sono sposi da diciannove, vent'anni e dovrebbero aver avuto il tempo per maturare la loro conversazione di fede — se l'hanno sviluppata, allora dovrebbero avere un'orchestrazione di linguaggio e di sensibilità di temi, per aiutare i figli grandi in questa loro conversazione, alla pari, da adulti. Se non c'era quel patrimonio, saranno disarmati i genitori quando i figli diventano grandi e fanno obiezioni e vogliono libertà.

• La seconda condizione è che si sia accumulato *un patrimonio di esperienze comuni con i figli* così intenso da poter continuare a vivere e ad avere risonanza anche nella mancanza di comunicazione diretta. Facciamo un esempio: viene il giorno in cui al figlio grande, alla figlia grande non abbiamo più il coraggio di dire: «Ricordati che è domenica, devi andare a messa», perché sappiamo che è in crisi, sappiamo che ha rotto con la fidanzatina, che passa un periodo difficile con la scuola..., abbiamo litigato per i soldi il giorno prima..., insomma non siamo in condizione di dire: «Oggi è domenica, devi andare a messa», ci rendiamo conto che è meglio tacere. Noi possiamo tacere, se ci sono dietro diciotto anni di esperienza comune della liturgia domenicale, gelosa, ininterrotta, gioiosa, che ha accumulato un'emozione, una cultura, uno strato profondo di adesione a questa esperienza, per cui questo ragazzo o questa ragazza sentirà autonomamente il richiamo, anche se noi non lo diciamo. In quella casa, tra quelle mura, con quella lingua con cui ci si esprime, ha già vissuto questo ragazzo o questa ragazza un'esperienza così vasta di celebrazione domenicale, che ne sentirà il richiamo senza che i genitori lo formulino, se un certo giorno non sono in grado di formularlo. Le condizioni dunque sono: un patrimonio di conversazione di fede tra i coniugi estensibile ai figli, un patrimonio di esperienze comuni di grande Chiesa condotte con i figli, che possa vivere da solo anche quando il rapporto pedagogico entra in crisi con il figlio grande, Se si può dare un consiglio nel rapporto con i figli grandi, io ne azzardo uno solo ed è questo: cercare di realizzare per tempo un rapporto di amicizia.

■ Ho detto a un certo punto, all'inizio, che dobbiamo prima accompagnare i figli verso l'età adulta, poi quando sono nell'età adulta, porci accanto a loro davanti al Signore, alla pari. Questo è il compito degli sposi cristiani. Bisogna assolutamente evitare di considerare i figli nostra proprietà, di considerarci responsabili del comportamento dei figli adulti, sono liberi, lo sono per legge, lo sono per la fede, noi possiamo avere con loro un rapporto da uomo a uomo, da donna a donna, da cristiano a cristiano, e faccio un esempio che è forse il più delicato: quando i figli grandi si innamorano. Questo diventa una crisi nella famiglia, perché i figli che si innamorano migliorano per tanti aspetti, per quasi tutti gli aspetti, tranne per uno, il rapporto con la famiglia che peggiora immediatamente. Cioè non si interessano più di nulla, non sanno più nulla, non capiscono, non sono aggiornati, non afferrano, vivono fuori, sulle nuvole..., bene a quel punto i genitori dovrebbero essere in grado di considerarli grandi, sono grandi, hanno già compiuto i diciott'anni. Sono innamorati... I genitori dovrebbero essere in grado di parlare con loro da grandi e per esempio se si prega in questa famiglia, che vi possa essere una preghiera che includa anche la relazione d'amore che questi ragazzi hanno intrecciato, invece che soltanto le ammonizioni, le messe in guardia, le paure, gli «stai attento, non ti coinvolgere troppo, bada bene, cerca di informarti, non andate fuori da soli...» che dai ragazzi sono prese come repressive, anche se sono del tutto ragionevoli e doverose da parte dei genitori. È bene aggiungere qualche cosa che esprima la comunanza e per esempio una preghiera che dica che la vicenda d'amore del papà e della mamma e del figlio e della fidanzata vengono poste sullo stesso piano, che riconosca cioè al figlio la maggiore età. È raro, certamente difficile per i genitori, ma potrebbe essere provvidenziale.

## 4. LA LOTTA DI GENITORI E FIGLI PER CONSERVARE LA FEDE

Non dobbiamo dare per scontato che i genitori conservino la fede e che rischino di perderla i figli: non c'è affatto questa sicurezza e capita frequentemente che ci siano dei figli religiosi in presenza di genitori agnostici; e allora, quando i figli sono cresciuti, deve crearsi una specie di alleanza, santa alleanza ho detto all'inizio, per la conservazione della fede che è un grandissimo problema.

Mai come oggi la tentazione di abbandonare la fede è stata forte, perché non risponde ai tempi, perché l'uomo moderno è adulto, autonomo, è Dio a se stesso, tende a questo, e invece san Paolo ci insegna che conservare la fede per tutta la nostra avventura di uomini è un grande dono del Signore e dobbiamo immaginare, dobbiamo pensare, ecco abituiamoci a pensare così: sono arrivato a cinquant'anni, questo è il mio caso, sono grato di aver trovato sempre da mangiare, di essermela cavata, di aver avuto dei figli, di avere un lavoro, ma soprattutto sono grato di aver conservato la fede fino a cinquant'anni, perché il mio obiettivo è di conservarla fino alla fine e altro non cerco nella vita. Questo dovrebbe essere l'atteggiamento da instillare nei figli; non la competitività per la ricchezza, per la carriera, ma per una competitività profonda, drammatica per conservare la fede fino alla fine dei nostri giorni. Che è impresa ardua. Parlare di questo con i figli, mettere in gioco la nostra stessa fede con la loro come un'unica scommessa. Non raccomandare a loro di non perdere la fede, ma raccomandare a loro di pregare insieme per la fede loro e nostra, perché questa è la verità dei fatti.

E infine fare di tutto perché i nostri figli crescano nella fede quando sono grandi, perché insieme con noi lottino per la conservazione della fede; ma nello stesso tempo occorre non sentirci responsabili di questo, sentirci responsabili della trasmissione della fede, cioè di dire l'annuncio e testimoniare l'adesione nostra, ma non che loro l'accolgano, lasciando questo all'operazione del Signore. Abbiamo il dovere di annunciare e testimoniare, non di ottenere i risultati; quindi se vediamo che c'è infedeltà, che c'è debolezza, che c'è difficoltà, non scoraggiamoci per questo.

## 5. LA VITA DI FAMIGLIA COME PROFEZIA DEL REGNO

«Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me...». Sono parole di Gesù che noi facciamo finta di non aver inteso, non ci fermiamo mai su queste. La parabola del figliol prodigo ci piace, questa frase qua non ci piace, non capiamo... diciamo: forse interessa i monaci... invece no, è rivolta a tutti i cristiani, non soltanto ai religiosi, ai sacerdoti, ai monaci... e come può essere applicata nella vita di famiglia? Amare il Signore più della madre, del padre, dello sposo, della sposa, dei figli e dei fratelli e delle sorelle... Come può essere applicata? Il religioso, il monaco, il prete si stacca dalla famiglia d'origine, rinuncia a formare una sua famiglia e in questo modo testimonia che la sua sequela del Signore è più importante degli affetti umani; ma il cristiano comune non fa queste operazioni, non si stacca dalla famiglia d'origine, se non per formarne una nuova o se mai l'amore per la sposa sarà maggiore dell'amore per i genitori, se si può dire così, ma non mostra che l'amore per il Signore sia maggiore dell'amore per la sposa; dove lo mostra? E sì che lo mostra e lo deve mostrare e in mille circostanze della vita.

■ Ne elenchiamo alcune: la morte del coniuge. Tranne i casi fortunati dei coniugi che muoiono contemporaneamente in un incidente, chiamiamoli fortunati, tanto non si sa che dire di fronte alla morte, ogni coppia è condannata a vivere la separazione per morte. Per quanto grande possa essere il loro amore e per quanto la consolazione che viene da questa relazione d'amore possa essere senza macchia e anzi quanto più grande è il legame e quanto

più libero da macchie questo rapporto, tanto più grande sarà la sofferenza del distacco. E quando verrà il distacco — e se è nell'età avanzata non è certamente per questo meno doloroso, anzi è tutta una vita che è stata investita in quel rapporto — mantenere la fede nel Signore della vita quando il proprio sposo, la propria sposa muore, questo è testimonianza che amiamo il Signore può dello sposo e della sposa. Equivale questa testimonianza di fede nella prova della morte — che solo gli sposi possono sopportare, perché i religiosi si sperimentano la morte dei genitori, dei fratelli, non la morte dello sposo o della sposa che non hanno — è paragonabile alla testimonianza del celibato e del martirio. È importante dunque affermare la fede nella resurrezione del Signore della vita di fronte all'esperienza della morte.

■ Ma c'è qualcosa di ancora più impegnativo: la morte dei figli — questa io per fortuna non l'ho sperimentata — ma la morte di un figlio, io credo per ragionamento, per intuizione, sia ancora più forte prova che non la morte dello sposo o della sposa. E anche questa i religiosi non la sperimentano. E allora gli sposi che sanno mantenere la fede nel Signore, nonostante la morte del figlio danno una testimonianza enorme di priorità del Signore. Ho citato due casi estremi, ora cito casi meno estremi: mantenere la fede nel Signore nel dolore in generale, nella malattia, nel bisogno materiale, nei casi di tradimento dell'amore, nel fallimento del matrimonio — pensate alle persone che restano sole non perché è morto il coniuge, ma perché sono state tradite. La mia prima sposa diceva: «È terribile quello che ci succede, ma sarebbe stato molto peggio se ci fossimo separati per nostro tradimento, invece che per la morte. Ed è vero, io penso che la mortificazione, la sofferenza che viene a una persona dall'essere tradita, dopo anni, per tanti anni magari e in presenza di figli, debba essere ancora maggiore della sofferenza per la morte del coniuge. Io non l'ho sperimentata, ma l'immagino. Ebbene le persone che mantengono la fede nel Signore in questa prova, sicuramente mostrano di amare il Signore. Vedete come può essere concreta questa testimonianza. E così chiudo.

Quando nella vita sponsale si dà una testimonianza del genere, di precedenza del Signore su ogni altro affetto, si dimostra, con la pratica della vita, che la fede è un dono. È un'affermazione un po' misteriosa, un po' catechistica, perché con le forze umane non sarebbe possibile. Se crediamo di fronte all'esperienza della morte, se crediamo nella resurrezione di fronte all'esperienza della morte, se crediamo nell'amore di fronte all'esperienza del tradimento, vuol dire che la fede ci è data come dono. Questa è la profezia del Regno che spetta agli sposi, con cui devono fecondare la loro testimonianza cristiana, nella società, nella comunità in cui si trovano a vivere.

## EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

RICCARDO DAVICO

### BIBBIA E MODI DI DIRE

**Collana «L'IRC nella scuola primaria - Strumenti». Pagine 64. Lire 6.000. Cod. 10241.**

Il fascicolo raccoglie due inserti già apparsi su *«L'ora di religione»*, rivista per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna.

*Contenuto* - Il volumetto evidenzia i collegamenti tra la Sacra Scrittura e alcuni «modi di dire» che fanno ormai parte del nostro linguaggio comune: «La pazienza di Giobbe; Tempo di vacche grasse; Un giudizio salomonico; La pietra dello scandalo; Seminare zizzania; Predicare nel deserto; Scagliare la prima pietra; Essere come san Tommaso...». Per ogni «modo di dire», il sussidio propone un gioco illustrato che si ricollega a un aspetto dell'argomento trattato.

*Finalità* - Il sussidio delinea un iter metodologico che può venire utilizzato dagli alunni per proseguire nella ricerca di altre locuzioni.

*Utilizzazione* - La proposta offre uno spunto per rendere operativi e concreti alcuni obiettivi del Programma di insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare.

Il sussidio può essere un valido supporto anche nella catechesi ecclesiale dei fanciulli.

# Immagine, cinema religioso e catechesi

## Appunti per la riflessione

LEANDRO CASTELLANI

*comunicazione e catechesi*

«Il cinema — scriveva Pierre Leprohon nell'ormai lontano 1950 — è spettacolo essenzialmente popolare. È dunque naturale e logico che esso riprenda, sotto una nuova forma, dei temi che per alcuni secoli affascinarono gli uomini. Il cinema offre così all'agiografia un elemento nuovo, capace di renderle un vigore che si era affievolito, di riconquistarle un pubblico cospicuo. Considerato sotto questo punto di vista, come continuatore delle grandi forme di espressione poetica, plastica e scenica, il "film sacro" non solo si giustifica, ma s'impone. Dopo il poema epico, dopo le vite dei santi cantate e accompagnate dalla viola, dipinte in affreschi o sulle vetrate, scolpite nella pietra delle cattedrali romaniche e gotiche, dopo il mistero recitato nelle chiese, ecco che un'arte del nostro tempo offre alle più nobili aspirazioni delle possibilità di espressione e una potenza di persuasione non meno prodigiose».[1]

La riflessione di Leprohon ci fornisce lo spunto iniziale per un nuovo approccio all'ampia problematica relativa al cosiddetto «film religioso» e «video religioso» indicandoci l'evidente relazione fra queste espressioni relativamente moderne e il tradizionale terreno dell'arte sacra. Dalla premessa che «linguaggio» — come recita il dizionario — è un sistema di segni di cui l'uomo si serve per comunicare con i propri simili, ne consegue il fatto che ogni linguaggio — verbale, gestuale, pittorico ecc. — attraverso il sistema di segni che gli è proprio, attuerà la comunicazione di un messaggio (il «cosa» o, tanto per intenderci, il contenuto), coinvolgendo contemporaneamente le potenzialità peculiari e le «tonalità» soggettive del comunicatore (il «come» o, per usare lo stesso paragone, la forma).

Fra i vari linguaggi, ognuno dei quali rappresenta dunque una ricchezza di cui l'uomo dispone per comunicare con il proprio simile e rapportarsi con lui, quello delle «immagini» ha una storia affascinante quanto antica. L'ultimo importante ritrovamento di pitture rupestri, risalenti a ventimila anni fa, si è verificato in Francia proprio il giorno di Natale dello scorso anno.

### RAFFIGURANDO VALORI RELIGIOSI

A partire dai graffiti e dalle rozze pitture e incisioni catacombali, la trasmissione del «messaggio cristiano» è stata sempre affidata anche all'immagine, volta a volta simbolica o realistica: il pesce, la colomba, l'anfora, o il volto del Cristo, la fisionomia del Buon Pastore...[2] Varrà ricordare che quando Leone III Isaurico, Imperatore di Costantinopoli (714-741), indisse la lotta iconoclasta (negando la validità del-

[1] PIERRE LEPROHON, *Agiografia cinematografica*, in «*Sequenze*» (quaderno dedicato a «Cinema e cattolicesimo»), n. 7, marzo 1950, pp. 22-24.

[2] ANTONIO BARUFFA, *Le Catacombe di San Callisto*, Libreria Editrice Vaticana, 1992.

l'immagine quale tramite per la raffigurazione di realtà metafisiche e cioè come strumento di conoscenza), fu proprio l'Occidente cristiano, con i papi Gregorio II e Gregorio III, a respingere tale conclusione, compiendo al contrario una rinnovata «dichiarazione di fiducia» nei confronti dell'immagine, nella sua capacità non solo di rispecchiare la realtà fisica ma anche di comunicare quello che l'uomo pensa o intuisce di una realtà più alta, trascendente. È un passaggio importante che informerà tutta la storia della civiltà occidentale.

Era stato il secondo Concilio di Nicea (787) a ribadire la «funzione mediatrice» delle immagini. «Più si guarderanno frequentemente queste rappresentazioni — scriveva san Basilio a proposito delle sacre icone — più coloro che le contempleranno saranno indotti a ricordarsi dei modelli originali, a dirigersi verso di essi...».[3]

Se facciamo riferimento ai grandi cicli della pittura medioevale (compendiata nell'opera di Giotto che forse ne costituisce il culmine), abbiamo la conferma di come, per rappresentare il mondo dell'esperienza sensibile, il mondo della natura e della storia, ma anche il mondo della trascendenza, per «raccontare» la vicenda di Gesù e della Salvezza, la Chiesa abbia puntato anche, e soprattutto, sul linguaggio delle immagini, della pittura in particolare o della plastica, come nelle cattedrali gotiche. Questa tradizione continua per tutto il Rinascimento e nei secoli successivi, ricevendo nuovo impulso dalla Riforma tridentina.

L'arte sacra, in particolare la pittura e la scultura, arti del visivo, rappresenta dunque il primo impiego del linguaggio delle immagini a fini catechetici. Qual è stata la sua costante funzione? Quali i compiti che le sono stati affidati, gli impegni che si è assunta il compito di assolvere?

## LA FUNZIONE DELL'ARTE SACRA

Possiamo sintetizzarli — schematizzando ovviamente — in alcuni punti.

- *Raccontare, informare, istruire*: i grandi cicli pittorici medioevali intesi come una vera e propria *biblia pauperum*. Il fedele, per lo più incolto o addirittura analfabeta, aveva modo di conoscere le storie della creazione e della Bibbia, la vita di Gesù, della Madonna e dei Santi: un «racconto a vignette» *ante-litteram*, già anticipato peraltro dalle storie degli Imperatori scolpite in successione a spirale sulle grandi colonne romane, la Traiana e l'Antonina.
- *Sintetizzare ed esprimere il Mistero Salvifico*: le immagini dell'arte sacra non si limitano a informare e ad illustrare ma costituiscono una successione significativa di momenti che, come avverrà poi con i misteri del Rosario, sintetizzano in «quadri», in «capitoli», il Messaggio della Salvezza: la creazione dell'uomo, il peccato originale e la cacciata; la Buona Novella e le Beatitudini; la Passione e la Risurrezione; i Novissimi: la morte, il giudizio universale, la resurrezione della carne, l'inferno e il paradiso. Momenti che costituirono addirittura una vera e propria traccia per la catechesi, sulla quale il predicatore, il pastore poteva basarsi e a cui poteva far diretto riferimento nell'omiletica. Del resto tale uso delle immagini è potentemente radicato in tutta una tradizione popolare: si pensi ai cantastorie delle nostre fiere che, sino a una generazione fa, puntavano sulle colorite figure del loro cartellone per rendere esplicito ed enfatizzare il racconto di «straordinari» fatti di cronaca.
- *Calare il Messaggio evangelico nella vita, incarnandolo nella concretezza della Storia*: ogni raffigurazione artistica non si muove su un piano genericamente astratto e incorporeo ma, pur tenendo conto di certe costanti iconografiche, rispecchia anche il proprio tempo, reinterpretando il Messaggio evangelico attraverso la particolare sensibilità della situazione storica in cui prende vita e della cultura che esprime: il Cristo del Cimabue, che fa emergere dai tratti stilizzati ed eterei del Cristo bizantino le stimmate dolenti di un'umanità sofferente e tormentata, è altra cosa dal Cristo di Giotto, punto di riferimento della rinnovata civiltà dei Comuni, con la sua gente, i suoi commerci, i suoi nitidi spazi; altra cosa dal Cristo

[3] SAN BASILIO, *De Spiritu Sancto*, 18, 45.

socievole che solca sereno, assieme ai suoi discepoli, i sontuosi banchetti e le opulente confusioni, onuste di sfarzo e colori, dei festini veneziani creati dal Veronese; diverso ancora dal Cristo solenne e severo, sospeso alla croce contro una gloria di nuvole, delle raffigurazioni pittoriche controriformiste.
Ogni epoca invoca Gesù, il figlio di Dio, ma a partire dalla propria condizione, dalla propria realtà sociale, dalla propria sensibilità religiosa: la vicenda delle immagini rende evidente ed eloquente questo dialogo continuo fra il Messaggio e la Storia, dando nuovo significato all'Incarnazione.

- Infine *rispecchiare la personalità artistica e il livello espressivo dei singoli autori.* Non variano solo le epoche, le culture e le vicende storiche: variano anche le potenzialità, le sensibilità, le scelte espressive del singolo artista.

Dunque l'arte sacra non ha certo inventato il linguaggio delle immagini, ma ha usato un linguaggio profano, elaborato da culture diverse — magiche, religiose, imitative, ecc. — piegandolo però ad esprimere un nuovo sistema di valori e farsene latore. Con risultati volta a volta discontinui, sia in relazione alla maggiore o minor compattezza culturale dei diversi periodi storici — intendendo per cultura un complesso omogeneo di tradizioni, di valori, di riferimenti —, sia in relazione alla maggior o minore personalità dei singoli artisti.
Resta acclarata una premessa: la concezione dell'arte (*recta ratio factibilium*, la tecnica appropriata per fare le cose da farsi, diceva Tommaso d'Aquino) come «servizio», dunque come arte «popolare», non perché semplificata e resa banale o dozzinale, ma perché rivolta all'istruzione e all'edificazione dei fratelli, a prescindere dal diverso livello di espressività raggiunta.

## IL LINGUAGGIO AUDIOVISIVO

E veniamo al «nuovo» linguaggio, nuovo in relazione all'antica storia dell'immagine. Quello «audiovisivo» ha giusto un secolo di vita: il 28 dicembre di quest'anno cadrà l'anniversario della prima proiezione pubblica del Cinematografo Lumière. Per quanto riguarda l'arte sacra, o più in particolare l'arte a servizio del Messaggio evangelico e della catechesi, ciò che viene a mutare profondamente è la «tavolozza» (il sistema di segni), non già le motivazioni profonde. La nuova tavolozza non è costituita più da colori, da tratteggi e rapporti di forme, ma da inquadrature, da movimenti di macchina, dalla disposizione delle luci, dal montaggio, dalla sonorizzazione attraverso la parola o la musica, ecc.
E variano ovviamente le direzioni di marcia, che non sono così evidenti, chiare, incontestabili come quando i valori di riferimento dell'arte erano rapportabili a un'unità culturale profondamente permeata, anzi foggiata, dal cristianesimo.
Così come si è frantumata questa unità culturale, si sono frantumate le forme, le ricerche, le direzioni, le motivazioni, persino i riferimenti iconografici. Restano identici e immutati i tragitti percettivi, la «fruizione», come si direbbe oggi con termine ostico: anche il nuovo linguaggio audiovisivo, come l'antico linguaggio pittorico, fa compiere allo «spettatore», o più in generale al destinatario del messaggio, un tragitto dall'esperienziale all'analitico, dall'emozionale al logico.
Un tragitto che spesso la «grande» arte sacra del passato non è più in grado di far compiere. Oggi la lettura di un ciclo di affreschi medioevali esige una propedeutica dotta, troppi secoli ci separano da essi e, soprattutto, troppo mutato è il nostro orizzonte culturale per renderci immediatamente omogenei a quelle espressioni e in grado di coglierle nel loro immediato valore «emozionale».
Ciò che non accade con il cinema. Pensiamo a un grande film popolare, forse di limitato valore artistico — ma hanno senso queste distinzioni? — come *I dieci comandamenti* (1956) di Cecil B. De Mille: il percorso dello spettatore sarà assai analogo a quello dell'antico fedele dinanzi a un ciclo giottesco: appunto — ripetiamolo — dall'emozionale all'analitico. In altri termini: dal cuore al cervello per discendere di nuovo al cuore.

## ALCUNE CONCLUSIONI

Quali sono le prime conclusioni che si possono trarre da queste riflessioni un po' disordinate?

■ Anzitutto un certo rispetto per quel cinema che — a livelli espressivi diversi e ovviamente con differenti risultati — tenta di riproporsi le finalità che in passato furono coperte dall'arte sacra, «popolare» nell'accezione che si è detto. Esistono film in grado — riteniamo — di far compiere allo spettatore una vera e propria esperienza religiosa: film complessi e di difficile interpretazione, o film strutturalmente elementari, che hanno il valore di semplici illustrazioni.
Pensiamo alle varie storie di Cristo che, in maniera variamente suggestiva e sul filo di differenti interpretazioni, ripropongono letture contemporanee della vicenda terrena del Figlio di Dio, pensiamo al loro valore di proposta, di rimessa in discussione, di provocazione forse, a quanto efficacemente riescano talvolta a stimolare in ognuno di noi l'eterna domanda: e il mio Gesù? Come mi interroga personalmente? Come, a partire dalla Parola evangelica, riesco a viverlo nel mio tempo e nella mia società?
Pensiamo ancora ai film biblici, come la già ricordata opera di De Mille che, in un'illustrazione a tutto tondo e a forti colori, ma certo non irrispettosa né volgare, ripropone le storie di Mosè e dell'Esodo, o a quelli sul cristianesimo delle origini, sulle persecuzioni — i cosiddetti film dei «cristiani ai leoni» — di come, al di là della maggiore o minor affabulazione, siano in grado di riproporre l'inquietante bellezza della «scelta eroica»; pensiamo all'agiografia, così grossolanamente e frettolosamente emarginata dalla critica con l'etichetta di «edificante», da *Bernadette* (1987) di Jean Delannoy al mio *Don Bosco* (1988).[4]
Dall'esperienza religiosa al momento dell'analisi e della riflessione, dall'emozionale al razionale: è la via dell'arte sacra, anche di quella più semplice e meramente illustrativa. Ed è la via di tanto cinema a soggetto religioso che potrebbe essere utilizzato in chiave catechetica, anche se la visione integrale di un film, in tale sede, parrebbe talora ipotecare troppo pesantemente un itinerario catechetico, rischiando di sostituirsi — se non adeguatamente utilizzata — al fondamentale dialogo fra la «guida» e il suo gruppo.

■ Ma c'è un altro dato di fatto che non possiamo ignorare. È raro che un film a tematica religiosa abbia oggi la forza di competere con ciò che i ragazzi assorbono quotidianamente attraverso le forme più esasperate espresse dal linguaggio audiovisivo. Riusciranno dei giovanissimi, travolti dalla marea di spot pubblicitari aggressivi e violenti, sottoposti al ritmo martellante e ossessivo dei film d'azione, a porsi nella giusta condizione per accogliere un film a tematica religiosa? Riusciranno molti film religiosi a competere sul piano dell'impatto emozionale con quanto offre oggi il grande e piccolo schermo?
Ciò pone una nuova serie di problemi.

- Anzitutto sarà prudente scartare quelle opere desuete, troppo legate a un particolare momento storico, che il giovane rischi di recepire ormai come «morte» dal punto di vista dell'incidenza emotiva. Significherebbe proporre un'esperienza alla rovescia, con relative inevitabili delusioni.
- In secondo luogo si tratterà di costruire la giusta aspettativa nei confronti di film, magari di forte impatto, ma per i quali si renda comunque necessario un certo tipo di mediazione.
- In terzo luogo sarà opportuno ricorrere — se utile — al metodo dell'assemblaggio, al quale si è già accennato su queste pagine.[5] Nel caso di opere scarsamente fruibili in sede catechistica — sia per il tempo che assorbono che per la loro incidenza globale — occorrerà appunto «assemblare» su un filo tematico ben preciso, spezzoni di origine diversa, riportando scritture cinematografiche un po' desuete all'effettiva e attuale capacità di lettura del ragazzo e dello spettatore in generale.

Un'«antologia filmata» non va intesa come una

[4] LEANDRO CASTELLANI, *Temi e figure del film religioso*, Elle Di Ci, Leumann-To 1994.
[5] LEANDRO CASTELLANI, *Il video «religioso» e la catechesi*, in *«Catechesi»*, n. 4, aprile 1994.

pedissequa e meccanica rassegna di brani ma come una proposta problematica di spunti di riflessione e di dibattito. Se è vero che la fruizione del linguaggio audiovisivo passa attraverso l'emotività — nel senso più nobile del termine: incidenza sulla sfera delle emozioni e dei sentimenti, da non confondersi con la prevaricazione brutale, con la tensione ossessiva, con la suggestione, con il plagio — sarà opportuno evitare che i nostri messaggi audiovisivi siano vanificati per non tener conto dei presupposti dell'attenzione e della partecipazione. Il criterio dell'antologia può essere adottato anche in quei casi in cui un film, pur affrontando i temi del sacro, non nasca da un'ortodossa o comunque condivisibile ispirazione religiosa ma sia stato prodotto per altri scopi e motivi. Anche in opere del genere non è poi raro reperire alcuni passaggi, alcuni momenti, in grado di provocarci e farci riflettere.

• Non si può trascurare in questa sede un rapido accenno al problema del «video» a carattere religioso, intendendo con tale termine una serie di materiali che, in forma di «videocassette», vengono oggi prodotti e «consumati».

Anche stavolta non si può confidare ciecamente nel valore taumaturgico, «ipso facto», della proposta audiovisiva. Occorre ripensare profondamente al senso dei «video» da noi utilizzati o prodotti, farne delle precise e stimolanti proposte, dei racconti in grado di coinvolgere, più che delle «variazioni» sterilmente poetiche, delle mere rassegne di luoghi o di materiali iconografici inerti.

Ritrovare, anche in questo delicato e importante settore, la via della sana emotività, come leva su cui far perno, adeguare il linguaggio audiovisivo di tali «video» a quello che i giovani amano e vivono. Un compito a cui i ripetuti inviti del Sommo Pontefice ci stimolano e ci incoraggiano.


**Centro Catechistico Dehoniano**

## SCUOLA NAZIONALE DI CATECHESI

**Villa Toval - Passo della Mendola (Trento), 16-29 luglio 1995**

• **Struttura in «lezioni» e «corsi seminariali» a ciclo biennale.** Al termine della scuola, dietro presentazione di un lavoro scritto, ai partecipanti verrà rilasciato un diploma di *«esperto in catechesi»*

• **Destinatari della scuola sono:** operatori e operatrici (laici, religiosi/e, sacerdoti) con un'adeguata esperienza catechistica.

• **Il corso,** guidato da docenti e animatori qualificati, introdurrà alla lettura e ricerca su temi inerenti la realtà sociale, culturale, ecclesiale e pastorale italiana e all'approfondimento di contenuti teologici in prospettiva pastorale e pedagogica.

• **La scuola si svolgerà** a Passo Mendola, dal 16 al 29 luglio prossimi. L'ospitalità è offerta presso *Villa Toval* (Tel. 0471-63.21.17).

• **La quota di iscrizione** è stabilita in L. 120.000.

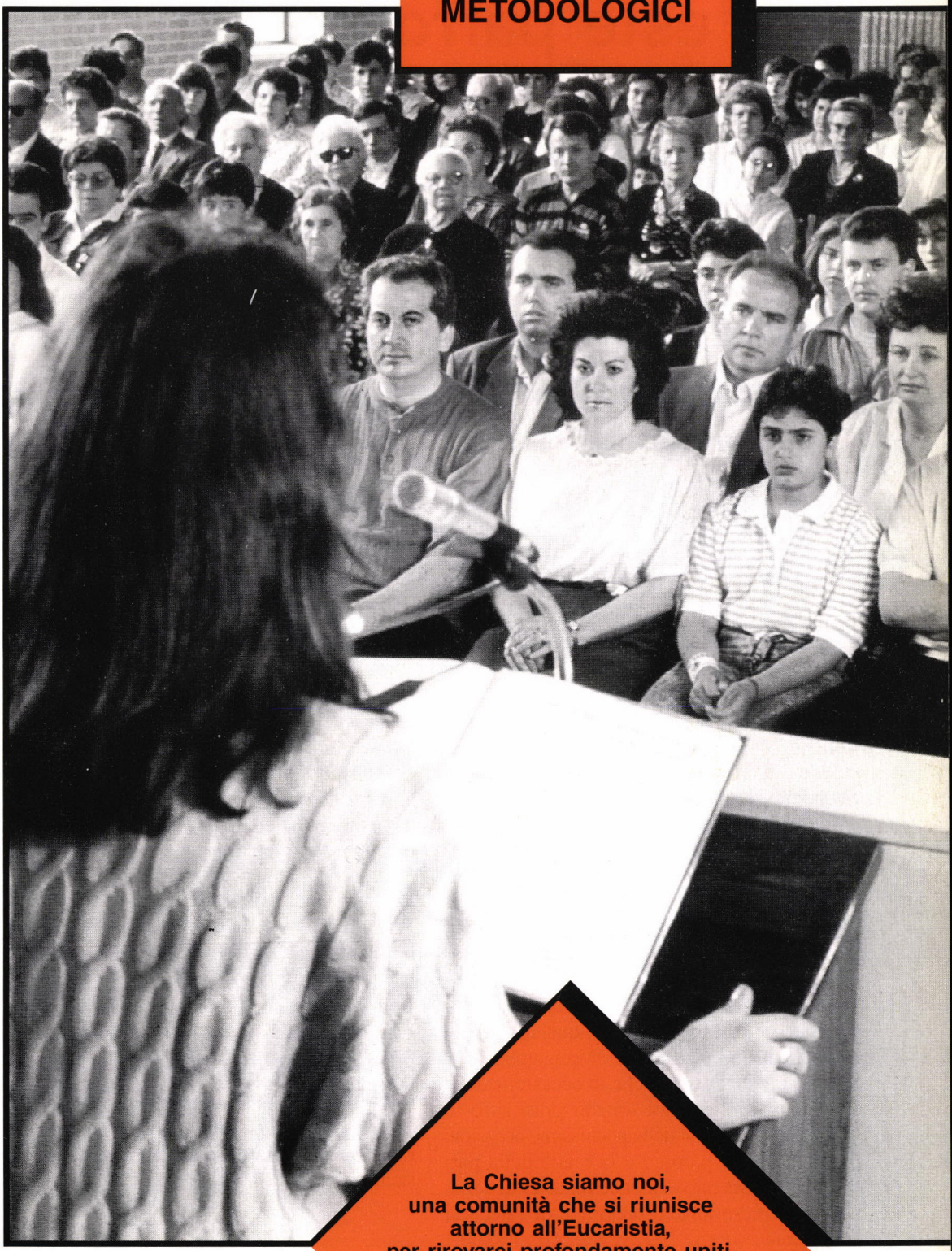
• **La quota di soggiorno** varia da L. 640.000 a L. 490.000 a seconda del tipo di sistemazione.

• **Informazioni** vanno richieste a: *Segreteria «Scuola di catechesi»* CED via Nosadella 6 - 40123 Bologna. Tel. (051) 33.03.01 - Fax (051) 33.13.54 nelle ore d'ufficio (9-13; 14-18).

**PROGRAMMA DI QUEST'ANNO:**

**Bibbia e catechesi** (C. Bissoli); **Vita cristiana e catechesi** (L. Lorenzetti); **I processi di iniziazione cristiana** (L. Soravito); **Criteri per interpretare l'azione ecclesiale italiana** (E. Franchini); **Il progetto catechistico italiano** (S. Pintor); **I testi del catechismo CEI: piano e utilizzo** (E. Gazzotti); **Lavori seminariali.**

# ORIENTAMENTI METODOLOGICI



**La Chiesa siamo noi,
una comunità che si riunisce
attorno all'Eucaristia,
per rirovarci profondamente uniti.**

«Il giorno del Signore/1» (v. pp. 36-43).

# Feste parrocchiali e religiosità popolare

## Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (A CURA DI GIORDANO AMATI)

*la catechesi occasionale/4*

## FESTE PARROCCHIALI

*«Ogni festa nasce dalla concorrenza di due fattori: un evento importante da vivere e il bisogno di ritrovarsi per celebrarlo gioiosamente insieme»* («Il giorno del Signore», n. 15)
*L'evento della Risurrezione* è quello che fa di ogni domenica un giorno di festa; *l'evento della Chiesa* che scaturisce dall'Eucaristia e dispiega la sua vita nello spazio e nel tempo, è la ragione della festa comunitaria cristiana, a cominciare da quella comunità che è «come la cellula» di una diocesi (*AA*, 10): *la parrocchia.*
Se la festa parrocchiale è il momento in cui la comunità esprime il meglio di sé, è importante che tanta energia ed inventiva siano orientate secondo uno stile e verso obiettivi pastoralmente validi. Occorre valorizzare sempre meglio questo momento recuperandone il significato più profondo; si tratta, infatti, di un patrimonio prezioso da non perdere, perché se è vero che la gente incontra feste ad ogni angolo, è raro però che trovi in esse qualcosa di più di un invito all'evasione e al consumismo.
Se poi si tiene presente che in occasione delle feste parrocchiali tanti «meno praticanti» o «lontani» hanno una delle pochissime occasioni di incontrare il parroco e la realtà della parrocchia, la festa può diventare un autentico momento di pre-evangelizzazione e di catechesi occasionale.

### Settimana parrocchiale

Molte parrocchie fanno precedere la festa da una *«settimana parrocchiale»*; altre, invece, celebrano i due momenti in tempi distinti. In ambedue i casi si tratta di un'occasione importante in quanto la comunità parrocchiale ha l'opportunità di intensificare la «missione» al suo interno e verso la popolazione del territorio.
In molte parrocchie la settimana parrocchiale si è rinnovata nei temi e nelle modalità di celebrazione; l'aspetto formativo ha assunto un ruolo preminente attraverso sottolineature, fatte giorno per giorno, dei vari aspetti della vita spirituale e pastorale.
La settimana parrocchiale offre la possibilità di organizzare conferenze, tavole rotonde, di ascoltare testimonianze, di allestire mostre, recitals, ecc.; è pertanto vivamente raccomandata.
Le diverse commissioni diocesane del Centro Pastorale sono a disposizione per una sensibilizzazione sui vari problemi (vocazionale, missionario, caritativo, della famiglia, del lavoro, della comunicazione sociale,...) e soprattutto per favorire l'affronto delle tematiche in sintonia con il cammino della Chiesa italiana e locale.
È utile che si arrivi anche ad un inventario delle possibilità esistenti nella nostra diocesi per quel che riguarda gruppi espressivi, gruppi folkloristici, gruppi teatrali, materiale tecnico, palchi, stands, ecc...

### Il giorno della festa

La festa vera e propria ha assunto il carattere di un'autentica «sagra» che per accogliere tutti si è messa, non di rado, in concorrenza con le varie feste che si svolgono nei paesi, quando addirittura non ha segnato il «limite» di una gara tra parrocchie che tendono a superarsi. In molti casi diventa un orgoglio paesano e motivo di vanto per coloro che più concretamente si impegnano a realizzarla.
Certo la festa parrocchiale può contribuire a far sentire la parrocchia come fattore aggregante che eccelle su tutti e a far riscoprire le radici dell'appartenenza a una comunità; ciò che va richiamato è il fatto che una bella festa non è immediatamente sinonimo di «forti spese» o di spettacoli che la gente può comodamente trovare in altre feste.

A questo proposito è indispensabile il riferimento a due importanti criteri: quello della *sobrietà e semplicità* e quello della *partecipazione e coinvolgimento.*

1) *Sobrietà e semplicità*
Dal momento che in occasione della festa la gente dona con generosità il denaro, non è bene lasciare tutto in mano ad agenti che approfittano di questi momenti, o a programmatori che usano lo stesso criterio per tutte le feste. Occorre educare la gente a fare della festa l'occasione per abbellire la chiesa o per lavori utili nella parrocchia, senza dimenticare la destinazione di aiuti ad opere di carità e alle missioni.
Soprattutto occorre non perdere il senso delle proporzioni, mantenendo la festa parrocchiale entro i limiti delle possibilità, evitando il rischio di arrivare a un punto oltre il quale non si può più andare.

2) *Partecipazione e coinvolgimento*
Molto spesso le feste, in questa società che i mass-media e lo sport hanno abituato allo spettacolo passivo, devono essere rieducate con un maggior coinvolgimento delle persone. Vanno quindi incoraggiati gli spettacoli che richiamano «fantasia e creatività»; fantasia e creatività anche nella programmazione della festa, là dove si possono riscoprire giochi di società e divertimenti a gruppi da proporre a tutti i presenti. La creatività e la fantasia dovrebbero anche impedire la ripetitività delle feste che, in certi casi, risultano di anno in anno sempre identiche.
Potrebbero essere coinvolte le varie articolazioni della parrocchia (rioni, quartieri, strade, associazioni...) favorendo anche il più possibile l'incontro fra le diverse generazioni. Può essere incentivato il teatro, in modo particolare il teatro con elementi locali, come pure possono essere coinvolti nella festa i ragazzi delle scuole materne ed elementari con le loro capacità espressive.

### Conclusione

Dopo aver preso atto con soddisfazione della vivacità che caratterizza tante feste parrocchiali, la nostra Chiesa si deve sentire impegnata a curare sempre più la «qualità» della festa, riconducendola al suo carattere «popolare», di momento cioè che ha come protagonista, e non solo come destinataria, tutta la gente col proprio linguaggio creativo ed espressivo.

## RELIGIOSITÀ POPOLARE

La religiosità popolare (RP) non è una realtà facilmente definibile. Qui ci serviamo di questa denominazione soprattutto per intendere manifestazioni, spesso comunitarie, ma extraliturgiche.
«Popolare» non è in contrapposizione a «liturgico». La liturgia è — come dice la sua stessa etimologia — popolare, fatta e partecipata dal popolo. Qui «popolare» rimanda alla radice e ai modi espressivi derivati da usanze popolari, paralleli o ignari della liturgia.
Nel Medio Evo e dopo, quando la conoscenza della Scrittura e la celebrazione della Liturgia, nella Chiesa, erano in grave decadenza, provvidenzialmente, sono sorte pie tradizioni e preghiere che molto hanno contribuito alla conservazione e alla promozione stessa della fede.

## I documenti della Chiesa sulla RP

Il Concilio se ne occupa con sobrietà e facendo riferimento alla Liturgia. Richiama la famosa affermazione di san Pio X, per la quale la Liturgia è la prima e indispensabile fonte da cui i fedeli attingono il genuino spirito cristiano (SC, n. 14).
Inoltre riconosce i cosiddetti «pii esercizi» e ne conferma l'opportunità. Ma fa seguire delle annotazioni innovative e preziose. Dice: «Bisogna però che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano» (SC, n. 13).
Anche il Magistero papale postconciliare è ritornato più volte sul tema. Si ribadisce l'importanza di queste espressioni di vita cristiana; si conferma la necessità di purificarle da possibili infiltrazioni prossime alla superstizione; si riafferma l'urgenza di farvi crescere la vera fede, mediante l'annuncio del vangelo.
I passi principali di questo Magistero si trovano:
• in Paolo VI:
1) Esortazione apostolica sul culto mariano *Marialis Cultus*, del 1974;
2) Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, del 1975;
• in Giovanni Paolo II:
1) Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*, del 1979;
2) Lettera apostolica *Vicesimus Quintus Annus*, del 1988.

## Espressioni della RP

Nella nostra situazione socio-religiosa le manifestazioni più importanti di questa religiosità si possono così elencare:
• i primi venerdì del mese;
• le novene (Natale, Immacolata, dell'Assunta, ecc.);
• tridui in preparazione a feste di santi;
• «Mese» di maggio e di ottobre;
• «ottavario dei morti», all'inizio di novembre;
• pellegrinaggi, processioni tradizionali, ecc.

Bisogna osservare francamente che manchino della necessaria chiarezza rispetto alle direttive del Magistero:
• spesso c'è mescolanza tra i due generi, Liturgia e pii esercizi (si fa una novena nella Messa o celebrando la Messa): tale sovrapposizione non è da favorire;
• spesso non si evidenzia affatto il primato della Liturgia, ma essa viene utilizzata per avere la gente e immettervi la novena o il triduo, ecc.
• in tali manifestazioni di fede popolare, l'aspetto della preghiera e della devozione — talvolta non scevro da esagerazioni o strabismi — è molto presente e sentito dalla gente;
• non è spesso altrettanto presente e coltivato l'aspetto dell'annuncio e della catechesi; spesso non è per nulla accentuata l'ansia missionaria e, per i «fedelissimi» che partecipano, non costituisce affatto problema l'assenza... dei più.

## Luoghi e momenti

I «luoghi» e i momenti in cui si sviluppano maggiormente, in mezzo a noi forme di religiosità popolare sono:
— la devozione alla Madonna;
— la devozione ad alcuni santi;
— il suffragio dei defunti e la visita ai cimiteri;
— le feste patronali, presso parrocchie o santuari.
• Il tema della devozione alla Madonna è ampio. Per quanto qui interessa, si possono desumere dalla «Marialis Cultus» i criteri per risanare le sue manifestazioni e renderle più ricche di vangelo e coerenti con la Liturgia.
Essi sono:
— impronta trinitaria, cristologica, ecclesiale (25-28);
— orientamento biblico, liturgico, ecumenico, antropologico (29-39),
• I santi sono il Vangelo incarnato. Sono l'icona di Cristo. Ci vengono proposti come cristiani realizzati, intercessori e invito alla santità. La loro vita e la loro festa deve essere carica di evangelizzazione! La venerazione dei santi propria della Chiesa cattolica pone al centro Dio salvatore: «Nella festosa assemblea dei santi risplende la tua gloria, e il loro trionfo

celebra i doni della tua misericordia» (Messale romano).

• L'attaccamento ai defunti è molto sentito dalla gente. Ma è proprio questo il settore in cui ci sarebbe da spargere a piene mani la novità della fede. Serpeggiano credenze ed usanze malamente conciliabili con la retta prassi cristiana. La gente non sarà refrattaria ad una catechesi illuminata, rispettosa e pasquale. All'interesse e all'attesa porta una luce incomparabile la fede pasquale della Chiesa e il ben inteso suffragio piuttosto che le immaginazioni pagane e le sedute... evocative dei morti.

• Per quel che riguarda le feste parrocchiali, l'argomento è trattato a parte in questo stesso documento (v. scheda precedente).

### Nuova evangelizzazione e RP

Il fenomeno della religiosità popolare ci interessa come uno dei più vasti campi della «nuova evangelizzazione». La stessa natura di queste manifestazioni richiede una terapia continua di catechesi. Deve essere questa la prima preoccupazione dei pastori. I ripetuti incontri di preghiera ci offrono l'occasione per le opportune rettifiche e per una riqualificata proposta del Vangelo.

Al riguardo non è difficile prendere atto che si sta «navigando a vista», anziché avanzare secondo una più meditata programmazione. Molto gioverà:

— un più evidente raccordo tra Liturgia e pii esercizi;

— un piano unitario, annuale e pluriennale, per ogni parrocchia, di annuncio del Vangelo, da attuare in tutte queste riunioni di fedeli;

— un raccordo con il «piano pastorale diocesano», che potrebbe dare un ampio respiro, anche unitario, alla catechesi e una freschezza nuova alla religiosità popolare.


Corso estivo per animatori
e responsabili pastorali nelle chiese e comunità locali

**CATECUMENATO ED EVANGELIZZAZIONE**

Corvara in Val Badia (BZ), 3-11 luglio 1995

• **Il Corso è organizzato** dall'**Istituto di Catechetica, Facoltà di Scienze dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana di Roma.**

• **Questo secondo corso su «Catecumenato ed Evangelizzazione»,** in consonanza col desiderio di ripristinare la *funzione catecumenale* espresso dalla Chiesa italiana, intende offrire elementi di riflessione e operativa per una pratica attuazione della pastorale catecumenale nelle Chiese locali.

• **Gli Obiettivi del Corso sono:** 1) Conoscere e approfondire il significato della *pastorale catecumenale* nel contesto del progetto pastorale della Chiesa italiana; 2) Operare un confronto con alcune *esperienze significative* di catecumenato oggi, in Italia e in Europa; 3) avere indicazioni e proposte per impegnare in *esperienze e sperimentazioni* di pastorale catecumenale nelle Chiese locali.

• **Il Corso si rivolge** specialmente agli operatori pastorali delle chiese locali (sacerdoti, religiosi, laici) desiderosi di avviare esperienze di catecumenato nelle loro comunità.

• **Metodologia del Corso:** si intrecciano relazioni di docenti, discussione assembleare e lavoro nei gruppi assistito da esperti in vista di elaborare concrete forme operative.

• **Responsabile del Corso** è l'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, con la collaborazione di Mons. Pino Scabini, di Mons. Lucio Soravito e di esperti vari in pastorale catecumenale.

• **Per informazioni ed iscrizione** rivolgersi a: **Segreteria dell'Istituto di Catechetica** - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - Tel. (06) 87.290.1 (centralino) - 87.290.651 (istituto); Telefax: (06) 87.290.354.

# Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la gioia/1

## Esempi di «lettura» complessiva di temi evangelici per varie utilizzazioni[1]

CARLO BUZZETTI[2]

*strumenti*

## 1. LA GIOIA DI GESÙ

### 1.1. IL PERIODO DELL'INFANZIA (I)

Sul nostro tema, le indicazioni dei Vangeli, anche implicite, sembrano molto rare. Accenniamo ai frutti di una lettura.

#### La gioia di esistere

Da quanto si legge nei Vangeli, tutto fa ritenere che, almeno per gli aspetti principali, il bimbo Gesù segua la via comune a tutti i bimbi. Di conseguenza, possiamo pensare che, forse sin da quando è nel ventre di sua madre, egli comincia a prendere una certa coscienza di sé, si rende conto di esistere. È noto che non si conoscono benissimo i sentimenti di un neonato (e tanto meno quelli di chi vive nella fase fetale). Eppure ha senso pensare che già in quel primo periodo possa svilupparsi un sentimento del tipo «gioia di esistere».
I Vangeli dicono: Gesù ha cominciato a vivere, è stato concepito nel seno di una donna, è stato partorito, è cresciuto. Da tutto ciò possiamo concludere che essi suggeriscono un fatto: egli ha provato la gioia, umana, di esistere. Ma sui suoi primi sentimenti i Vangeli non sono mai espliciti (vedi anche quanto, in queste pagine, è detto circa «paura», «coraggio», «tristezza»).

#### La gioia di crescere secondo la volontà di Dio

Prima della «vita pubblica» di Gesù, in riferimento alla sua adolescenza, un Vangelo dice che egli «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui» (*Lc* 2,40). Subito dopo, il medesimo evangelista, solo tra i sinottici, riferisce un episodio che aiuta moltissimo a comprendere lo sviluppo spirituale di Gesù: un giorno, dopo essere salito a Gerusalemme con la sua famiglia, egli abbandona Maria e Giuseppe per ascoltare e interrogare i dottori della Legge, nel Tempio; egli è ormai consapevole che la sua strada consiste soprattutto nell'occuparsi della volontà di Dio, suo «Padre».
Nella determinatezza con cui Gesù compie quelle sue scelte, senza essere frenato dal timore di mettere in angoscia Maria e Giuseppe, possiamo vedere la gioiosa certezza di chi ha individuato la propria vocazione.
Quel sentimento rimane del tutto implicito nella pagina del Vangelo, ma pare essere confortato da una successiva osservazione di Luca, simile alla precedente: «E Gesù cresceva in sapien-

[1] Per l'introduzione metodologica, v. «Catechesi», 5/1994, pp. 34-35.
[2] Con la collaborazione di GILLIAN BONNEY

za, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (*Lc* 2,52). Forse, quel commento equivale a dire: il suo modo di agire — per quanto fosse in certi casi notevolmente misterioso agli occhi altrui — ogni giorno lo confermava nelle sue scelte e gli dava la gioiosa sensazione di sapere che egli si muoveva nella direzione giusta, sia in rapporto a Dio che in rapporto alle persone.

## 1.2. DURANTE LA VITA PUBBLICA

Troviamo nei Vangeli pochissimi accenni espliciti alla gioia di Gesù, a questo suo stato d'animo. Solo alcune volte possiamo cogliere i sintomi di una sua soddisfazione o contentezza che si avvicinano al sentimento della gioia. Molto più numerosi sono i riferimenti, almeno impliciti, alla gioia che egli diffonde intorno a sé, comunicandola a quelli che lo incontrano.

### Un grido di giubilo

Due Vangeli riportano, in contesti piuttosto diversi, parole che sembrano essere le medesime. Un giorno, Gesù è talmente dominato da un sentimento di gioia che esprime ad alta voce, quasi in un grido, una preghiera di ringraziamento a Dio Padre.
In *Lc* il motivo è dato dal ritorno dei discepoli che egli ha inviati in missione. Essi rientrano «pieni di gioia» e riferiscono circa i prodigiosi avvenimenti sperimentati. Gesù conferma ma corregge i loro entusiasmi; poi, egli stesso gioisce ed esprime la sua riconoscenza. «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre [...] che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli [...]» (*Lc* 10,21-22 par. *Mt*).
In *Mt* 11,25-27 la preghiera è collocata dopo un lamento di Gesù contro le città i cui abitanti hanno mostrato di non avere fede in lui. Il contenuto è molto simile. Il sentimento di gratitudine (e quindi di gioia) traspare dalle parole di lode o benedizione; ma l'evangelista non lo menziona esplicitamente.

### La gioiosa prospettiva di avere un nuovo discepolo

Tutti e tre i sinottici riferiscono l'episodio di un uomo che chiede come egli possa raggiungere la vita eterna. Costui pare un candidato a diventare un seguace di Gesù (il quale infatti lo invita esplicitamente: «Vieni e seguimi»). Ma il suo attaccamento alle proprie ricchezze rende impossibile la necessaria decisione. In tale contesto, un Vangelo indica esplicitamente il sentimento di Gesù. Egli vede l'atteggiamento di quell'uomo e riceve da lui la notizia che i comandamenti sono stati la norma di tutta la sua vita passata. Quindi, lo considera con compiacenza (*Mc* 10,21: «Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse [...]»). Pare di poter concludere che, secondo *Mc*, Gesù è contento di incontrare una persona di quella qualità; forse pensa che avrà un nuovo discepolo (anche se, poi, le sue speranze vanno deluse).

### La gioiosa sorpresa di incontrare una grande fede

In due Vangeli leggiamo un racconto dell'incontro di Gesù con un militare che gli chiede di guarire un suo servitore. Quel centurione non attende uno spostamento; anzi dichiara che una parola è sufficiente (*Lc* 7,6-7: «[...] Signore, non stare a disturbarti [...], ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito»).
Le pagine evangeliche dicono esplicitamente come Gesù sia meravigliato di quell'atteggiamento e lo lodi ad alta voce: «All'udire questo, Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (*Lc* 7,9 par. *Mt*). Tale «ammirazione» indica un sentimento: esso pare consistere in una gioiosa sorpresa.
Altri episodi, più o meno analoghi, si leggono nei Vangeli là dove si nota che Gesù ammira o loda la fede di qualcuno. Ad esempio, egli sembra felicemente sorpreso quando ascolta come la donna cananea reagisce alle sue parole: «Donna, davvero grande è la tua fede. Ti sia fatto come desideri» (*Mt* 15,28 par. *Mc*).

Una volta, Pietro sa rispondere correttamente alla domanda circa l'identità di Gesù. Quella scena compare in tutti e tre i Vangeli. Ma soltanto uno di essi riferisce anche le parole che l'apostolo riceve dal suo maestro: «[...] Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio [...]» (*Mt* 16,17). Secondo quella pagina, in quel momento Gesù appare contento, è preso da un sentimento di vera gioia (anche se, come notano tutti i sinottici, poco dopo egli prova la delusione e quindi passa al tono del rimprovero).

## Come una fonte di gioia

■ In varie pagine dei Vangeli si dice, almeno implicitamente, che Gesù parla di gioia oppure dona la gioia alle persone che incontra. A volte egli porta la vita piena (= guarisce), altre volte egli libera dal demonio, o dal peccato, o da prescrizioni mortificanti.
Ad esempio:

- Le beatitudini sono dichiarazioni e promesse di gioia. In *Mt* 5,3-11 leggiamo un'esortazione: «rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». Nel par. *Lc* 6,20-26 leggiamo anche un'assicurazione: «riderete».
- I discepoli sono esortati a non essere tristi quando fanno un digiuno, ma ad assumere degli atteggiamenti festosi (*Mt* 6,16-17).
- Un lebbroso è ricondotto all'esistenza comune ed è invitato a riprendere i contatti precedenti (*Mt* 8,1-4 due par.).
- A dieci lebbrosi è ridata la gioia di vivere (*Lc* 17,11-19).
- La suocera di Pietro e altri malati o indemoniati vengono liberati dai loro mali (*Mt* 8,14-17 due par.).
- A un paralitico Gesù dà salute e perdono (*Mt* 9,1-8 due par.).
- Matteo-Levi viene chiamato: subito abbandona il suo lavoro di pubblicano «peccatore», poi fa una festa (*Mt* 9,9-13 due par.).
- I discepoli di Gesù non possono essere tristi («in lutto») mentre egli è visibilmente con loro (*Mt* 9,14-15 due par.).
- Un indemoniato viene liberato (*Mc* 1,23-26 par. *Lc*).
- Una donna malata cronica viene guarita e una bimba ormai ritenuta morta viene riportata alla vita (*Mt* 9,18-26 due par.).
- Ad alcuni ciechi è ridata la vista (*Mt* 9,27-31).
- Folle di infermi vengono risanati (*Lc* 8,17-19 par. *Mc*).
- I discepoli vengono istruiti prima della loro missione: affinché sappiano diffondere il lieto annuncio del vangelo e operare guarigioni (*Mt* 10,6-15 due par.).
- A una vedova è restituito, vivo, suo figlio defunto (*Lc* 7,11).
- Agli inviati di Giovanni viene mostrato quanto accade attorno a Gesù: i segni gioiosi della vita risorta (*Mt* 11,4-5 par. *Lc*).
- I discepoli sono sollevati dal peso delle proibizioni relative alla Legge del Sabato; sono liberati (*Mt* 12,1-14 due par.).
- Di Sabato, una mano malata viene guarita (*Mt* 12,9-14 due par.).
- Di Sabato, si pone fine a una lunga malattia (*Lc* 13,10-17).
- Perdono e dignità sono dati a una «peccatrice» (*Lc* 7,36-48).
- Alcuni ricevono la Parola con gioia, ma... (*Mt* 13,20 due par.).
- Parabola: la gioia di chi scopre un tesoro (*Mt* 13,44).
- La salute è ridata a una ragazza cananea (*Mt* 15,28 par. *Lc*).
- Pietro riceve complimenti, è detto «beato» (*Mt* 16,17).
- Un fanciullo indemoniato viene liberato (*Mt* 17,14-21 due par.).
- Parabola: la gioia dell'uomo che, dopo un'affannosa ricerca, ritrova la sua pecora smarrita (*Mt* 18,13 par. *Lc*).
- Parabola: come una donna si «rallegra» per il ritrovamento di una sua moneta smarrita, così davanti agli angeli di Dio vi è «gioia» per un peccatore che si pente (*Lc* 15,8-10).
- Parabola: la gioia e la festa del padre che vede il ritorno del figlio il quale si era allontanato da casa (*Lc* 15,11-32).
- La ricompensa (e, implicitamente, la gioia) riservata a chi ha lasciato tutto per seguire Gesù (*Mt* 19,27-30 due par.).

• A un cieco è ridata la vista; poi egli segue Gesù con entusiasmo e la folla si mette a lodare Dio (*Lc* 18,43 due par.).
• È indicata la soluzione di un quesito angoscioso circa la gerarchia dei vari comandamenti di Dio (*Mt* 22,34-40 due par.).
• Parabola: gli invitati al banchetto festoso (*Mt* 22,1-14 par. *Lc*). Quella descritta da Gesù è una situazione dove, secondo le attese del padrone di casa, dovrebbe dominare lo stato d'animo di chi è contento di partecipare a una festa.
• Parabola dei talenti (*Mt* 25,14-30 par. *Lc*): *Mt* 25,21-23 ripete due volte la frase: «prendi parte alla gioia del tuo padrone».

■ In relazione al nostro argomento («gioia»), può essere opportuno suggerire uno schema e una classificazione:
Gesù è fonte di gioia in quanto:
a) annuncia il vangelo,
b) restituisce la vita,
c) porta una liberazione.

*a)* Alcuni episodi indicano la gioia come conseguenza dell'annuncio del «*vangelo*»: infatti esso è ripetutamente mostrato come buona notizia, come lieta novella, come un messaggio che rende felici (cf *Lc* 4,18 il quale cita *Isaia* 58: «[...] mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio [...]»).

*b)* Altri episodi sviluppano il tema della gioia come ritorno alla *vita* (si collocano qui le varie guarigioni e risurrezioni).

*c)* Altri episodi sono relativi alla gioia in quanto riferiscono esempi di *liberazione* (si collocano qui gli esorcismi, gli atti di perdono, gli insegnamenti a superare la Legge del Sabato).

In quei testi, i Vangeli non dicono nulla di esplicito circa l'atteggiamento interiore di Gesù. Ma poiché essi ci descrivono il suo agire come ben determinato e come risposta al compito ricevuto da Dio Padre, è possibile supporre che egli sia contento di dare gioia (quindi, che la gioia sia anche e anzitutto sua).

## 1.3. DAVANTI ALLA MORTE (M)

Nelle pagine in cui leggiamo i racconti della passione troviamo alcuni episodi implicitamente connessi al nostro tema.
• la donna di Betania, rimproverata dai discepoli, da Gesù riceve parole che con molta probabilità le danno la gioia di sentirsi più importante di quanto ella stessa pensi: «[...] dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei» (*Mt* 26,13 par. *Mc*).
• Chiaramente, per l'ultima cena con i suoi — la cena di Pasqua — Gesù sceglie un ambiente festoso («una sala al piano superiore, grande e addobbata»: *Lc* 22,12 par. *Mc*). Il che è vero se, poi, il clima sarà dominato da tristezza e timore.
• In croce, a uno dei malfattori crocifissi accanto a lui, Gesù assicura il prossimo ingresso in paradiso: quindi egli promette una situazione felice, di gioia (*Lc* 23,43).

## 1.4. DOPO PASQUA (D)

Anche relativamente a questo periodo, nei Vangeli non troviamo notazioni esplicite circa l'eventuale gioia di Gesù. Tutto fa pensare come egli sia contento di incontrare più volte i discepoli e di guidarli nel faticoso cammino che conduce alla fede nella sua risurrezione. Ma nulla è detto.
Più volte Gesù è presentato come fonte di gioia. Così, la mattina della sua Pasqua, egli non si limita a consolare le persone perplesse e impaurite (cf *Mt* 28,10) ma le saluta con parole che invitano ad avere un sentimento gioioso. In *Mt* 28,9 leggiamo che alle donne discepole Gesù dice: «Salute a voi!» e alcuni traducono usando l'espressione: «Rallegratevi!».

*(Continua)*

# Il giorno del Signore/1

## Schede per un ciclo tematico di catechesi degli adulti

UFFICI CATECHISTICO E LITURGICO DI CESENA-SARSINA*

*strumenti*

## PRESENTAZIONE

### Finalità del sussidio

Tra i vari e molteplici modi di fare catechesi degli adulti, c'è quello di procedere per cicli tematici, sviluppando argomenti fondamentali della fede e vita cristiana. Sappiamo che in parecchie diocesi si stanno facendo esperimenti in questa linea; tra esse la diocesi di Cesena-Sarsina, della quale presentiamo in più puntate un sussidio. Intendiamo così offrire uno strumento di lavoro adattabile in ambito di comunità parrocchiali di altre diocesi e dare, nello stesso tempo, testimonianza di una concreta iniziativa di pastorale catechistica.
Il sussidio «*Il giorno del Signore*» vuole essere la guida a un approfondimento teologico-pastorale sui vari aspetti della domenica.
Le finalità che si propone di raggiungere sono:
- promuovere e qualificare la catechesi degli adulti nelle comunità ecclesiali (parrocchie, associazioni, movimenti);
- attraverso la proposta di un tema di grande rilevanza qual è appunto la domenica.

### Indicazioni per l'utilizzazione

Il sussidio comprende *8 schede* sul tema che costituiscono un completo itinerario catechistico rivolto agli adulti. Il numero preciso degli incontri, in rapporto alle schede, si deve stabilire tenendo conto della programmazione e delle concrete esigenze dei singoli gruppi. Ogni scheda è stata pensata per più incontri (almeno due).
Il tema di fondo — «*Il giorno del Signore*» — è sviluppato in 8 capitoli che corrispondono alle 8 schede. Ogni scheda approfondisce un aspetto particolare del giorno del Signore. La scheda è articolata in 4 parti:
**A:** una breve introduzione presenta, sinteticamente *l'obiettivo dottrinale e pastorale* che si vuole raggiungere;
**B:** una seconda parte, dal titolo «*Il messaggio della fede*», presenta l'approfondimento dottrinale del tema in questione;
**C:** si passa quindi alle *Indicazioni teologico-pastorali* del tema trattato;
**D:** infine vengono proposti alcuni *Spunti per la meditazione e la preghiera* tratti dalla Bibbia, dalla Liturgia e dai Padri della Chiesa.
Queste schede vogliono essere semplicemente un sussidio a servizio della catechesi viva; esse richiedono sempre la mediazione sapiente e creativa della comunità che evangelizza e dei responsabili-animatori della catechesi degli adulti. È bene ricordare a questo proposito le significative parole del Documento *Il rin-*

* A cura di DON GIORDANO AMATI, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Hanno collaborato per la stesura delle schede: MONS. MARIO MORIGI, DON PIER GIULIO DIACO e il diacono Prof. GIORGIO SIROLI, dell'Ufficio Diocesano per la Liturgia.

*novamento della catechesi*: «... prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità ecclesiale senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità...» (*RdC*, 200).

**Sigle dei documenti citati**

- **CCC** = *Catechismo della Chiesa Cattolica*
- **CDC** = *Codice di Diritto Canonico*

CONCILIO VATICANO II

- **SC** = *Sacrosanctum Concilium* (Costituzione sulla sacra Liturgia)
- **LG** = *Lumen Gentium* (Costituzione dogmatica sulla Chiesa)
- **GS** = *Gaudium et Spes* (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo)
- **PO** = *Presbyterorum Ordinis* (Decreto sul ministero e la vita sacerdotale)

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- **RdC** = Documento Base: *Il rinnovamento della catechesi*
- **GdS** = *Il giorno del Signore*
- **ECC** = *Eucaristia, comunione e comunità*

## Scheda n. 1

# LA DOMENICA: IL GIORNO DEL SIGNORE

## A. OBIETTIVO

Con questa scheda ci si propone di riscoprire l'origine biblica del giorno del Signore e il suo contenuto gravido di salvezza nella vita della Chiesa.
Il Mistero della Pasqua come evento salvifico accaduto in un tempo, invade tutti i tempi passando per «il giorno del Signore».
Così il Signore si fa presente in mezzo ai suoi, fino al giorno della sua venuta alla fine di tutti i tempi.

## B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2174-2178; 1166
- *Sacrosanctum Concilium*, 106
- CEI, *Il giorno del Signore*, 11-12

### È il giorno della risurrezione del Signore

«Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il Mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica» (SC, 106).
Si deve dire che non è una decisione umana di riservare al Signore questo giorno. Se lo è preso Lui stesso, segnandolo dalla sua risurrezione e arricchendolo delle sue periodiche visite ai discepoli. Esso è la «festa primordiale» (SC, 106) della Chiesa. È la Pasqua celebrata settimanalmente, e la sintesi evocativa e attualizzante di tutto il Mistero della salvezza, dalla prima venuta del Cristo all'attesa del suo ritorno. Per questo il giorno del Signore ha costituito, col suo ritmo settimanale, il nucleo primitivo della celebrazione del Mistero di Cristo nello scorrere dei secoli e come genesi dell'intero anno liturgico.

### La domenica nella testimonianza dei Vangeli

Gesù è risorto «il primo giorno della settimana» (*Mt* 28,1); la sera di quello stesso giorno apparve ai discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35). «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato» (*Gv* 20,19) Gesù apparve agli Undici, riuniti nel cenacolo. «Otto giorni dopo» (*Gv* 20,26), Gesù apparve di nuovo, ed era presente anche Tommaso. Qui veniamo a sapere che anche il dono dello Spirito, la missione e il comando di rimettere i peccati, doni destinati alla salvezza di tutti gli uomini, nacquero di domenica e santificarono questo stesso giorno.

### La novità della domenica cristiana rispetto al sabato ebraico

«In quanto ''primo giorno'', il giorno della risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto ''ottavo giorno'', che segue il sabato, esso significa la nuova creazione inaugurata con la risurrezione di Cristo» (CCC, 2174). La domenica non è la semplice trasposizione in ambito cristiano del sabato ebraico. Il sabato è la festa precedente, non è la causa né il senso profondo della domenica. La novità sta tutta nel celebrare la Pasqua, l'alleanza nuova stabilita in Cristo, e nel riscoprire l'immensa ricchezza che viene a noi attraverso quel giorno.

## C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

### All'inizio e al centro della liturgia e della vita cristiana: la celebrazione della domenica

All'inizio della liturgia cristiana si trova soltanto la domenica. Essa è a lungo l'unica festa; è il momento dell'assemblea dei credenti e il culmine della vita nella celebrazione pasquale della Cena del Signore. È certo che la celebrazione della Pasqua annuale giunge circa un secolo e mezzo più tardi e come sviluppo della stessa domenica.

Per la comunità cristiana la pastorale della domenica è di importanza fondamentale. Non è un aspetto da allineare accanto agli altri. È il centro e l'unità di misura. Noi ci troviamo dinanzi a questo immenso compito: rinnovare l'impostazione pastorale del giorno del Signore.

### Una nuova pastorale della domenica

In questi decenni il mondo è cambiato ed è cambiata anche la mentalità con cui la gente vive la domenica. Ma la Chiesa deve avere la fede e la grazia di ricuperare anche questa domenica. Non c'è da sospirare la riedizione di quella di alcuni decenni fa. La domenica, frutto di questo recupero, sarà ampiamente nuova; nuova anche rispetto alla tradizione della Chiesa. Sarà dono riaccolto dal suo Signore, ispirandosi al tempo delle origini.
In un'epoca che si caratterizza per una ricerca religiosa affannata, scomposta e smarrita, la Chiesa ripropone con la domenica un'incalzante esperienza settimanale con il Signore risorto. Esperienza che deve concretizzarsi in comportamenti coerenti con la novità del Mistero della risurrezione di Cristo sui destini di ogni uomo.
Alle traumatizzanti esperienze di morte, di noia e di disagio esistenziale, la comunità del Risorto, come nei primissimi secoli, rioffre l'annuncio, la testimonianza e l'incontro-comunione con Lui ogni domenica. Essa crede che la potenza del suo Signore capovolge il senso ambiguo ed oscuro delle cose e dei fatti, sprigionando una storia di novità pasquale per ogni uomo che Gli si affida nella fede.

### Gli elementi fondamentali della domenica cristiana: ascolto della Parola di Dio, Eucaristia, comunità, carità e missione

La Pasqua celebrata soprattutto nell'Eucaristia domenicale ci immerge nella vittoria di Cristo, ci spalanca alla novità dell'amore del Padre e ci fa riscoprire la sorpresa divina del destino di ogni uomo. Così, ogni domenica, la comunità si riunisce nell'ascolto del Signore, san-

cisce l'alleanza pasquale nel sacrificio della Cena e si accoglie nuovamente come Corpo del Signore. Con le differenze e le sofferenze, tutti siamo fatti uno da Lui e in Lui. Alla vita e ad ogni cuore, la comunione con l'Agnello apre una prospettiva che va oltre ogni fatica e nutre la speranza.
In questa intensa e profonda comunione, la domenica fa sentire acutamente il bisogno degli assenti; sono i malati e gli impediti, a cui si va incontro inviando il Pane eucaristico, mediante i ministri straordinari dell'Eucaristia. Ma molti sono assenti perché si sono distaccati e allontanati rompendo i ponti con la comunità stessa e anche a loro desidera andare incontro con la testimonianza dell'amore e la missione.

### L'identità della domenica: apertura a Dio, ai fratelli e a se stessi

Il ricupero della domenica comincia dal ricupero della sua identità. Essa è una qualificante esperienza pasquale. Trascinati dal Risorto veniamo portati ad una nuova apertura: verso Dio, verso i fratelli e verso noi stessi. La pastorale che vuole rinnovare nelle comunità il modo di sentire e di vivere il giorno del Signore nell'attuale contesto culturale, deve aprire dei varchi significativi in queste tre dimensioni.

a) *Apertura a Dio*
Il momento della preghiera, nella santificazione del giorno del Signore sta alla base e dona ispirazione ed unità ad ogni altra realtà. È imperniato sulla celebrazione del Memoriale della Pasqua o Cena del Signore. Infatti è proprio la Messa il «culmine e la fonte» (SC, 10) di tutti gli aspetti celebrativi della domenica. Le altre forme di preghiera vanno riscoperte e raccordate con essa. Tra queste in primo luogo la celebrazione della Liturgia delle ore, l'Adorazione eucaristica, la celebrazione della Parola, il rosario, la «Via crucis» ecc.

b) *Apertura ai fratelli*
Essa si esprime in modo speciale nella carità, nella missione e nel servizio della solidarietà. È questo l'ambito in cui deve trovare grande spazio la necessaria attenzione alla propria famiglia.

c) *Apertura a se stessi*
L'aspetto che si riferisce alla propria persona è complesso. Si interseca con i precedenti e trova respiro particolare nelle forme di distensione e di riposo. Si esprime anche nello svago e nell'incontro con le persone all'insegna della gratuità, per alimentare l'amicizia e l'approfondimento dei rapporti, nella cordialità e nella gioia.

### Come dare inizio concretamente ad una pastorale rinnovata della domenica

Anzitutto bisogna evitare l'atteggiamento nostalgico e moralistico che rimpiange la domenica dei tempi passati; occorre tener conto della nuova situazione culturale e sociale e sulla base di questa proporre la nuova pastorale del giorno del Signore. Tale pastorale non è isolata da tutto il resto della vita della comunità. È un cammino globale della comunità stessa. Consiste nel rituffarsi in una forte esperienza pasquale, che avvolge e fa fare un reale salto di qualità all'esistenza delle persone. Consiste nel ritrovare il senso vero e profondo del «fare festa» insieme, nella crescita delle persone e delle comunità. La strada consiste nel guidare le persone verso un'esperienza spirituale autentica, rigeneratrice delle coscienze, liberatrice dei bisogni repressi ed evocatrice di gioia, bellezza, semplicità e serena comunione con Dio.

## D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

### Dalla Bibbia

- **Gv** 20,19-29: *l'inizio della celebrazione domenicale, lo stesso giorno della risurrezione; il Signore si manifesta visibilmente ai suoi.*
- **At** 20,7-12; *il racconto di un'assemblea domenicale, svolta in una primitiva comunità cristiana.*

### Dalla Liturgia

*Prefazio delle domeniche del tempo ordinario*

«È veramente giusto benedirti

e ringraziarti o Signore,
Padre santo, sorgente della verità e della vita,
perché *in questo giorno di festa*
ci hai convocati nella tua casa.
Oggi la tua famiglia,
riunita nell'ascolto della parola
e nella comunione dell'unico pane spezzato,
*fa memoria del Signore risorto*
nell'attesa della domenica senza tramonto,
quando l'umanità intera
entrerà nel tuo riposo.
Allora noi vedremo il tuo volto
e loderemo senza fine
la tua misericordia.
Con questa gioiosa speranza,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo a una sola voce
l'inno della tua gloria...».

*Colletta della 16ª domenica del tempo ordinario, anno B*

«Dona ancora, o Padre, alla tua Chiesa,
convocata per la Pasqua settimanale,
di gustare nella parola e nel pane di vita
la presenza del tuo Figlio,
perché riconosciamo in lui
il vero profeta e pastore,
che ci guida alle sorgenti della gioia eterna.
Per il nostro Signore...».

*Dalla Preghiera Eucaristica III*

«Padre veramente santo,
a te la lode da ogni creatura.
Per mezzo di Gesù Cristo,
tuo Figlio e nostro Signore,
nella potenza dello Spirito Santo
fai vivere e santifichi l'universo,
e continui a radunare intorno a te un popolo,
che da un confine all'altro della terra
*offra al tuo nome il sacrificio perfetto*».

**Invocazioni**

Rit. *Donaci, o Signore, di gustare l'incontro domenicale attorno al tuo altare.*

- Fa' comprendere alla tua Chiesa la bellezza e l'importanza di celebrare nella fede la domenica, come Pasqua settimanale, e ricolmala di gioia...
- Dona ai tuoi fedeli la sete dell'ascolto della tua Parola e il desiderio della preghiera...
- Aiuta con la tua grazia le comunità cristiane a liberarsi dalla mentalità e dai comportamenti pagani, non coerenti con l'appuntamento domenicale con te...
- Sostieni la nostra fragilità e aiutaci a ricostruire il «tuo giorno» nelle nostre abitudini di vita, a ricollocare al vertice l'Eucaristia e a riempirlo di scelte, opere e incontri che rendono questo giorno veramente santificato e santificante...
- Fa' sbocciare, o Signore, nelle nostre domeniche frutti di carità, di vita familiare, di missionarietà, di incontro coi malati e gli anziani, e di vera e limpida gioia...

## Scheda n. 2

# L'ANNO LITURGICO: ITINERARIO DI FEDE E DI VITA CRISTIANA

## A. OBIETTIVO

La scheda si propone di aiutare a scoprire l'anno liturgico nella vita cristiana. Esso è incontro di fede con Cristo: Egli ci fa ripercorrere e rivivere il cammino della nostra salvezza. Questo cammino si compie nell'evangelizzazione e nella catechesi, nella celebrazione liturgica e nella testimonianza di vita cristiana.

## B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1168-1178

• CEI, *Il rinnovamento della catechesi* 32.113-117

### Origine dell'anno liturgico

Come si è visto, la domenica «è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (SC, 106). Essa «ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo» (SC, 106) e ha riempito della sua celebrazione i primordi della vita della Chiesa.
L'anno liturgico è sorto e si è sviluppato gradualmente lungo i secoli. Esso nella sua struttura non è un assoluto: è una creazione della Chiesa, ma il suo contenuto costituisce l'essenza stessa della fede della Chiesa, che è il Mistero di Cristo. Per questo è tuttora soggetto a sviluppo, ad arricchimenti e riforme.

### Struttura dell'anno liturgico

L'anno liturgico si compone di due linee.
1) La celebrazione del Mistero della salvezza a partire dalla Pasqua e attorno la Pasqua: è il ciclo del Tempo o «Temporale»; comprende il Tempo di Avvento e di Natale, il Tempo di Quaresima, di Pasqua e il Tempo Ordinario lungo l'anno.
2) La celebrazione di alte feste con riferimento a Cristo, alla Madonna e ai Santi: è il ciclo dei santi o «Santorale».
Non fanno parte dell'anno liturgico (e nemmeno sono liturgia) le novene, i «mesi» di Maggio e di Ottobre, e altre devozioni che sono assai sentite dalla pietà popolare e sono utili a nutrire la fede.

### Anno liturgico e vita della Chiesa

Per lo sviluppo della vita cristiana, la Chiesa «nel corso dell'anno distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione al giorno della Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore» (SC, 102). A partire dalla risurrezione e dalla domenica, il Signore riempie della sua grazia ogni momento, «perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza» (SC, 102). Il Mistero di Cristo si storicizza: nella sua globalità viene come offerto alla assimilazione dei fedeli, mediante un accostamento ad aspetti successivi. È una pedagogia sapiente e preziosa; non spezza l'unicità del Mistero e lo fa assaporare e rivivere come nel suo accadere.
Infatti, il mistero di Cristo non si è compiuto in un unico momento. Va fatto percepire tuttora il senso della storia. Del resto, a noi non basta cogliere una realtà una volta sola. Giova immensamente ritornare, rimanere, contemplare, confrontare e rifare con Cristo lo stesso cammino di assimilazione.
Inseriti nell'anno liturgico, i fedeli ritrovano il senso storico della fede cristiana. Essa è una storia: è Dio che ha riempito la storia e ne ha fatto Salvatore e Signore il Cristo suo Figlio, nel quale ci fa suoi figli.
«A partire dal Triduo pasquale, come dalla sua fonte di luce, *il tempo nuovo della risurrezione permea tutto l'anno liturgico del suo splendore*. Progressivamente, da un versante e dall'altro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla liturgia. Essa costituisce realmente l'"anno di grazia del Signore" (*Lc* 4,19)» (CCC, 1168).

### Anno liturgico e catechesi

Per il collegamento stretto tra l'anno liturgico e il cammino di fede della comunità si leggano i nn. 113-117 del documento della CEI *Il rinnovamento della catechesi.*

## C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

Sono molteplici ed importanti le implicazioni pastorali che scaturiscono da un'approfondita comprensione teologica dell'anno liturgico. Qui vengono proposte le principali, ne viene descritto il contenuto storico-salvifico e se ne evidenzia la portata pedagogica e spirituale nella formazione della fede.

## Centralità della Pasqua del Signore

Prima di tutto occorre fare risaltare la stupenda unicità, l'ineludibile centralità e l'inesauribile fecondità della Pasqua del Signore. «Il Signore è fedele alla sua Parola, in questo sta tutta la forza e la costanza della Chiesa. ''Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo''. Quando la Chiesa celebra il mistero di Cristo, una parola scandisce la sua preghiera: Oggi!, come eco della preghiera che gli ha insegnato il suo Signore e dell'invito dello Spirito Santo. Questo *oggi* del Dio vivente in cui l'uomo è chiamato ad entrare è l'Ora della Pasqua di Gesù, che attraversa tutta la storia e ne è il cardine» (CCC, 1165).

## Centralità dell'Eucaristia

Proprio per questo, tutta la celebrazione del Mistero di Cristo nelle sue sfaccettature chiamate «misteri», si impernia nell'Eucaristia. Essa è la Pasqua, celebrata e vissuta come dono di salvezza, oggi. La Chiesa, in ogni giorno dell'anno liturgico, celebra la Pasqua. Celebra aspetti complementari dell'unico Mistero pasquale del Cristo crocifisso, sepolto e risorto. Anche a Natale, nell'Epifania, a Pentecoste e nelle feste dei Santi, la Chiesa celebra unicamente la vittoria dell'Agnello nei suoi aspetti diversificati e convergenti.

## L'anno liturgico: sequela di Cristo

L'anno liturgico è la strada concreta della sequela di Cristo. È seguire Lui, non nella ripetitività stanca di un ritorno ciclico e monotono, ma al ritmo della sua misericordia che interpella ogni cuore nella precisa e irripetibile situazione di quel momento, di anno in anno.

## L'anno liturgico: una «pedagogia» per la vita di fede

La fede non è anzitutto una dottrina da imparare; è una risposta di vita che cresce, fatica, va in crisi e si risolleva. L'anno liturgico è il dono di una pedagogia di grazia che sviluppa un'esperienza di fede che si consolida e imprime alla nostra conversione il ritmo del «crescendo». Il desiderio più vivo che giunga a perfezione la nostra vita in Cristo, ci impegna a non trascurare nessuno dei contenuti dei singoli tempi dell'anno liturgico.

## La Liturgia delle Ore

Tutto il tempo è del Signore. A cominciare dalla ricorrenza settimanale del giorno del Signore e dalla grande Veglia pasquale, tutto l'anno è diventato gravido di Cristo e della sua salvezza pasquale. Ma non basta! Anche ogni giornata è pervasa del Mistero del Signore.
In orbita attorno alla celebrazione dell'Eucaristia, la giornata viene santificata e consacrata mediante il canto della *Liturgia delle Ore*, che ha proprio lo scopo di «santificare tutto il corso del giorno e della notte» (*Premesse alla Liturgia delle Ore*, 10). Così, veramente, il Signore della Pasqua riempie di sé ogni cosa e, mentre ci attende nell'eternità, domina la storia e mette un sigillo di gloria sulle opere e i giorni degli uomini.

## Alcune indicazioni concrete

a) Va prestata attenzione alla cultura odierna; vanno individuati spiragli da allargare e valori da dilatare. La storia insegna che la Chiesa non ha solo rifiutato o combattuto; quando era opportuno e ha potuto, ha anche cristianizzato. Il problema è delicato, l'impegno è complesso, ma va affrontato. A questo scopo occorrono intelligente creatività, discernimento e coraggio.
b) Le feste cristiane, nonostante il processo di scristianizzazione e di secolarizzazione, ancora dimostrano una certa «tenuta»; ma occorre urgentemente fare opera di rievangelizzazione, per il fatto che le nostre feste, anche le più fondamentali come la Pasqua e il Natale, stanno diventando sempre più pagane. Attraverso la catechesi dobbiamo rievangelizzarle, ridando loro il contenuto cristiano originario e specifico.
c) Grande attenzione pastorale va dedicata all'anno liturgico. In questa prospettiva è chia-

mata a mobilitarsi soprattutto la catechesi, in modo che i fedeli siano aiutati a percorrere un vero cammino di vita cristiana organico che fa sintesi vitale tra l'evangelizzazione, la celebrazione della Pasqua e la testimonianza di carità.

## D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

### Dalla Bibbia

- **Eb 13,8:** *«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e nei secoli».*
- ***1 Tm 6,14-16:*** *dossologia.*
- **Ap** 1,17-18: *Gesù Cristo, il Vivente.*

### Dalla Liturgia

«Cristo ieri e oggi,
principio e fine, alfa e omega;
a lui appartengono i tempi e i secoli.
A lui la gloria e il potere
per tutti i secoli in eterno!»
(*Dalla Liturgia della Veglia pasquale*)

*Prefazio dell'Ascensione del Signore!*

«È veramente cosa buona e giusta
che tutte le creature in cielo e sulla terra
si uniscano nella tua lode,
Dio onnipotente ed eterno.
Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
oggi è salito al cielo
tra il coro festoso degli angeli.
Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo
e signore dell'universo,
non si è separato
dalla nostra condizione umana,
ma ci ha preceduti nella dimora eterna,
per darci la serena fiducia che dove è Lui,
capo e primogenito,
saremo anche noi sue membra
uniti nella sua gloria...».

### Invocazioni

Rit.: *Apri ogni giorno, o Signore, i nostri cuori ai tesori della tua Pasqua*

- Aiutaci a ripercorrere la tua vita, offerta al Padre per noi, e riempici della tua misericordia...
- Da' alla tua Chiesa di sperimentare la storia come il luogo della tua presenza, della tua salvezza e del tuo amore instancabile...
- Conduci la nostra comunità a crescere come i tralci in te, che sei la Vite, rivivendo ogni giorno la tua Pasqua...
- Donaci, o Signore, la forza e la costanza di seguirti ogni giorno rivivendo in noi i tuoi santi misteri dall'incarnazione alla croce e alla gloria della risurrezione...
- Donaci di contemplare in Maria e nei Santi le più belle meraviglie della tua potenza pasquale e di aprirci alla sua stessa grande bontà...
- Aiutaci, o Signore, a saper gustare l'anno liturgico come il grande poema che racconta e attualizza la tua vittoria pasquale, perché diventi per noi sostegno quotidiano, fino all'arrivo nella casa del Padre...

# Comunità ecclesiali aperte a ragazzi e ragazze/3

## Orientare la sessualità e l'amore

UMBERTO DE VANNA

*educazione, pastorale e catechesi*

I giovanissimi nei confronti del rapporto di coppia, anche quando sembrano volerlo condurre con genuinità e correttezza, si rivelano facilmente ingenui, superficiali, a volte sgraziati e volgari. Del resto sono agli inizi di un nuovo modo di rapportarsi che nasce nell'insidia dell'ambiente, che offre soltanto modelli consumistici e libertari. «La mentalità secondo cui la sessualità va gestita seguendo l'impulso istintivo del momento, può oscurare il contenuto profondo di comunicazione e di amore che essa porta con sé», afferma *Il Catechismo dei giovani/I*.[1]

In genere il rapporto non dura, le coppie si formano e si disfano velocemente. E sono le ragazze a rivelarsi più fragili. Esse sono «più centrate sulla relazione interpersonale di tipo esclusivo e avvertono l'esigenza di condividere in coppia molta parte del tempo, eventualmente a scapito della vita di gruppo».[2]

Sentimentalmente precoci e psicologicamente insicure, appena riescono ad appoggiarsi a un compagno disponibile a mettersi con loro, che le lascino parlare e le offrano l'occasione di sentirsi capite, si lasciano prendere interamente: genitori, amici, studio, compagni di scuola, tutto diventa secondario, di fronte al bisogno di cullarsi in questo nuovo rapporto. Esiste però oggi una discontinuità nella socializzazione delle ragazze, che incontrandosi di fronte a modelli ambivalenti, sono portate a comportamenti a volte contraddittori anche di fronte alle scelte affettivo-sessuali.

I maschi in genere hanno un comportamento meno coinvolgente. Molti sono immaturi, timidi e insicuri; e c'è chi si arrovella per la sua incapacità di fare sul serio con le ragazze. Ma c'è anche chi pare vivere serenamente senza darsi presto a un legame fisso di coppia. Anzi, ne hanno quasi fastidio quando si sentono corteggiati con troppa insistenza. «Sentono il peso di dover compiere delle scelte e cercano di conciliare con la vita di gruppo il fatto di formare coppia fissa: il rapporto affettivo viene considerato importante, ma impegnativo e a volte totalizzante; il gruppo ha invece funzioni ''liberatorie'', vi si sta per divertirsi, senza legami e responsabilità». Ma quando un adolescente incomincia la grande avventura, non è sempre capace di mantenere il rapporto a un livello di correttezza.[3]

## 1. GESTIRE L'INNAMORAMENTO

L'amore degli adolescenti ha un posto preciso e costante nelle pagine di molti romanzi e nel-

[1] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Io ho scelto voi*, «Il Catechismo dei giovani/1», Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993. p. 38.

[2] Cf BRUNA ZANI, *L'adolescente e la sessualità*, in «Psicologia dell'adolescenza», Il Mulino, Bologna 1993, pp. 183-186.

[3] *Ib.*

le pellicole cinematografiche. L'innamoramento dei giovanissimi suscita tenerezza e ha commosso lettori e spettatori. Per principio va visto con simpatia. È un impulso di vita che comincia a manifestarsi, a preparare il terreno per l'incontro più profondo a cui l'uomo e la donna sono chiamati. «In questo stadio neppure ''l'innamoramento'' è un fatto interamente o precipuamente sessuale. L'amore di un adolescente è in gran parte lo sforzo di arrivare alla definizione dell'identità proiettando la propria auto-immagine ingrandita su un'altra persona».[4]

■ È forte il bisogno di affetto a 14-17 anni. Questa forte attrazione, il sapersi al centro dell'interesse di un altro, si inserisce come una risposta al cumulo delle frustrazioni adolescenziali. Nasce un bisogno nuovo di dare e ricevere, si scopre una nuova dimensione della vita, un interesse nuovo per l'altro, per la sua bellezza, i suoi gesti, le sue qualità spirituali, per la sua diversità che può completarli, reciprocamente arricchirli, trasformarsi in gioia da vivere insieme positivamente. È il momento in cui gli adolescenti si sentono chiamati a muovere i primi passi nell'arte difficile dell'amore. Dice ancora il Catechismo dei giovani/1: «L'incontro e il legame che si stabilisce tra un ragazzo e una ragazza, se è sincero e profondo, nasconde in sé un grande potenziale di trasformazione e di maturazione. Può aiutarci a smussare le rigidità del nostro temperamento, ad affinare le nostre capacità a consolidare la fedeltà verso una persona che ci interessa e che vogliamo amare».[5]

■ Per gli adolescenti la nascita dell'amore presenta sempre dei rischi e apre nuove possibilità. Tutto dipende dal contesto educativo in cui nasce e si sviluppa. Se è positivo potrà condurli alla scoperta serena dell'altro e alla maturazione; se avviene invece in un contesto non costruttivo e libertario, saranno portati a viverlo centrandolo su di sé, a vivere l'esperienza senza regole e quindi senza beneficio per la loro crescita. «Spesso la sessualità viene inquinata in esperienze egoistiche, viene banalizzata nei linguaggi e in comportamenti massificati. La nostra fame di novità viene incanalata nell'effimero, nella spettacolarizzazione della vita, nell''usa e getta''».[6]

■ «Il sentimento d'amore ha sempre una componente di sogno, di illusione. Ma in parte solamente. Come diceva Freud con una formula che suona bene in francese, e che non è traducibile letteralmente in italiano: ''Toute trouvaille amoureuse est une retrouvaille'' (ogni incontro d'amore è una ri-scoperta). Vale a dire che ogni volta che un essere umano incontra qualcuno che l'ama, ripete, ''ritrova'' qualche cosa del suo passato. È come dire che nelle prime emozioni, nelle prime relazioni d'amore, si ritrova sovente più o meno il proprio padre o la propria madre: si trasferiscono nel presente sentimenti d'infanzia. E allora la parte di sogno che accompagna il sentimento d'amore permette a poco a poco di affrontare l'altro sesso senza troppa paura e insieme con molta speranza, e di scoprire progressivamente ciò che è la realtà, al di là delle immaginazioni e fantasie».[7]

■ Ma l'innamoramento per gli adolescenti se è fatto in parte di illusione, ha anche i suoi risvolti costruttivi. L'innamoramento, anche se accompagnato dal sogno, offre agli adolescenti l'occasione di imparare a conoscersi, e in primo luogo gli offre l'opportunità di conoscere da vicino il sesso opposto. Così descrive questa esperienza coinvolgente il nuovo Catechismo dei giovani/1: «C'è una silenziosa chiamata di Dio nell'essere uomo e donna. L'incontro tra un ragazzo e una ragazza libera dal disagio della solitudine. Lo sguardo affettuoso dell'altro per me e di me per l'altro, ci fa sentire come due mondi personali interessanti, carichi di energie e di valori. Dio ci propone un lungo cammino di maturazione. Essere disponibili all'accoglienza dell'altro è una strada impegnativa. Occorre permettere all'altro che si sveli, non soltanto nei suoi impulsi affettivi, ma

[4] ERIK ERIKSON, *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1974, p. 154.
[5] *Il Catechismo dei giovani/1*, *cit.*, p. 81.
[6] *Il Catechismo dei giovani/1*, *cit.*, pp. 304-305.
[7] XAVIER THÉVENOT, *Giovani, sessualità, amore*, in «Note di Pastorale Giovanile», 3/1992.

anche nella sua storia, nel suo mondo interiore, nei suoi interessi e nei suoi progetti. Tanti incontri iniziati con entusiasmo si sono arenati e dissolti proprio di fronte alla fatica quotidiana del comprendersi e dell'accogliersi rispettosamente».[8]

■ La stagione dei primi amori è perciò impegnativa e delicata e può presentare non pochi rischi e possibilità di deviazioni. Specialmente sul versante dell'impazienza. I giovanissimi stessi del resto intuiscono che a impegnarsi troppo presto si finisce per chiudersi in un rapporto a due che diventa limitante e sbarra la porta a tante altre esperienze. Quando si entra troppo presto nel gioco degli appuntamenti fissi ed esclusivi, quando un'amicizia affettuosa e una simpatia diventano amore prematuro, si rischia di trascurare ogni altro impegno, perché ogni amore precoce assorbe sempre troppo: si abbandonano gli amici e le cose che prima si facevano con piacere ed erano importanti per crescere.

«Nessuno può nascondersi il pericolo insito nell'attrattiva affettiva-sessuale: che prevalga cioè il bisogno istintivo sull'interesse per la persona. Allora l'incontro tra ragazzo e ragazza diventa povero e frustrante. Si può così arrivare a una strumentalizzazione reciproca della sessualità, si può formare nella fantasia e nel desiderio una concezione distorta, sostenuta da un clima di permissività».[9]

Ma non è facile far capire agli adolescenti di 14-17 anni che alla loro età non si trovano ancora al punto giusto di maturazione per cominciare un vero rapporto di coppia, che la loro persona non ha ancora raggiunto un livello di maturità capace di donarsi e di arricchire un altro. «Il giovane nel periodo in cui va maturando la sua capacità fisica di procreazione, è ancora incapace tanto di amare in quel modo impegnativo che è possibile soltanto per due creature con identità ormai abbastanza formate, quanto di amare con costanza sufficiente per assumersi la responsabilità di diventare genitore».[10]

Un ragazzo e una ragazza a 15 anni non sono ancora il meglio di se stessi. Gli anni della adolescenza sono da considerare ancora anni di formazione, di crescita, di preparazione. Ma gli adolescenti non vogliono «aspettare»: per loro questo significa perdere l'occasione che passa. Anche se, al contrario, è proprio chi ha fretta a sciupare l'opportunità.

■ «È importante che l'innamoramento sia vissuto in maniera diffusa nel gruppo con esperienze intense di amicizia e di fratellanza, rinunciando a una prassi di coppia, che imiti il rapporto d'amore adulto. Non si tratta di attuare una repressione degli istinti, bensì educare a scelte che comportano rinunce e sacrifici ben motivati per superare la tendenza del ragazzo a chiudersi nell'universo ''del piacevole'' e della soddisfazione emotiva e andare verso l'altro con simpatia, comprensione, amicizia e infine amore».[11]

Quando un adolescente si innamora, deve essere aiutato a cogliere questa scoperta come un invito ad aprirsi, a mettersi subito sulla strada dell'amore vero. Che vuol dire imparare a maturare, a costruirsi una personalità sempre più ricca ed equilibrata. Imparando a fare propri alcuni atteggiamenti che stanno alla base di ogni amore maturo, come l'apertura all'amicizia, la stima, la fedeltà, la lealtà, la solidarietà, la corresponsabilità, la fiducia. Saranno questi atteggiamenti acquisiti che metteranno le basi di un amore vero e che giustificheranno la nascita di un rapporto più profondo e personale. «Una forte spinta a migliorarsi è proprio il desiderio di essere oggetto del desiderio dell'altro e anche in una coppia adulta questa dinamica reciproca del desiderio va tenuta viva. Il desiderio porta a ''comprendere'', che è cosa ben più grande del ''capire''. È un prendere dentro, è assumere, sentirsi l'altro, mettersi nei suoi panni, accettarlo nel bene e nel male. A quell'età non sempre è facile abituarsi da un lato a comprendere e dall'altro a capire, distinguere e giudicare: occorre allenarsi a entrambi questi atteggiamenti».[12]

[8] *Ib.*
[9] *Il catechismo dei giovani/1*, *cit.*, pp. 78-84.
[10] ERIKSON, *cit.*, p. 287.
[11] ROBERTO LORENZINI, *Educare all'amore*, Fiordaliso, Roma 1989, p. 92.
[12] *Ib.*, p. 89.

## 2. L'IMPAZIENZA DELL'IMMATURITÀ

In realtà ogni adolescente vive nella presunzione di avere già raggiunto il punto esatto di maturazione e vuole concedersi subito e prima del tempo ciò che diventa bello e arricchente solo quando viene vissuto nel momento e nelle condizioni giuste.

■ «È importante che l'adolescente trovi sulla sua strada dei divieti ben chiari. Che sappia, per esempio, che quindici anni non è l'età giusta per un'esperienza sessuale e che quindi non glielo si può permettere. Anche se l'adolescente è scontento di sentirsi dire queste cose, sono sicuro che invece, in fondo, dentro di sé, è contento di trovare delle regole di questo tipo, perché sente che contengono del vero».[13]

■ Le conseguenze di un rapporto prematuro possono diventare impreviste e addirittura drammatiche. Le inchieste rivelano infatti che i rapporti sessuali tra giovanissimi stiano avendo una diffusione senza precedenti, anche se non mancano tendenze contrarie. Una ricerca condotta dall'agenzia *Panorama Sanità* per l'università La Sapienza di Roma e diretta dal prof. Gaetano Maria Fara ha intervistato tremila giovani dai 19 ai 24 anni di dieci grandi capoluoghi italiani. L'età media del primo rapporto sessuale completo si sarebbe alzato: 18,1 anni per i maschi, 18,7 per le femmine. In un sondaggio condotto fra gli studenti delle scuole superiori dalla rivista *Bergamo Giovani* e pubblicato nell'agosto 1994, alla domanda se «la castità sia un valore per l'amore tra un ragazzo e una ragazza», quasi il 60 per cento ha risposto in modo affermativo.

■ Ma per molti adolescenti «aver fatto l'amore» diventa un passaggio obbligato. «I rapporti sessuali tendono a semplificarsi al massimo e a eliminare tutte quelle fasi intermedie, che erano tipiche del vecchio gioco amoroso, per privilegiare il piacere dell'atto sessuale in sé e per sé. L'erotizzazione di massa, la eccedenza di stimoli sessuali, che precorre e schiaccia l'immaginazione individuale, finisce per tradursi in un appiattimento e in un impoverimento della carica erotico-sessuale nei rapporti tra i sessi. La casualità dei rapporti e la relativa facilità con cui possono iniziare, o sciogliersi, o cambiare sono indicatori di questo consumismo sessuale, nel quale i giovani sono immersi, e che opportunisticamente sfruttano».[14]
Secondo un Rapporto mondiale dell'*United Nations Population Found*, il 40 per cento delle ragazze che ha oggi 14 anni, rimarranno incinte almeno una volta prima di arrivare a vent'anni. In Africa tre adolescenti su quattro sono madri, nel Bangladesh quattro su cinque. Il 39 per cento in America Latina, il 31 per cento in Asia, il 22 per cento in Europa.[15]

■ Secondo Bertrand Russel, «le relazioni sessuali tra i giovani tendono a prendere la forma più stupida, perché non nascono dall'affetto, ma dalla bravata e talvolta dalla intossicazione».[16]
E lo stesso Russel, con un linguaggio realistico, mette in guardia dalle gravi conseguenze di questi rapporti: «È quasi impossibile per i giovani acquisire una sana conoscenza dei metodi di controllo delle nascite. Le gravidanze non desiderate sono frequenti. Generalmente la soluzione è l'aborto».[17]

[13] XAVIER THÉVENOT, *cit.*
[14] RENATO MION, *Giovani e sessualità negli anni '90*, in «Sessualità da ripensare», Vita e pensiero, Milano 1990, p. 127. Riportato da «Tuttogiovani notizie»/20, 1990.
[15] I dati sono del 1989 (da *Tuttogiovani notizie*/20, 1990). «Negli Stati Uniti non solo l'attività sessuale dei teenagers è sempre più precoce, ma manifestano anche la tendenza ad avere più partner nello stesso anno. La media dei partner dichiarati dagli adolescenti aumenta da 2.0 l'anno nel 1988, a 2.6 nel 1991. Il 7 per cento delle ragazze dai 14 ai 15 anni ha ammesso di aver avuto rapporti con quattro o più partner. L'epidemia di gravidanze indesiderate e di malattie sessualmente trasmesse ha provocato un acceso dibattito sulla maniera di prevenire tali situazioni. Tutto questo dimostra che, anche se i costumi sono ormai profondamente mutati, gli adolescenti americani non sono pronti per vivere in modo responsabile le esperienze sessuali, sia dal punto di vista emotivo, sia dal punto di vista cognitivo» (Da *Social Trends*/61, 1993, in «Tuttogiovani notizie»/32, 1993).
[16] *Matrimonio e morale*, Longanesi, Milano 1968, p. 123.
[17] *Ib.*, p. 124. Dalla rassegna della letteratura mondiale si deduce che la contraccezione, pur se conosciuta, è guardata con diffidenza da parte degli adolescenti. Il primo

Quando i giovanissimi arrivano a questa esperienza, lo fanno con assoluta incoscienza e le conseguenze ricadono pesantemente soprattutto sulla ragazza e la sua famiglia, perché il ragazzo quasi sempre è incapace di assumersi responsabilità e scompare.
«La scarsa conoscenza degli adolescenti su queste tematiche è un fatto noto: periodicamente le ricerche evidenziano che anche alle soglie del Duemila, nonostante i mutamenti radicali negli atteggiamenti e nei comportamenti sessuali della popolazione, le giovani generazioni giungono alla scoperta della sessualità in gran parte impreparati e disinformati, seppure più disincantati rispetto alle generazioni precedenti. Alcune categorie di adolescenti si sono rivelate maggiormente "a rischio": in particolare i maschi, rispetto alle femmine, con lacune vistose soprattutto su argomenti riguardanti la gravidanza e la fisiologia dell'apparato riproduttivo femminile...».[18]

■ I ragazzi e le ragazze lo devono ricordare: nell'ambito della sessualità certi comportamenti hanno uno sbocco quasi obbligato: chi si sente troppo sicuro e non si impone delle regole, o prima o poi arriva dove non vorrebbe. La sessualità infatti è un istinto con una dinamica propria, e tende a passare da uno stadio all'altro attraverso atti che preparano i seguenti. Non ci si può illudere. L'intensificarsi degli incontri e degli stimoli ben difficilmente saprà conservare un clima adeguato e il dominio di sé. Ogni ragazzo e ogni ragazza sono posti davanti alla scelta capace di qualificare la loro vita: o permettere a un'amore di decantare e di crescere, lasciando che il rapporto diventi lentamente nella maturazione quotidiana qualcosa di importante; o esasperare l'amore, forzando il rapporto di coppia, che lascerà facilmente o prima o poi il segno dell'amarezza. «Attuare il rapporto sessuale in un'età in cui non si è maturi per viverlo con pienezza, vuol dire svuotarlo di significato, reificare la sessualità e con essa la persona dell'altro. Non solo dunque non si realizza l'amore, ma si rischia di compromettere l'identità. La psicologia degli adolescenti ci ha insegnato, al contrario, come il fatto di evitare una vita sessuale precoce permetta una serie di sublimazioni culturali, artistiche e sportive, così preziose per l'arricchimento della personalità».[19]

■ Quanto ai genitori e agli educatori, ricordino che gli adolescenti di fronte alle loro scelte vanno sicuramente capiti e incoraggiati, ma anche scossi quanto è necessario. Non si può semplicemente assecondare in una reciproca connivenza cammini precoci e diseducanti per timore di entrare con loro in collisione e scontentare. Si tratta di smuovere e di far crescere, entrando con loro in un rapporto di chiarezza che li aiuti a realizzare i più bei progetti vocazionali».[20]

*(Fine)*

rapporto è di solito un fatto imprevisto che trova i due protagonisti del tutto sprovveduti. Sulla base di dati ufficiali del 1978, negli Usa 1.140.000 adolescenti, più del 10% del totale, entrano in maternità ogni anno. Il 40% di esse abortisce. Attualmente questi dati risultano quasi immodificati. In Italia nel 1986 gli aborti delle adolescenti di 15-17 anni sono stati 5.275. A questo dato ufficiale occorre aggiungere il numero degli aborti illegali: secondo un'inchiesta Aied, il 75% delle ragazze abortisce clandestinamente. Complessivamente sarebbero stati quindi circa 25.000.
Segnaliamo la solitudine in cui spesso si trova l'adolescente che deve affrontare il problema della gravidanza. Chi sceglie di portarla a termine deve superare molte difficoltà (cf GIANFRANCESCO ZUANAZZI, *Sessualità, contraccezione e aborto nell'adolescenza*, in «Pedagogia e vita»/ottobre-novembre, 1987).

[18] BRUNA ZANI, *cit.*, p. 199.

[19] Cf GIANFRANCO ZUANAZZI, *Sessualità, ecc., cit.*

[20] Cf ROBERTO LORENZINI, *cit.*, p. 97. Da parte sua Thévenot mette in guardia così i genitori che intendono apparire più «sensibili ai tempi» ed evoluti: «Bisogna che i genitori evitino a tutti i costi comportamenti sbagliati come il distribuire ai figli pillole e preservativi, come se volessero dire: "Va beh, ora puoi fare quello che vuoi e come lo vuoi; basta che non mi metta nessuna ragazza incinta (o: che non torni a casa incinta)"» (*Giovani, sessualità, amore, cit.*).

quel «in lui». Tutto ciò che possiamo a buon diritto attenderci e chiedere a Dio, possiamo trovarlo in Cristo. Il Dio di Gesù Cristo non ha nulla che vedere con ciò che dovrebbe e potrebbe fare un Dio come noi ce lo immaginiamo. Dobbiamo immergerci sempre di nuovo, a lungo, e con molta calma nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù per riconoscere ciò che Dio promette e ciò che egli adempie. È certo che noi possiamo vivere sempre vicini a Dio e in sua presenza, e che questa vita per noi è vita totalmente nuova; che per noi non esiste più nulla di impossibile, perché nulla di impossibile esiste per Dio; che nessun potere terreno ci può toccare senza che Dio lo voglia, e che il pericolo e la tribolazione ci conducono solo più vicino a Dio; è certo che noi dobbiamo pretendere nulla e che tuttavia possiamo chiedere ogni cosa; è certo che nella sofferenza è nascosta la nostra gioia, e nella morte la nostra vita; è certo che in tutto questo noi ci troviamo in una comunione che ci sostiene. A tutto questo Dio ha detto «sì» ed «amen» in Cristo. Questo «sì» e questo «amen» sono il solido terreno sul quale noi stiamo.

In questi tempi turbolenti perdiamo continuamente di vista il perché valga effettivamente la pena di vivere. Pensiamo che siccome vive questa o quest'altra persona, così abbia senso vivere anche per noi. Ma in verità le cose stanno in questo modo: se la terra è stata fatta degna di sostenere i passi dell'uomo Gesù Cristo, se è vissuto un uomo come Gesù, allora e solo allora per noi uomini vivere ha un senso. Se Gesù non fosse vissuto, allora, nonostante tutte le altre persone che conosciamo, onoriamo e amiamo, la nostra vita non avrebbe senso. Forse in questo periodo qualche volta svanisce per noi il significato e il compito della nostra professione. Ma non li possiamo esprimere in modo più semplice così? Il concetto non biblico di «senso» è solo una traduzione di ciò che la Bibbia chiama «promessa».

Mi accorgo di come queste parole siano incapaci di produrre l'effetto che vorrebbero, cioè di renderti saldo, lieto e sicuro anche nella solitudine in cui ti trovi. Questo compleanno solitario non sarà in verità necessariamente per te un giorno perduto, se diventerà occasione perché tu ponga nuovamente con chiarezza le fondamenta sulle quali vuoi continuare il corso della tua vita. Per me è stato molto spesso di grande aiuto pensare, la sera, a tutti coloro della cui preghiera sono certo, dai bambini agli adulti. Credo di dover ringraziare la preghiera di molti che conosco e che non conosco, se la mia vita è stata tanto protetta. [...]

*il tuo Dietrich*

(da *Resistenza e Resa*, EP, Milano, pp. 474-475).

## 3. RISPOSTA

### 3.1. SINTESI PERSONALE

Tra sogno e realismo... (ovvero: sognare ma... coi piedi per terra).
Prova a sognare il futuro...

- che cosa stai «sperando» per il tuo futuro?
- che cosa intravedi, pensando alle prossime tappe della tua vita (tra un anno... alla fine della scuola...)?
- in che modo stai costruendo il tuo futuro?
- quali condizioni (fatti, scelte...) stai ponendo «oggi» per realizzare il «domani» che sogni?

### 3.2. CELEBRAZIONE

Si può questa volta celebrare l'Eucaristia coi ragazzi, esplicitando in particolare la dimensione del banchetto... della celebrazione eucaristica come anticipazione, nella speranza, del banchetto escatologico. A tale scopo si possono valorizzare le seguenti letture:

- *Is* 25,8-12 (prima lettura);
- *Sal* 23;
- *Lc* 15,11-24 (vangelo).

Nell'Eucaristia (dopo il vangelo o dopo la comunione) si possono condividere le riflessioni della «sintesi personale».

tafora sant'Agostino, «la storia è incinta di Cristo». È in vista una nascita nel futuro, la nascita di ogni essere umano e dell'umanità intera alla loro piena felicità e realizzazione, in un mondo totalmente trasformato in cui, secondo quanto dice il libro dell'*Apocalisse*, «non ci sarà più né lutto, né lamento, né affanno»; in cui, in una parola, «non ci sarà più morte», perché Dio avrà fatto «tutte le cose nuove» (*Ap* 21,1-5).
La speranza riposta in questa meravigliosa promessa di Dio non può lasciare mai tranquilla la Chiesa. La scuote costantemente spingendola alla ricerca della sua realizzazione. Ogni novità degna di tale nome, ogni passo verso ciò che è più pienamente umano, sia sul piano individuale che sociale, diventa oggetto della sua attenzione e del suo impegno operoso.

■ In questo contesto sono significativi due documenti recenti di Giovanni Paolo II.
• Uno è il suo libro-intervista intitolato *Varcare la soglia della speranza*. Già il titolo dice molto. Ma l'intero libro è pervaso appunto di questo senso di speranza che egli cerca di comunicare, come messaggio e testimonianza, ad un mondo che di speranza ha molto bisogno viste le enormi difficoltà in cui si dibatte.
• L'altro è la *lettera* scritta *in preparazione all'entrata della Chiesa nel terzo millennio della storia*. Anch'essa è interamente permeata di questo senso di speranza davanti ad un futuro che, malgrado i mille segni negativi di ogni genere, la fede sa vedere in luce positiva, appunto perché è convinta, come dice il vangelo di Giovanni, che «Dio ha amato tanto il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché abbia la vita in pienezza» (*Gv* 3,16).
Una Chiesa nostalgica del passato, tenacemente aggrappata a quanto è già vecchio, sarebbe un tradimento quindi alla sua stessa vocazione. Viceversa, la Chiesa dovrebbe essere il luogo per eccellenza dove si viene spronati a camminare, con gioia e speranza, verso il nuovo, verso ciò che rende l'uomo sempre più uomo, più pieno di vita, di libertà e di dignità.

## 2.3. TESTIMONE

### Dietrich Bonhoeffer

■ Nato a Breslavia il 4 febbraio 1905 e morto a Flossemblürg il 9 aprile 1945.
Teologo e pastore della Chiesa luterana, Bonhoeffer fu arrestato a causa della sua partecipazione alla resistenza.
Rispetto ad altri paesi europei, in Germania la resistenza fu opera di circoli ristretti.
Bonhoeffer fu introdotto dal cognato in un gruppo di attività cospirativa dell'ammiraglio Canaris, che preparava l'attentato ad Hitler e per lui fu chiaro, fin dall'inizio, che questo l'avrebbe condotto a misurarsi fino in fondo con i problemi della responsabilità politica dei cristiani.
Bonhoeffer è diventato «martire» rendendosi colpevole di fronte alla legge di una trasgressione politica, motivata dall'adesione alla causa di Cristo. La condizione di carcerato, per il quale, l'unico impegno che resta è l'attesa della libertà, viene vissuta da Bonhoeffer come prosecuzione di un'azione piena di speranza.
«Non solo l'azione, ma anche la sofferenza è una via verso la libertà. La liberazione nella sofferenza, consiste in questo, che all'uomo è possibile rinunciare totalmente a tenere la propria causa nelle proprie mani e riporla in quelle di Dio».
La sua è stata una vita sorretta dalla speranza, dalla volontà di dare pienezza a tutte le esperienze, anche a quelle più rischiose.
Questo stile di vita ha preparato Bonhoeffer ad affrontare con coraggio e con determinazione anche la morte. Per lui è stato il modo di rispondere integralmente alla propria aspirazione e di dare realizzazione ai propri ideali.

■ Proponiamo una lettera che esprime la forte speranza che animava la vita di quest'uomo.

### Ad Eberhard Bethge

21 agosto 1944
*Caro Eberhard*, tra otto giorni è il tuo compleanno. Ho preso nuovamente in mano le letture e ci ho meditato un po' sopra. Tutto dipende da

serò tutta la mia esistenza vicino al Signore, nella sua stessa casa.

■ Relativamente alla vita cristiana, notiamo che già molte catechesi e spiritualità antiche hanno usato questo salmo; hanno visto in esso come la profezia e il simbolo del presente. Senza dubbio, tra le numerose letture vi sono delle differenze. Ma qui riportiamo alcune intuizioni dominanti e più suggestive.
Il salmo parla della grazia di Dio, della sua bontà verso chi ha fiducia in lui. Quei «prati» sono come il nutrimento e il riposo che si trovano nella comunità cristiana. In particolare, quella pagina anticipa una visione dei sacramenti: le «acque tranquille» prefigurano il battesimo, l'«olio» profumato fa pensare alla cresima, il «banchetto» e il «calice» all'Eucaristia...
In tal modo, non pochi «padri della Chiesa» hanno scoperto in questo salmo quasi una sintesi, arcana, dell'intera iniziazione cristiana. Alla suggestione di «acqua», «olio» e «banchetto» qualcuno premette anche quella dei «pascoli»: vede in essi la catechesi che prepara al battesimo. Poi ricorre la simbologia appena indicata: le «acque tranquille» significano l'acqua del santo battesimo (in virtù del quale il peso del peccato è tolto); ecc.
Nell'insieme, comune è l'idea che i battezzati siano come le pecore del Buon Pastore, contrassegnate dal marchio di Cristo.
Inoltre, chi legge il salmo in greco trova che il termine «guida» è simile al termine «paraclito»: quindi il salmo allude alla presenza di luce e di forza che è data dallo Spirito Santo.

■ Relativamente alla situazione definitiva, il salmo annuncia la fisionomia dei tempi finali. Allora il fedele potrà godere, senza limiti, dei beni qui inaugurati: riposo, sicurezza, cibo e bevanda, gloria, amicizia e vicinanza del Signore...

■ In sintesi: questo salmo è inteso dai cristiani come un grande simbolo. Esso permette di esprimere ed affermare, in maniera poeticamente semplice e suggestiva, la fiducia che già possiedono e la direzione verso cui si muovono. Grazie a questo paradigma, essi possono dar voce a ogni tappa della loro speranza.

### Altri testi biblici adatti

Per il tema della speranza si possono utilizzare molti altri testi biblici. Qui se ne suggeriscono due:
• *Isaia* 25,6-12: il grande banchetto alla fine dei tempi;
• *Apocalisse* 22,1-5: lo stile di vita nella Gerusalemme celeste.

## 2.2. INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

■ Spesso, dal modo in cui si esprimono i ragazzi, affiora l'idea che hanno della Chiesa, la loro riluttanza di fronte ai divieti e alle imposizioni che ritengono ingiustificati. La pensano come un freno che blocca il nuovo, che si oppone, con la sua mentalità e i suoi atteggiamenti conservatori, a ciò che apre gli orizzonti verso il futuro. E, purtroppo, bisogna riconoscere con onestà che più di una volta questa loro impressione non è infondata, se si tiene conto di certi modi di essere Chiesa vissuti nel passato e anche nel presente... Ma ciò è in contraddizione con la vocazione stessa della Chiesa, ed è importante che l'animatore aiuti i ragazzi a prenderne coscienza.
Proprio perché si fonda sulla convinzione della fedeltà del Dio che ha fatto grandi promesse all'umanità, e che ha iniziato ad adempierle soprattutto strappando Gesù dalla morte e portandolo alla pienezza di vita mediante la risurrezione, la comunità ecclesiale è per essenza una comunità di speranza. Essa vive certamente della certezza di quanto Dio ha fatto in passato, ma è appunto questa certezza che la lancia verso il futuro. La pienezza di vita nella quale è entrato Gesù per primo, è il traguardo voluto dal Dio fedele per l'intera umanità.
In questo senso la Chiesa è chiamata ad essere una *comunità profetica*. Come dice la Costituzione *Gaudium et Spes* del concilio Vaticano II, essa si sforza di discernere negli avvenimenti, nelle attese e nelle aspirazioni a cui partecipa con tutti gli altri uomini e donne del mondo, i segni veri della presenza o del piano di Dio (n. 11a). La fede porta i cristiani alla convinzione che, come diceva con una bella me-

quella volta, il Cristo di Dio ha voluto limitare la sua presenza visibile entro dei confini abbastanza modesti: soltanto un frammento di spazio e di tempo. Eppure ha promesso di tornare ancora, per manifestare in maniera totale e definitiva la presenza, la forza e la grazia di Dio. Quindi i fedeli del NT vivono anch'essi tra due poli: un presente, fondato già sulla sicurezza degli eventi decisivi; un futuro, nel quale la realtà «decisiva» si manifesterà e stabilirà in maniera universale e definitiva.
Si comprende allora la situazione della Bibbia. Si capisce perché il tema della «speranza» sia come un filo che, dal libro della Genesi fino al libro dell'Apocalisse, esplicitamente o implicitamente, percorre tutte le tappe della storia della fede dei personaggi biblici.

■ Come avviene per altri temi, anche qui la lettura cristiana dell'AT fa leva sulla continuità e sull'analogia che collegano entrambi i Testamenti. Così, quando i cristiani leggono una pagina dell'AT, vedono in esso livelli diversi; ad es. i tre seguenti:
• il livello che indica un aspetto della situazione prima di Cristo;
• il livello che segnala già — in maniera velata — la situazione cristiana successiva, con la sua fede e la sua speranza;
• il livello che suggerisce — in modi ancor più indiretti — alcune linee della situazione definitiva.
Qui scegliamo di presentare e commentare, in breve, una delle molte testimonianze a noi disponibili nella Bibbia: un salmo.
Usiamo, inoltre, tale esercizio per indicare un esempio: come un testo biblico può e deve essere letto trovando il suo significato originario e individuando qualche significato per i lettori di oggi e per il loro futuro.

## Il testo biblico

*Salmo 22 (23)*

Il Signore è il mio pastore
e nulla mi manca.
Su prati d'erba fresca
mi fa riposare;
mi conduce ad acque tranquille,
mi ridona vigore;
mi guida sul giusto sentiero:
il Signore è fedele!

Anche se andassi per la valle più buia,
di nulla avrei paura,
perché tu resti al mio fianco,
il tuo bastone mi dà sicurezza.

Per me tu prepari un banchetto
sotto gli occhi dei miei nemici.
Con olio mi profumi il capo,
mi riempi il calice fino all'orlo.

La tua bontà e il tuo amore mi seguiranno
per tutta la mia vita;
starò nella casa del Signore
per tutti i miei giorni.

## Il contesto biblico e l'uso del brano

■ Il significato originario è abbastanza chiaro. Con questo salmo un fedele canta la sua ferma fiducia, la sua speranza sicura. All'inizio, egli riveste quel sentimento mediante immagini attinte da un'esperienza molto diffusa nel suo ambiente: la vita delle pecore e dei pastori. Poi, le parole esprimono direttamente la sua condizione umana.

Proviamo a riformulare in prosa quel testo poetico.

Io sento il Signore come un pastore buono, valido e generoso. Io sono come una sua pecora. Egli non mi fa mancare nulla. Mi assicura sia luoghi dove nutrirmi e riposare (= prati d'erba fresca), sia luoghi dove dissetarmi (= acque tranquille). Così egli si prende cura delle mie forze e fa in modo che il mio vagare abbia una meta. Egli è fedele alle promesse.

Allora io non ho più paura, nemmeno se passo per luoghi tenebrosi. Mi basta vedere il tuo bastone per essere certo che tu sei vicino a me. E io mi sento sicuro.

Tu Signore mi colmi di doni. Contro i miei avversari, difendi la mia dignità: mi prepari un banchetto; mi cospargi il capo con olio profumato; mi offri un calice abbondante.

Per tutta la vita, io sarà accompagnato dalla bontà e dall'amore che tu hai per me. Io pas-

## 0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE

*L'adolescenza è l'età dei sogni e delle aspirazioni.*
*L'uomo che ha già percorso un tratto più o meno lungo di vita può guardare all'indietro, magari con nostalgia.*
*L'adolescente no: il vissuto che ha alle spalle gli appare come uno stadio ormai superato, che non merita considerazione.*
*Lo sollecita e spesso lo appassiona il futuro che gli sta davanti: quale strada intraprendere, quale obiettivo realizzare. Le stesse energie interiori che urgono o lo rendono inquieto — non di rado anche insofferente — esigono che venga dato un volto concreto ad una speranza che sia in grado di polarizzarle.*
*La ricerca e l'identificazione della speranza — dell'idealità — attorno a cui concentrare le sue risorse è decisiva per la sua equilibrata e piena maturazione; rappresenta la promessa che l'intera esistenza ha il compito di realizzare.*
*L'incontro con la proposta cristiana come orizzonte di valore e di significato, espressi nella fonte biblica o incarnati nell'esperienza di chiesa — soprattutto in figure singolarmente significative di credenti — può riuscire risolutiva per dare unità al progetto di vita che l'adolescente va, magari a fatica, perseguendo.*

# 1. PROVOCAZIONE

## IMPATTO CON LA REALTÀ E RIFLESSIONE

Punto di partenza può essere un'«esperienza limite» di sofferenza, o vissuta personalmente (prima possibilità) o accostata nel contatto con una persona conosciuta (seconda possibilità).

### Prima possibilità

Prova a ripensare ad un momento della tua vita in cui hai provato grande difficoltà e persino un forte scoraggiamento... Cosa era capitato?
Come hai saputo reagire?
Dove hai trovato forza per «andare oltre»?

### Seconda possibilità

Certamente ricordi particolarmente una situazione in cui hai accostato una persona in forte difficoltà...
In che modo sei intervenuto?
Quali motivi di speranza hai saputo comunicare?

Segue la comunicazione di gruppo...

# 2. CONFRONTO

## 2.1. DOCUMENTO BIBLICO

### Premessa

■ Per prima cosa notiamo che il tema della «speranza» è molto presente nella Bibbia. In molte pagine incontriamo quel sentimento. Anzi, a volte è addirittura in primo piano. E ciò non avviene per caso. Infatti, bisogna riconoscere che la «speranza» è una delle dimensioni più essenziali, più costanti. Al cuore dell'Antico Testamento si colloca una serie di incontri con Dio. Ogni volta, egli si manifesta e promette di manifestarsi ancora... Il clima di promessa (o di promesse) domina la spiritualità degli antichi fedeli del Signore. Essi attendono con fiducia un momento (o «giorno») nel quale Dio manifesterà in maniera decisiva la sua presenza, la sua forza, la sua grazia: la salvezza. Tutto accadrà quando verrà il Messia, il Cristo di Dio. Quindi i fedeli dell'AT vivono tra due poli: un presente, visto come anticipo e prefigurazione; un futuro che, sanno, sarà piena conferma.
Le persone del Nuovo Testamento testimoniano di aver sperimentato quel momento o giorno decisivo. Dicono: è Gesù Cristo stesso (cioè: il suo parlare, agire, morire e risorgere). Ma,

# Le ragioni della speranza

## Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti

UN'ÉQUIPE DI LAVORO*

***catechesi degli adolescenti***

## 0. PREMESSA

### 0.1. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DI METODO

*L'unità vuole aiutare i ragazzi del gruppo a interpretare e verificare la propria esperienza e la realtà che li circonda in riferimento:*
- *alla capacità di sperimentare un atteggiamento ottimista nei confronti del futuro, nonostante le difficoltà o gli ostacoli (che troviamo in noi stessi o che vediamo negli altri o nella società);*
- *alla capacità di sognare/progettare il proprio futuro cogliendo che «adesso» (nel «presente») si vanno ponendo le condizioni per la realizzazione dei sogni;*
- *alla capacità di cogliere il messaggio cristiano come un messaggio di speranza, di carica trasformatrice della realtà e orientato alla pienezza di vita.*

■ *L'itinerario si articola nelle seguenti tre tappe:*

*1. PROVOCAZIONE*

*Si parte dall'esperienza dei ragazzi, cercando di far emergere il loro atteggiamento (più o meno positivo, più o meno di «speranza») nella vita.*
*Tale atteggiamento emerge ripensando a qualche momento di particolare difficoltà (propria o di altri) e alla capacità di «reazione» manifestata.*

*2. CONFRONTO*

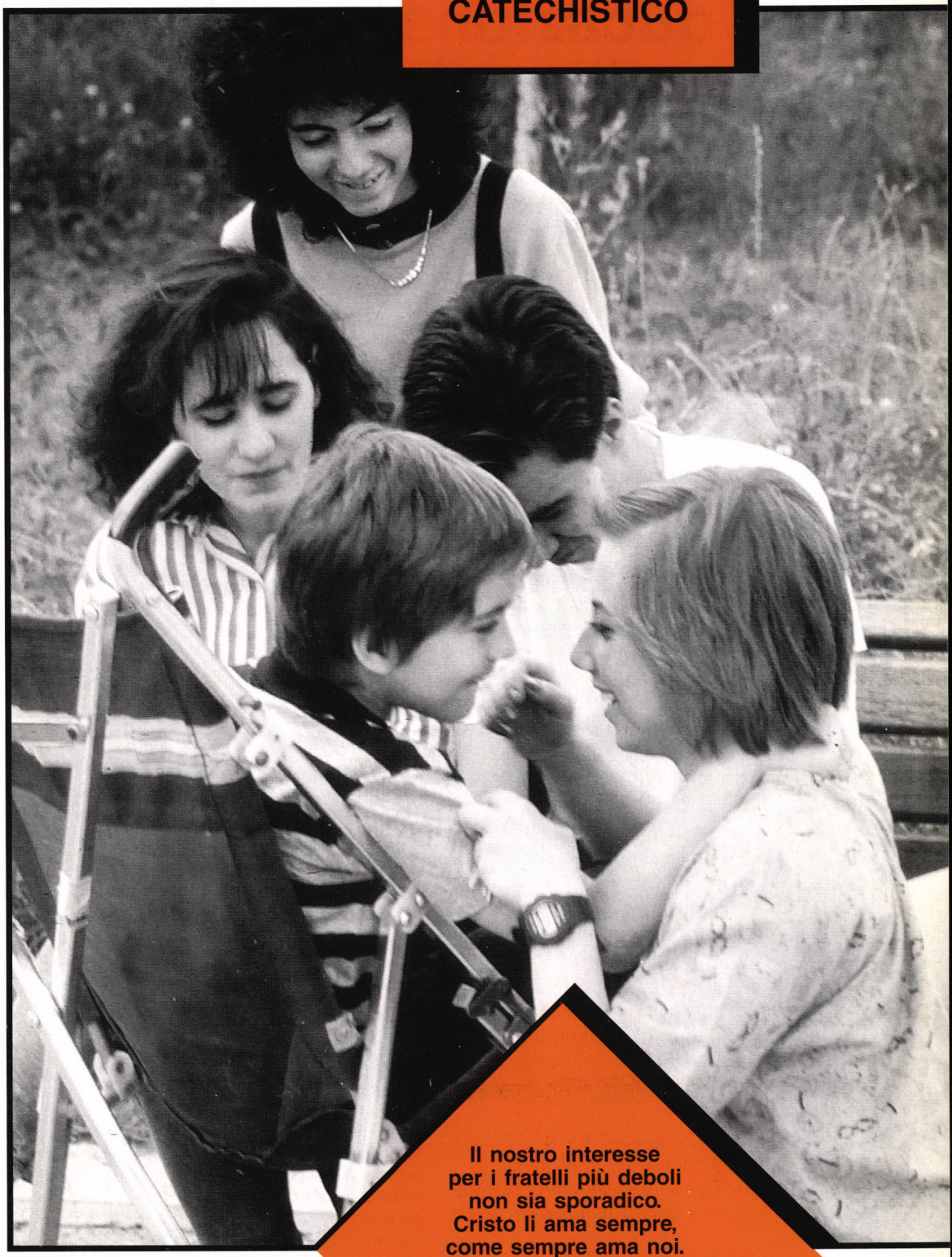
*Si conducono i ragazzi ad un confronto sereno:*
- *con il messaggio biblico, colto come fonte di speranza per la vita dell'uomo;*
- *con la Chiesa, che si cerca di far percepire come comunità proiettata sul futuro (e non arroccata nostalgicamente al passato) e come luogo dove è possibile alimentare la speranza;*
- *con un testimone (Dietrich Bonhoeffer), che, a partire dalla fede, ha saputo sperare anche nella sofferenza.*

*3. RISPOSTA*

*Infine, i ragazzi sono chiamati:*
- *a reinterpretare la loro vita (il loro futuro, anche quello più immediato) alla luce delle scoperte fatte;*
- *a celebrare la speranza cristiana: l'Eucaristia — la preghiera per eccellenza della Chiesa — alimenta la speranza dei credenti ed è la pregustazione della speranza pienamente e definitivamente realizzata.*

* GIUSEPPINA BATTISTA, CARLO BUZZETTI, SALVATORE CURRÒ, LUIS GALLO, CRISTINA MONCHERI, ZELINDO TRENTI.

# OSSERVATORIO CATECHISTICO



**Il nostro interesse per i fratelli più deboli non sia sporadico. Cristo li ama sempre, come sempre ama noi.**

«Educazione morale dell'handicappato» (v. pp. 56-61).

# Educazione morale dell'handicappato

## Seminario di studio sulla «Educazione della coscienza morale e le persone disabili», (Roma, 27-28 gennaio 1995)

STEFANO FEDERICI

*prospettive*

### IL «SETTORE HANDICAP» DELL'UCN

■ Dal gennaio 1991, presso l'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN), è stato costituito il *Gruppo nazionale di coordinamento della catechesi nell'area dell'handicap.*

Il Gruppo, in questi quattro anni, si è mosso su tre linee fondamentali di lavoro.

• Innanzitutto, ha cercato di creare una banca dati che, oltre a censire tutti gli Istituti e Associazioni che operano in Italia con gli handicappati e che offrono ai loro utenti un'educazione religiosa, raccogliesse il materiale frutto dell'attività catechistica di questi centri, il loro prodotto didattico, i loro progetti educativi, su schede consultabili da quanti ne facciano richiesta.[1]

• Quindi, ha animato la creazione e attivazione di un medesimo Gruppo di coordinamento all'interno delle singole diocesi. Per questo, ha redatto una «Pista di lavoro»[2] dove sono stati indicati i possibili componenti del Gruppo, le finalità di esso, gli obiettivi di servizio nella diocesi.[3]

• Terza pista di lavoro del Gruppo è stata quella di stimolare una riflessione sul problema della catechesi speciale. Per questo ha organizzato, fino ad oggi, due seminari ed un convegno nazionale.

Il primo SEMINARIO DI STUDIO si è svolto a Roma il 29-30 gennaio 1993 sul tema:

— *La persona disabile, soggetto attivo di evangelizzazione e fermento di cambiamento ecclesiale*;

— *La comunità cristiana adulta riscopre il dono fragile della persona disabile.*[4]

Al Seminario ha fatto seguito, nei giorni 27-28-29 gennaio 1994, a Roma, il primo *Convegno Nazionale sulla educazione alla fede del disabile nella Chiesa oggi.*[5]

[1] Il materiale pervenuto, rispetto al numero dei centri che operano in tal modo, è ancora piuttosto scarso e di diversa qualità.

[2] Cf «Notiziario UCN», 23 (1994) 4, pp. 191-194.

[3] Ancora è molto scarso il numero delle diocesi che ha attivato, all'interno del proprio Ufficio Catechistico, questo Gruppo: 16 Diocesi hanno formato il Gruppo e 8 hanno solo un responsabile del settore handicap. Persino nella stessa diocesi di Roma ancora non è stato costituito il Gruppo di coordinamento diocesano nell'area dell'handicap.

[4] Riassume così CARMEN CHIARAMONTE, componente del Gruppo di lavoro nazionale: «L'elemento fondamentale emerso dal Seminario è la dimensione misterica della Chiesa e della pastorale, un richiamo a considerare l'amore misericordioso di Dio che raggiunge tutti personalmente e, di conseguenza, deve essere riversato in tutti e reso più trasparente dall'azione della comunità»; in «Notiziario UCN», 22 (1993) 3, p. 166.

[5] Il *Convegno* si è proposto come obiettivo di «Promuovere la crescita della coscienza ecclesiale attorno al diritto di ogni persona disabile all'annuncio del vangelo e alla partecipazione alla vita cristiana; sviluppare un più vasto tessuto ecclesiale e un coordinamento diocesano, in cui trovi attuazione la pastorale e la catechesi dei disabili; favorire una crescita di responsabilità in ordine alla catechesi nell'area dell'handicap»: PAGANELLI R., *Educare i disabili alla fede. Il convegno dei Responsabili Diocesa-*

• Infine, il 27-28 gennaio scorsi, a Roma, si è tenuto il secondo *Seminario di studio sulla educazione della coscienza morale e le persone disabili.*
Dopo i due precedenti convegni, che hanno affrontato in maniera generale l'educabilità del disabile alla fede, il suo diritto all'evangelizzazione e alla partecipazione ecclesiale, questo Seminario ha iniziato uno studio e una discussione su un aspetto più specifico della loro educazione alla fede, ovverosia, l'educazione morale della persona handicappata.

## ASPETTI TEOLOGICI DEL TEMA

■ Per quanto la moralità costituisca uno specifico dell'educazione religiosa, pur tuttavia, l'educazione della coscienza morale è apparsa, fin dalle prime battute della riflessione teologica globale sul tema, di GIOVANNI COLOMBO, docente presso l'Università Urbaniana di Roma, assai vasta sia nella sua possibilità di definizione *(cos'è la coscienza?),* sia di intervento *(che cosa dover educare che sia morale per un disabile?).*
La difficoltà di dare risposta a queste domande si accentua anche dalla condizione dal confronto con le tendenze della cultura odierna. Proprio come diceva MONS. LORENZO CHIARINELLI, Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, nella sua *Introduzione ai lavori*: il nostro impegno educativo della coscienza morale si trova a combattere «con due opposte tendenze della nostra società. Da una parte, la mancata rilevanza dell'agire morale...; crisi della morale anche sul piano della teoria, sul piano dei valori. Ma dall'altra, l'invocazione della morale a tutti i livelli. Non solo il rinnovamento civile sociale e politico invoca la morale, ma la realtà stessa dell'uomo ne viene interpellata».

■ Ecco perché COLOMBO ha trovato indispensabile porsi come «interrogativo» euristico: «quale via percorrere perché la proposta morale cristiana sia vera e nello stesso tempo credibile e significativa nell'attuale clima culturale?».
Per questo ha tentato, nel cercare una definizione di «coscienza», di «superare le concezioni riduttive della coscienza», identificandola «con la persona, con tutte le sue capacità di intelletto, volontà e affettività, in quanto è soggetto responsabile della risposta personale».
Ne consegue che ogni formazione della coscienza morale dovrà tener conto di tutta la ricchezza del mistero della coscienza.[6]
Tenendo presente l'ampiezza del soggetto morale educando e tenendo conto della situazione culturale «postmoderna», che costituisce «lo sfondo in cui si attua la nostra azione educativa», sia nei suoi limiti[7] che nei suoi indiscutibili valori,[8] COLOMBO individua quattro «vie dell'educazione della coscienza»: la consapevolezza della «identità» e «dignità» di ogni persona, la maturazione di una «scelta fondamentale», il discernimento della «situazione concreta», l'abilitare ad «utilizzare le mediazioni», il tutto «per attuare un autentico discernimento morale».

■ Le indicazioni date da COLOMBO hanno costituito il tessuto concettuale teologico e antropologico entro cui poi leggere gli interventi specifici sull'educazione morale nelle diverse disabilità. Infatti, è stato chiaro fin dall'inizio, e ribadito poi da tutti i successivi interventi, che la coscienza morale e la sua educabilità riguardo i disabili si inquadra all'interno di una visione antropologica e teologica che colloca il disabile nella stessa pari dignità di ogni al-

*ni UCD per il «Settore Handicap»*, in «Notiziario UCN», 23 (1994), 1, p. 53.
[6] «— che libera dal soggettivismo individualistico...; — che libera da una presunta autonomia assoluta...; — che promuove la persona: aiutandola a scoprire il suo ''nome'', cioè la chiamata che Dio le rivolge..., aiutandola a percorrere il cammino tracciato dalla sua storia personale..., aiutandola ad esprimere se stessa nella totalità del suo essere..., aiutandola a confrontare la propria esperienza con quella delle persone che animano il suo ambiente».
[7] «a) Primato del *fare* sul *contemplare*... b) Primato della ''tecnica'' sull''etica''... c) Primato dell''apparire'' sull''essere''».
[8] «a) La dignità della persona...; b) il valore della soggettività...; c) il primato della coscienza...».

tro individuo normodotato, nel riconoscimento di una sua coscienza morale e di una sua possibile maturazione.
Pertanto, il Seminario, già nel suo titolo, ha posto una *congiunzione* tra l'educazione della coscienza e i disabili. Infatti, si voleva sottolineare che la problematica della coscienza morale degli handicappati si comprende all'interno di una visione globale della persona umana, di cui il disabile fa parte a pieno titolo, e che le problematiche connesse alla sua educazione riguardano lo specifico dell'agire pedagogico. Specifico che può riguardare ciascun uomo sotto vari aspetti: evolutivo, per i diversi stadi della sua crescita; sociale, per i diversi ambienti vitali in cui si sviluppa; storico-culturale, per la pluralità delle strutture cognitive e normative in cui viene educato; psico-fisico, per le diverse capacità di cui è dotato ogni individuo.

## APPLICAZIONE ALLE DIVERSE DISABILITÀ

All'interno di questo quadro di senso, si sono succeduti i vari interventi nella *Tavola rotonda* sulla *Educazione morale sulle diverse disabilità: possibilità e problemi.*
Alla discussione hanno partecipato con una propria relazione cinque esperti nelle varie aree dell'handicap.

■ VINCENZO DI BLASIO, Direttore dell'Istituto Gualandi di Giulianova, nel suo intervento sui *Problemi e possibilità di educazione morale dei sordi*, ha ribadito la necessità di una educazione specifica del sordomuto, che nell'inserimento scolastico pubblico ha perduto quelle possibilità che gli offriva un Istituto religioso, dove si curava l'educazione religiosa del fanciullo e quindi la sua coscienza morale. Denunciando una inadeguata preparazione del corpo insegnante nella scuola pubblica e una quasi assenza di educatori dei sordi nelle comunità parrocchiali. DI BLASIO lasciava intravedere il pericolo di una regressione nella maturazione dei ragazzi sordomuti.[9]

■ Il filosofo FRANCESCO SCELZO, Presidente Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi, ha affrontato la *Responsabilità personale e relazioni di reciprocità nel vissuto etico della persona non vedente:* «La condizione umana più vera e più propria dell'uomo si esprime nella tensione dell''essere per'', nell'essere reciproco e, perciò, teso alla comunione... La vita morale diviene, così, esperienza di relazione con Dio e con gli altri... Il vissuto della persona non vedente è esperienza di faticoso processo di costruzione di relazioni».

■ Il professore MASSIMO MOLTENI, responsabile del settore di Psicopatologia dell'Istituto Scientifico «E. Medea - La Nostra Famiglia», nel suo intervento sulla *Coscienza morale e disabili mentali*, ha tentato una definizione neuroscientifica della coscienza come «stato mentale che consente all'uomo di essere presente a se stesso e di cogliere la realtà di tutti i fenomeni che lo circondano».
Superando i limiti epistemologici imposti ad un dato inoggettivabile quale quello della coscienza, egli ha sostenuto una riprova della sua necessaria esistenza con espressioni di kantiana memoria.[10]
La «funzione giudicativa» della coscienza umana, se pure può essere compromessa da un dan-

[9] La relazione di DI BLASIO ha suscitato diversi interventi tra i partecipanti al Seminario, tra cui quello del prof. FRANCESCO NOCERA che, a difesa dell'integrazione scolastica perseguita dal nostro Ministero della Pubblica Istruzione, affermava l'importanza per un'autentica educazione morale di integrare il sordomuto nel suo ambiente sociale. Tuttavia riconosceva che l'integrazione scolastica aveva potuto far ''calare di tono'' l'educazione dei sordi e, quindi, chiedeva al DI BLASIO se non fosse il caso di riconvertire le strutture degli Istituti per sordomuti in centri di formazione di insegnanti specializzati.

[10] «La coscienza è parte integrante e costitutiva dell'uomo, e tutti sperimentano la sua essenzialità nel divenire quotidiano: quando non c'è coscienza il soggetto non è in grado di cogliere alcunché di ciò che avviene intorno a lui e in lui... Nessuno conosce la coscienza altrui, e nessuno conosce neppure la propria coscienza, se non come somma di tutti i processi psichici coscienti: ma ciò non è affatto la coscienza!... Della coscienza è possibile conoscere qualità e funzioni ad essa attribuite, senza peraltro riuscire ad una definizione esaustiva. tra le funzioni essenziali assume grande importanza la ''funzione giudicativa''».

no cerebrale grave, non è mai assente, afferma il neuropsichiatra. Pur tuttavia, la sua «funzione morale» può essere discutibile in un disabile mentale, dato che «la coscienza morale è una struttura complessa» che implica la capacità di una rielaborazione personale delle attività «coscienziali» del soggetto, senza la quale è improprio parlare di moralità: funzione difficilmente pensabile in un disabile mentale grave.

■ La dott.ssa ALDA PELLEGRI, Neuropsichiatra infantile e Sovrintendente dei Centri di riabilitazione «La Nostra Famiglia» del Triveneto, nel suo intervento ha affrontato i *Problemi e possibilità di educazione morale nella disabilità fisica*. Facendo eco ad alcuni interventi dei partecipanti, la PELLEGRI ci ha presentato le difficoltà dell'educazione nell'ambito del rapporto dei genitori con figli handicappati. Questa relazione educativa di base è spesso compromessa dal senso d'inadeguatezza dei genitori.[11] Dopo aver individuato alcuni problemi comuni a tutti i disabili fisici, la dottoressa ha indicato alcune linee educative.[12]

■ Ha concluso la serie di interventi alla Tavola rotonda lo psichiatra CORRADO DASTOLI, Consulente presso il Consultorio dell'Università Cattolica di Roma. La sua relazione, a braccio, ha fatto riferimento «a quella disabilità che non corrisponde né ad una condizione di minorazione cerebrale, né motoria di cui precedentemente si è parlato, ma di una malattia mentale che si presenta in un soggetto del tutto normale rispetto al suo corredo psico-fisico. La malattia mentale potrebbe non rientrare nell'ambito della disabilità, ma di fatto tutti sappiamo come certi disturbi della personalità portano ad una disabilità personale e sociale grave. Quelle condizioni mentali delle personalità nevrotiche, quelle ossessive, quelle condizioni in cui c'è una personalità isterica con personalità doppia o multipla, condizioni di fronte alle quali è legittimo chiedersi se è possibile poter affrontare un dialogo sulla loro responsabilità morale».
Molto interessanti sono state alcune sue notazioni sulla funzione psicoterapeutica quale spazio educativo dei malati mentali. Così si è espresso DASTOLI «la propaganda di ''valori assoluti'' è del tutto inutile; l'importanza dei valori morali di fronte al disturbo mentale assolutamente non passa. Ma allora, quando in una comunità vediamo una persona disabile, è possibile propinargli la legge morale? Come educare la sua coscienza morale?... Lo psichiatra è chiamato in causa anche per valutare il livello di responsabilità della persona... L'unico modo di inoltrarci in un progresso di una persona malata mentale è quello di stabilire con lei un rapporto interpersonale che chiamiamo psicoterapia».[13]

## RILIEVI CONCLUSIVI

■ Durante la Tavola rotonda numerosi interventi dei partecipanti al Seminario hanno arricchito il già vasto contributo offerto dai relatori.

■ L'ultimo intervento, prima delle Conclusioni del Vice Direttore dell'UCN SERGIO PINTOR,

[11] «Condizionata soprattutto dai ''sensi di colpa'' dei genitori i quali cercano costantemente di farsi perdonare il fatto di avere un figlio diverso scegliendo di curarlo molto, di fare ''molto trattamento'' per essere a loro volta giudicati bravi o di non far soffrire il bambino».
[12] «1) Occorre che gli educatori sappiano affrontare i temi del piacere-dolore, salute-malattia, trattamento-guarigione con competenza e chiarezza. Questo per non creare illusioni... 2) I sanitari devono affrontare il tema della causa dell'evento invalidante per superare le ambiguità dovute a falsi concetti di: causa - colpa - patologia - intervento riparatore. 3) Il primo passo da fare è quello di rendere il soggetto capace di autonomia sia del pensiero che delle scelte, per farlo uscire dalla dipendenza... 4) Occorre ricordare che i disabili sanno pensare, hanno tanto tempo per riflettere, hanno acquisito la ''saggezza della carrozzina'' che consente loro di guardare i normali che corrono con bonarietà, ma anche in modo critico».
[13] «È in questo modo che noi impariamo a comprendere il livello di responsabilità della persona. Il disturbo mentale porta la persona ad una incapacità ad amare, chiudendola in una forma di autismo che le impedisce un contatto con il mondo, sviluppando in lei dei meccanismi di difesa contro ciò che la circonda. Ecco perché, nel rapporto che si stabilisce nella psicoterapia, si mette in gioco la possibilità di crescita della persona malata, offrendole l'opportunità di riconoscere il valore dell'altro e del bisogno dell'altro».

è stata affidata, in ambito catechistico, ad ALDO SAROTTO, catecheta e assistente al Cottolengo, sulla *Educazione della coscienza morale del disabile all'interno della educazione alla fede nella comunità.*

SAROTTO, dopo aver richiamato alcuni principi essenziali all'«ortopedagogia» di un disabile (dell'integrazione, della normalizzazione e della personalizzazione), affronta l'«educazione della fede» e, in modo più specifico, l'educazione della coscienza morale. Ribadendo il diritto del disabile al riconoscimento di una propria coscienza morale, invita gli educatori ad «essere capaci di discernere il normale dal patologico in questo campo, sebbene il confine sia labile». Quindi, offre alcune indicazioni «in vista di un ''itinerario'' per l'educazione della coscienza morale nella catechesi».[14]

■ Il Seminario ha mostrato tutta la sua ricchezza non solo negli interventi dei relatori, ma, anche, nei tanti interventi dei partecipanti.

Sono state fatte alcune richieste all'UCN in prospettiva del lavoro da svolgere nel Gruppo.

• Innanzitutto, molti interventi dei partecipanti hanno manifestato l'esigenza di un confronto su aspetti più specifici del morale, in quegli ambiti in cui spesso ci si scontra con «coscienze diverse», risposte contrastanti, insegnamenti autoritativi. Si è richiesto, per es., un seminario di studio sull'educazione sessuale dei disabili, sulla procreazione responsabile di una coppia di handicappati, sul loro diritto al matrimonio.

• Ancora, da molti è stato denunciato un disinteresse «diocesano» alla catechesi agli handicappati, provato da ritardo quasi generalizzato nella formazione del Gruppo diocesano di coordinamento.

• Inoltre, si è richiesto che l'UCN svolga una più forte opera di sensibilizzazione nei confronti, anche, degli stessi vescovi italiani, per una maggiore attenzione al problema dell'handicappato nella comunità ecclesiale.

• È stata avanzata una richiesta di una partecipazione specifica al Convegno Nazionale di Palermo, con una giornata dedicata ai disabili. A tale proposito ha molto opportunamente risposto SERGIO PINTOR, nella sua relazione conclusiva, che l'incidenza della partecipazione dei disabili al Convegno di Palermo sarà significata non tanto dall'essersi riservati uno spazio proprio, quanto dall'aver animato della loro presenza qualificante e interpellante i lavori del Convegno.

• Infine, si è richiesto che, nei prossimi convegni promossi dal Gruppo, ci fosse una maggiore partecipazione, sia tra i relatori che tra i partecipanti, di persone disabili. A tal guisa, si richiedeva che le relazioni fossero scritte anche in Brail e che ci fosse un traduttore simultaneo per sordomuti.

■ La ricchezza delle tematiche affrontate, la competenza dei relatori e dei responsabili del Gruppo, l'entusiasmo e la generosità dei partecipanti, l'impegno degli educatori, non hanno nascosto quanto ancora il discorso sulla catechesi agli handicappati sia ai suoi inizi nella Chiesa italiana. La straordinaria ricchezza che si è sprigionata dalle testimonianze di quanti operano in associazioni, contrasta con la fatica di un inserimento di queste potenzialità nell'ambito parrocchiale e comunitario.

[14] «1) Ogni catechesi che nasca dalla vita presuppone una relazione ortopedagogica, presuppone cioè un'*educazione al comportamento*... 2) Se la catechesi non è solo trasmissione di verità da credere..., ma è soprattutto creare un vissuto cristiano, occorre che il *catechista conosca bene le persone* che ha di fronte con l'aiuto degli educatori, dello psicologo... 3) ... Nasce l'esigenza di *fare catechesi in équipe*. 4) Ogni catechesi ha una dimensione morale, nel senso che provoca una risposta sotto forma di *conversione*. Non si tratta di moralizzare, come sarebbe più facile, ma di creare atteggiamenti nuovi... [mettendo] in relazione con la persona di Cristo... 6) ... Educazione alla carità... in riferimento alla persona di Cristo... attraverso il racconto dei miracoli, delle parabole, degli insegnamenti di Gesù... [in una catechesi che] ha bisogno di essere *strutturata*».

# La rivista «Catechesi» e l'educazione religiosa dei disabili

## Rassegna curata da Stefano Federici

*La rivista «Catechesi», dagli anni Settanta, ha pubblicato una serie di articoli intorno al problema dell'educazione religiosa degli handicappati. Sono 17 contributi di cui diamo l'indicazione bibliografica. La nostra rivista risulta essere, tra quelle di risonanza nazionale, quella che ha dato maggior spazio alla riflessione sulla catechesi speciale.*

### 1. Esperienze e Convegni

• QUALTORTO C., *Lezioni di prima comunione agli handicappati psichici*, «Catechesi» 40 (1971) 12, 1-15. Presentazione del lavoro svolto dal centro diocesano per la Pastorale e la Catechesi degli handicappati di Torino.

• CAVALLON G. - GAIANICO C., *Gli handicappati, emarginati nella nostra Chiesa? Orientamenti per una riflessione e presentazione di un'esperienza*, «Catechesi» 47 (1978) 12, 59-66.

• RONDINI R. (a cura), *La catechesi degli handicappati*, «Catechesi» 50 (1981) 5, 57-65.

• GUGLIELMONI L., *Luci dal continente handicap. In ascolto di alcune significative testimonianze*, «Catechesi» 59 (1990) 9, 13-20. L'autore ci riporta una serie di testimonianze, provenienti da varie fonti, sull'handicap.

• GARGINI R., *Dalla catechesi nel mondo dell'handicap un ripensamento dell'evangelizzazione oggi. Convegno a Milano (3-5 maggio 1990) per la catechesi dell'handicap mentale*, «Catechesi» 59 (1990) 9, 48-53.

• FEDERICI S., *Una «parola speciale» per dire Dio ai «più piccoli». Il linguaggio teologico-pastorale in un'esperienza di catechesi speciale: il «Progetto Sicomoro»*, «Catechesi» 63 (1994) 4, 50-57. L'autore ci presenta un'esperienza di catechesi speciale ad handicappati mentali di una parrocchia romana.

### 2. Riflessioni sulla catechesi speciale e il diritto alla fede dei disabili

• GIANETTO U., *Contenuto della catechesi agli insufficienti mentali*, «Catechesi» 42 (1973) 5, 19-22.

• COLL D.-J., *Disadattamento e catechesi. Vivere in relazione e comunicare nella fede con i disadattati*, «Catechesi» 47 (1978) 12, 51-58. L'autrice è responsabile della pastorale catechistica dei disadattati nella Regione Sud-Pirenei e docente all'I.E.R.P. (Istituto di Studi Religiosi e Pastorali di Tolosa) in Francia. Ottimo articolo.

• CAVALLON G. - GAIANICO C., *Gli handicappati, emarginati nella nostra Chiesa? Orientamenti per una riflessione e presentazione di un'esperienza*, «Catechesi» 47 (1978) 12, 59-66.

• GARGINI R., *La catechesi degli handicappati*, «Catechesi» 50 (1981) 5, 51-56. Un buon contributo che anticipa di dieci anni gli obiettivi dell'UCN quali: la costituzione di un Gruppo di coordinamento del settore, una banca dati, dei seminari di studio.

• CODURI L., *Pastorale e catechesi degli handicappati. Stimoli per la riflessione e indicazioni operative*, «Catechesi» 52 (1983) 5, 23-40. Interessante relazione sulla condizione dell'handicappato. Riesce a dare una chiara visione d'insieme sul mondo dell'handicappato e sui problemi di inserimento nella comunità sociale ed ecclesiale.

• GUGLIELMONI L., *Handicap e pastorale, oggi. Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini*, «Catechesi» 59 (1990) 3, 24-36. Alla prima parte fa seguito una pregnante intervista a Gargini.

• GARGINI R., *Il CCC e la catechesi delle persone handicappate. Analisi del testo e prospettive per l'impegno*, «Catechesi» 63 (1994) 3, 23-31.

• FEDERICI S., *Progetto Sicomoro in «atto secondo». Itinerario teorico su un'esperienza di catechesi speciale a handicappati mentali*, «Catechesi» 64 (1995) 1, 21-29. L'autore discute alcuni aspetti teorici del linguaggio teologico partendo dall'analisi di un'esperienza di catechesi speciale.

### 3. Statistiche e indagini sociologiche

• *Dati statistici sugli handicappati e i disadattati*, «Catechesi» 42 (1973) 5, 18.

• GUGLIELMONI L., *Handicap e pastorale, oggi. Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini*, «Catechesi» 59 (1990) 3, 24-36. Nella prima parte interessante sintesi statistica e sociologica: viene bene delineata l'attuale condizione sociale e religiosa dell'handicappato.

### 4. Recensione di libri

• GIANETTO U., *Catechesi e iniziazione cristiana degli insufficienti mentali*, «Catechesi» 40 (1971) 12, 16-18.

• GIANETTO U., *L'educazione cristiana degli insufficienti mentali medi e gravi*, «Catechesi» 42 (1973) 5, 2-18.

# Libri Segnalazioni

## Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

*strumenti*

ACETI EZIO

### ALLA SCOPERTA DI TE STESSO

**Guida per adolescenti ed educatori**

**Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 124, L. 14.000.**

Questa «guida» vuol essere un aiuto per conoscere e formare l'adolescente, ed è scritta direttamente per gli adolescenti, ma insieme si rivolge agli educatori. Le diverse problematiche che affronta sono state discusse tra varie persone che si occupano di adolescenti: genitori, psicologi, medici, fisioterapisti... quindi è il frutto di una lunga esperienza comune. La prima parte presenta la realtà dell'adolescente: il suo mondo, con le sue tipiche caratteristiche. La seconda, dedicata all'educazione, traccia le linee entro le quali costruisce un autentico metodo di vita, basato sulla conoscenza del proprio corpo e sulle mete verso le quali orientarsi. La terza, dedicata alle dinamiche relazionali con la società moderna, analizza l'influenza che essa esercita sull'adolescenza, con particolare riguardo ai mass media e alle varie problematiche di adattamento sociale. Sono pagine molto chiare e aperte, secondo le esigenze dei tempi, che andranno no completate con un'attenzione particolare all'educazione religiosa.

AMATI GIORDANO

### IL MISTERO DELLA CHIESA

**1. Schede di catechesi, pp. 112, L. 9.000.**
**2. Incontri di preghiera, pp. 86, L. 7.000.**

**Collana «A passo d'uomo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994.**

È un sussidio che propone un itinerario catechistico completo per adulti e per un intero anno pastorale. Il tema di fondo è il «mistero della Chiesa», che l'adulto deve conoscere e approfondire soprattutto in questo tempo di trapasso culturale e di nuova evangelizzazione. Il primo volumetto comprende dodici schede, ognuna delle quali può essere utilizzata per due o più incontri. Ogni scheda affronta un tema, ne dà l'esposizione dottrinale sulla base della Bibbia e del magistero, fornendo appropriate indicazioni teologico-pastorali da calare nel concreto della comunità. Il secondo fornisce suggerimenti per incontri di preghiera/meditazione, da realizzare in gruppo. I due opuscoli sono per adulti cristiani, catechisti e operatori pastorali.

AUTORI VARI

### CATECHESI E GIOVANI: DAI PROBLEMI AGLI ORIENTAMENTI

**Collana «For-Per», 21, Libreria Editrice Murialdo, Roma 1994, pp. 228, s.i.p.**

Sono gli Atti del Convegno di pastorale giovanile tenuto a Viterbo nel marzo 1993. La prima parte è costituita dalle meditazioni che aprivano le giornate, la seconda dalle relazioni sui problemi della catechesi ai giovani, tenute da alcuni esperti in materia, la terza da testimonianze di catechesi in famiglia, nel carcere, in oratorio, nei centri di formazione al lavoro e nella scuola giuseppina. È un piccolo, ma valido strumento di formazione, soprattutto per i Giuseppini del Murialdo, che hanno organizzato il Convegno, ma anche per tutti coloro che sono impegnati nella catechesi ai giovani.

AUTORI VARI

### LA CARITAS PARROCCHIALE

**Fondamenti Dati Esperienze**

**Collana «Nuova Evangelizzazione», 2, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 232, L. 22.000.**

Il volume è frutto di due avvenimenti collegati e promossi dalla «Caritas Ambrosiana»: il Convegno delle Caritas parrocchiali sul tema «Il Vangelo della carità. Farsi prossimo in parrocchia», e la ricerca, condotta dal Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, sulle oltre 1.100 parrocchie della Diocesi. Entram-

be le iniziative si inseriscono nel solco tracciato dal programma pastorale della Conferenza Episcopale Italiana per un decennio dedicato al Vangelo della carità. Gli Autori (C. M. Martini, A. Nicora, G. Nervo, G. Pasini, A. Bazzari, R. Rambaldi, L. Dolazza, P. Corvo, P. Garavaglia, L. Frigerio e S. Lampertico) indicano alcune importanti chiavi di lettura e un metodo di lavoro per il cammino delle Caritas parrocchiali, nella convinzione che la carità deve assolutamente superare la fase dell'adolescenza per entrare nell'età adulta. Il libro è destinato a quanti operano nel campo della carità.

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

### MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ
**Il dono della sessualità nella crescita dei bambini e dei ragazzi**

**Editrice AVE, Roma 1994, pp. 112, L. 13.000.**

È un insieme di contributi dovuti a Marisa Biancardi, Paolo Doni, Claudio Giuliodori, Ermanno Mazza, che propongono un itinerario educativo sulla propria realtà sessuale per coglierne le dimensioni in prospettiva vocazionale, cioè dell'esprimersi e del donarsi. Non è un manuale, né un «prontuario», ma un contributo per crescere nello stile di ricerca e di competenza che deve distinguere ogni educatore. È per educatori, genitori, e tutti coloro che sono impegnati nel servizio educativo a fianco di bambini e ragazzi.

BERTAGNA GIUSEPPE

### EDUCAZIONE CONTINUITÀ E SCUOLA

**Collana «Scuola oggi», Ed. La Scuola, Brescia 1994, pp. 212, L. 25.000.**

L'educazione è, per natura, un evento continuo. In senso passivo (subìta) o attivo (scelta, voluta) non si interrompe mai. Ma la continuità dell'educazione è anche e sempre continuità pedagogica di una «buona educazione»? Questo volume raccoglie tali provocazioni e le sviluppa per cerchi concentrici. Anzitutto, indica alcune condizioni necessarie per qualificare come «buona» la continuità dell'educazione in generale. Poi restringe il capo dell'indagine ai modi e alle forme che rendono pedagogicamente positiva la continuità dell'educazione nei diversi gradi di scuola, nel corso dell'età evolutiva. Il risultato è un superamento del modo comune di intendere la «continuità educativa». Essa non è ridotta né al programma di interventi ipotizzati dalla «pedagogia» sempre più sottesa alla ricca produzione normativa e ministeriale sulla questione, né ad alcune letture che, dello stesso problema, sono state avanzate in autorevoli sedi sia accademiche sia di politica della scuola (*Dalla presentazione editoriale*).

BIANCARDI DINO e MARISA

### RELAZIONI FAMILIARI, LEGAMI DI PACE
**Percorsi per la riflessione e l'approfondimento in gruppo**

**Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 198, L. 21.000.**

In 36 anni di vita coniugale, i due autori hanno svolto una lunga attività di ricerca sul significato sociale, umano e cristiano della sessualità, dell'amore, del matrimonio e della famiglia, con numerose pubblicazioni. In questo volume, fatto per lavoro in gruppo, offrono un contributo molto pratico per una vita familiare di crescita nell'amore e nella pace. Sono venti schede divise in quattro sezioni: La famiglia è chiamata a vivere (luogo di dialogo, la vita da accogliere, i figli: dono e impegno, scelta tra bene e male). La famiglia è chiamata a educare (servizio alla vita, vita di fede, la carità, le virtù coniugali, quando giunge il dolore). La famiglia è chiamata a partecipare (vita ecclesiale e parrocchiale, con le altre famiglie, nella società). La famiglia è chiamata a santificarsi (si converte, prega, santifica la festa). Ogni scheda è suddivisa in quattro punti: il valore, gli ostacoli, che cosa dice la Parola di Dio, che cosa dice il magistero, e si conclude con una pagina di riflessioni sul tema trattato. È un libro centrato sulla spiritualità, ma una spiritualità «laica», molto aderente alle condizioni e alle possibilità di una famiglia concreta, che i lettori sono chiamati ad approfondire.

### «BIBLIOTECA DELLA SOLIDARIETÀ»

Nuova collana pubblicata da PIEMME, Casale Monferrato, in collaborazione con la Caritas Italiana. Lo scopo è quello di promuovere la riflessione, la formazione e l'azione per tutto ciò che riguarda la lotta e l'emarginazione. Sono previsti 37 volumi, destinati non solo a coloro che già operano nel settore, ma anche e più a coloro che vogliono avvicinarsi al complesso mondo della povertà con un minimo di informazione. Volumi usciti:

12. M. BARBIERI STEFANELLI
B. NICOLINI

### ZINGARI. ROM E SINTI

**pp. 158, L. 15.000**

Contenuto: Dati statistici - Dati antropologici - L'aspetto legislativo - Riflessione biblico-teologica - La Chiesa e gli zingari - Orientamenti pastorali - Esperienze e testimonianze - Documenti - Bibliografia.

18. E. DAMOLI - A. LOVATI

### CARCERE E SOCIETÀ
**Oltre la pena**

**pp. 160, L. 15.000.**

Contenuto: Violenza e crimine - Quale pena? - Il regime penale e penitenziario - L'esecuzione della pena - L'avventura carceraria - Situazioni particolari - I minori - In-

sieme per il bene comune - Testimonianze ed esperienze - Documenti - Bibliografia.

26. A. Mastantuomo

## VOLONTARIATO

**pp. 160, L. 15.000**

Contenuto: Il volontariato oggi - L'etica del volontariato - Comunità cristiana e volontariato - Il volontariato in Europa - Volontariato e terzo sistema - La Caritas e il volontariato - L'anno del volontariato - Il volontariato familiare - Esperienze e documentazione - Bibliografia.

Buzzetti Carlo

## 4 X 1 UN UNICO BRANO BIBLICO E VARI «FARE»

**Guida pratica di ermeneutica e pastorale biblica**

**Collana «Un ponte per», 3, Paoline, Milano 1994, pp. 288, L. 18.000.**

L'Autore, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, offre in queste pagine una guida pratica di accostamento al testo sacro con un metodo che intende facilitare sia l'insegnamento che l'apprendimento. Il metodo, che egli chiama 4 x 1, consiste nel prendere il brano biblico e svisceerarlo attraverso quattro metodi di lettura (quattro fare): fare teologia (biblica e sistematica), fare esegesi, fare meditazione, fare catechesi. Il primo capitolo del libro focalizza la situazione attuale, il secondo presenta il metodo di lettura biblica usato in passato, mentre il terzo, che è quello centrale, presenta la metodologia su cui si basa il volume. Un quarto capitolo, infine, applica questo metodo a sei bozze di esempi biblici. Una metodologia nuova, espressa in un linguaggio scorrevole e avvincente.

Cantalamessa Raniero

## «NOI PREDICHIAMO CRISTO CROCIFISSO»

**Meditazioni per il Venersì Santo nella Basilica di San Pietro**

**Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 160, L. 23.000 (con audiocassetta)**

Il noto cappuccino, predicatore della Casa Pontificia, propone in questo libro le riflessioni da lui suggerite nelle celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo nella Basilica di San Pietro, alla presenza del Papa, dal 1980 al 1994. Sono commenti alla lettura della Passione e costituiscono una prolungata meditazione sul Crocifisso (annuncio e contemplazione), come altrettante stazioni di una speciale *Via crucis* tutta centrata sulla Parola di Dio. Possono servire sia come meditazione sulla Passione e sia come spunti per la nuova evangelizzazione.

Carmody Denise Lardner e John Tully

## LA PREGHIERA NELLE GRANDI RELIGIONI

**Collana «Strumenti di Scienze Religiose/Temi», 9, Edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 190, L. 19.000.**

In questo libro i coniugi Carmody trattano con grande competenza e ricchezza di dati un argomento fondamentale per il dialogo fra le varie religioni. Infatti, l'uomo religioso si caratterizza proprio per il modo con cui si rivolge alla divinità in cui crede. Vengono esaminate queste grandi religioni: ebraismo, induismo, buddhismo, islamismo e le religioni indigene dell'Africa e dell'America. Per ognuna si presenta lo sfondo storico-culturale in cui è sorta; si evidenziano poi i racconti e i rituali tradizionali, per individuare il nucleo o il motivo ispiratore del dialogo tra l'uomo e Dio proprio delle religioni esaminate; completano la trattazione alcune riflessioni cristiane in cui gli autori cercano di far risaltare i punti di contatto tra la visione cristiana della preghiera e quella delle altre religioni. La parte finale evidenzia due aspetti: il bisogno di preghiera che è veramente universale nel tempo e nello spazio; la bontà di Dio che esaudisce le nostre preghiere al di là di ogni nostro merito.

Carulli Maria Chiara

## CHE COSA MI STA SUCCEDENDO?

**Risposte alle domande che i giovani non osano fare**

**Piero Gribaudi Editore, Milano 1994, pp. 192, L. 20.000**

Sono molte le domande che i ragazzi e le ragazze si pongono fin dalla preadolescenza e che non osano rivolgere neppure ai genitori. Riguardano il proprio corpo, la salute, la sessualità, l'amore, la fede, ecc. ecc.; in sostanza, tutto ciò che riguarda la loro età in misteriosa trasformazione, ed è spesso causa di ansie e di dubbi. M. C. Carulli, medico, educatrice, a contatto con la realtà dei ragazzi, dà voce alle loro domande, mettendosi in autentico atteggiamento di ascolto e di compagnia. Poi dà le risposte, chiare e precise, anche sui temi più intimi e delicati. Finita l'età del silenzio e dei tabù! L'adolescente si sente preso per mano e guidato verso una più profonda conoscenza della propria persona, corpo, cuore e anima, per una serena ed equilibrata maturazione fisica e spirituale.

**PROGETTO MULTIMEDIALE DI PREPARAZIONE DEI FIDANZATI AL MATRIMONIO**

# DOMANI SPOSI

## Quattro programmi in due Videocassette

**Sussidio** realizzato da Audiovisivi San Paolo e Elle Di Ci Audiovisivi

- **in collaborazione con** padre Giordano Muraro e la sua Associazione «Punto Familia»
- **a cura di** Francesco Antonioli, Roberto Di Diodato e Riccardo Grassi.

**Con Guida didattica.**

Ciascuno dei quattro programmi: **durata 20 minuti**

Ciascuna delle due videocassette: **Lire 29.900**




### i quattro programmi

1. **Istantanee di un amore.** Per «rompere il ghiaccio» durante il primo incontro, e redigere insieme la scaletta dei problemi. Fra i testimonial: la conduttrice televisiva Elisabetta Gardini con il suo figlio Pietro, e l'eurodeputato Roberto Formigoni che spiega perché non ha scelto la via matrimoniale.

2. **Stanze di vita quotidiana.** Riflessione di taglio psicologico sulla vita di coppia. Il giornalista Piero Badaloni e il medico Romano Forleo commentano situazioni matrimoniali e spezzoni del film «Scene da un matrimonio» di Ingmar Bergman.

3. **Quella piccola grande comunità.** Un grandangolo sull'evoluzione della famiglia da inizio del secolo ad oggi, una «finestra aperta» sulla rilevanza sociale del focolare domestico. Interventi: lo storico Alberto Monticone, il sociologo Giuseppe De Rita, il Card. Carlo Maria Martini.

4. **La mia vita per te.** Un cortometraggio, protagonisti due futuri sposi. Con caratterizzazione esplicitamente sacramentale, evidenzia gli elementi fondanti del matrimonio cristiano.

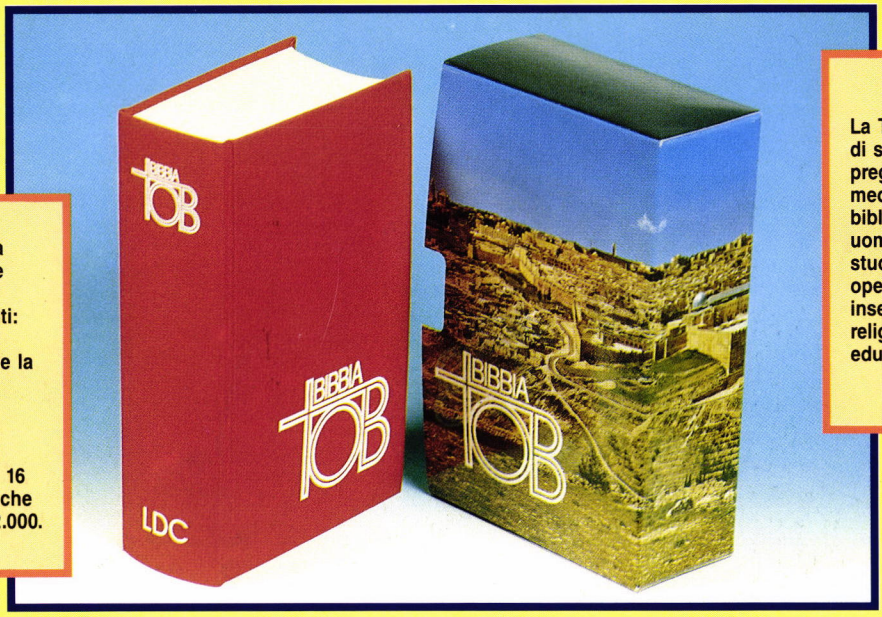
**NELL'ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA**

**RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).**

**EDITRICE ELLE DI CI**

## È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

# BIBBIA TOB




**Testo:** «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei.
**Note e commenti:** «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992.
**Volume** maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

**La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.**

**Commento** • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

**Caratteristiche** • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

**Storia** • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
**1972** • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
**1975** • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
**1976-79** • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
**1982** • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
**1988** • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
**1992** • La nuova Tob in volume unico in Italia.

## EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

**RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).**

## EDITRICE ELLE DI CI